

solle di Napoleone impiegarono i giorni, dal 25 al 28 giugno, per raggiungere Vienna. I soldati di Guglielmo II si sono invece arresi: sette giorni dopo il passaggio del fiume si trovano ancora a 30 chilometri dalla città. Nonostante la loro resistenza i russi abbandonarono assai presto la capitale della Lituania. L'occupazione di Vienna da parte del nemico deve quindi essere attesa. I tedeschi però non troveranno tra le sue mura che magazzini vuoti e officine deserte.

L'Esercito di Parigi riceve da Amsterdam: Il critico militare del Telegraph scrive: «Considerando bene ogni cosa i tedeschi debbono ancora tener conto dell'armata russa che costituisce per essi una minaccia perpetua. Altrimenti potrebbero si compromettere i particolari sulle operazioni, si comprenderebbe che la ritirata dei russi è un capolavoro di strategia. Dal punto di vista strategico si dovranno — visto lo stato nel quale ogni avversario deve effettuare i suoi trasporti di viveri e di munizioni — fallite le russe della coraggiosa risoluzione presa senza lasciarsi arrestare da altre considerazioni all'indietro di quelle militari. La guerra d'usura, come la chiamano i francesi, continua, e visto che si tratta nella guerra presente di sfidare l'avversario, la vittoria non sarà riportata da colui che avrà ottenuto un maggior numero di successi, iniziali, ma bensì da colui che disporrà della maggior risorsa in fatto di perseveranza e di resistenza. Quanto a ciò la Russia ha sufficientemente mostrato il suo valore».

La ritirata russa si compie fra una furia di distruzione

(Servizio particolare del «Resto del Carlino»)

I tedeschi avanzano fra gli incendi

ZURIGO 23, sera (F. R.). — La presa di Brest Litovsk è stata festeggiata a Berlino con vacanze nelle scuole, discorsi al Reichstag, imbandieramenti, fiammi al palazzo del cancelliere ebbe luogo una nuova dimostrazione fra inni ed evviva della folla che cantò il noio canto liturgico: «Una potente forza è il nostro Dio». I giornali berlinesi commentano gli ultimi avvenimenti nel teatro orientale e la ripercussione che possono avere sui popoli balcanici. Così fa il Mohr di cui Tangeblat il quale dice che i nemici comprenderanno finalmente che la forza russa è ormai spezzata. Non vi fu mai un grande esercito che non si fosse fatto una fuga a ricomporsi, anche se dopo rinforzato da forze ausiliarie. La parte dell'esercito che si trova tra Kovno e Giurginsk è poi in cecceppata dall'esercito tedesco e austro-ungarico. Il fronte russo del Caucaso vacilla. Il secondo dono della terra in massa russa comprende alcuni milioni di uomini che però potrebbero essere condotti al fronte soltanto fra un anno. Bisognerebbe poi completare il materiale da guerra, ottenere i rifornimenti di munizioni. Ma l'impresa delle porte con i goli del Mar Bianco e con gli ostacoli all'indio di munizioni dall'America attraverso alla Siberia. Per lungo tempo ormai la quadruplice non può più far calcolo su le forze russe.

Il critico militare della Woesische Zeitung dice che i russi si sono ritirati di 200 chilometri dopo la caduta di Varsavia. Le truppe e i generali russi sono affascinati ancora dai ricordi storici delle guerre napoleoniche. Vi sono di quelli che affermano, in patria come nei paesi nemici, che inseguendo i russi si corre dietro a una chimera che fa perdere la possibilità di una decisione energica. La ritirata russa è l'inspiegamento non sono cose che devono riguardare i tedeschi in patria, ma soltanto i condottieri di eserciti.

Che i russi seguirono l'opera dei loro generali nel 1812 lo dimostra un ufficiale della legione polacca che combatté in un esercito austriaco.

I russi ritirandosi distruggono, bruciano, provocano un monte di rovine. Noi assistiamo durante il giorno fino a 30 chilometri in 12 ore. L'artiglieria russa invia vari proiettili. Si direbbe che lo faccia più che altro per forma. Così durante il giorno, a sera invece si sviluppano i combattimenti. All'inizio, dopo una breve preparazione di artiglieria, attaccavamo i russi alla baionetta. Oggi abbiamo smesso questa tattica che ci costa troppe perdite. I russi ripiegavano nelle trincee ben preparate e un paio di mitragliatrici celesti, aprivano i fuochi nella nostra fila. Adesso invece attendiamo che il fuoco russo diventi violento, e allora rispondiamo coi nostri cannoni pesanti. La lotta è aspra, per altro, causa la tattica dei russi. Attraverso tutti i paesi, fra i colli, i boschi e i prati, ovunque passa l'esercito russo tutto distrugge. Dappertutto si sente l'odore dell'incendio. Vediamo innanzi a noi colonne di fumo e nubi di fumo andare al cielo. A notte lo spettacolo è pieno di selvaggia bellezza, meraviglioso e terribile nello stesso tempo.

Dai villaggi furono trascinate anche le popolazioni. L'esodo del popolo polacco è stato ordinato dallo Czar. La sorte degli abitanti strappati alle loro case è tragica. Alcuni riescono a fuggire e a riparare nei boschi. Altri seguono l'esercito russo volontariamente. In alcune regioni ove la guerra non infuria, vi è una abbondanza incredibile.

Il misterioso piano tedesco e la campagna invernale

LUGANO 23, ore 22 (D. B.). — La ritirata russa continua — commenta oggi il critico militare del Journal de Genève — i tedeschi concentrano i loro sforzi principalmente su Dvinsk e su Vilna. Quest'ultima località è un crocevia di strade ferrate e un nodo di comunicazioni importanti. L'ultimo della regione che minaccia oggi i russi. Più oltre i tedeschi saranno costretti a marciare su strada che la pioggia e le nevi prossime renderanno inaccessibile. E senza dubbio per condurli dei

loro. Gli ultimi successi tedeschi potrebbero anche trasformarsi in vittoria di Pirro.

Dichiarazioni di Polivanoff

Due milioni di russi pronti a entrare in campagna

LONDRA 23, sera. — Il corrispondente del Times da Pietrogrado ha avuto una intervista col ministro della guerra Polivanoff, il quale ha detto: «Gli eserciti si spostano a poco a poco verso le nuove posizioni; ed sarà probabilmente un combattimento importante, ma la sorte della guerra non sarà decisa prima dell'anno prossimo. Noi confidiamo nella nostra capacità di difendere Pietrogrado. Abbiamo due milioni di soldati che saranno allenati e pronti ad entrare in campagna la prossima primavera. Il generale Ruzskij è attualmente il comandante in capo sul fronte di Pietrogrado, e parecchi eserciti sono a sua disposizione per garantire la sicurezza delle capitali».

Il generale Polivanoff è di parere che si preli troppa attenzione alle voci maliziose di pace separate: i giornali, anche dell'estero, farebbero bene a smentirle. Egli disapprova inoltre le voci secondo le quali gli alleati non autterebbero la Russia quanto sarebbe possibile. Bisogna però pensare alla naturale tensione nervosa di un popolo il cui territorio è invaso.

La Germania ha, per suo conto, abolito tutte le tradizioni e tutte le garanzie legali, assaiando e affondando, senza preavviso, i prosciolti di ogni nazionalità. Ma specialmente inglesi, allo scopo evidente di terrorizzare gli armatori e di paralizzare il traffico con l'Inghilterra. Molte centinaia di passeggeri sono rimasti vittime innocenti di questo sistema che non ha riscontro in nessuna delle guerre moderne.

Gli Stati Uniti sono insorti come quelli che dall'insidie vedevano più direttamente colpita l'incolumità dei viaggiatori americani e la libertà di commercio. Il vero, essi sono i fornitori d'armi e di vettovaglie delle potenze della Quadruplice, ma protestano che fornirebbero egualmente la Germania se questa ne offrisse loro la possibilità. Se il dominio del mare è tenuto dagli alleati, non è questa una buona ragione per trasformare la guerra in una organizzazione dell'assassio che colpisce neutri e belligeranti, senza distinzione.

Ma nessun ragionamento ha rimesso il governo imperiale dal suo punto di vista. Ma a che non ha avvertito che la minaccia degli Stati Uniti era seria e imminente. I tedeschi hanno ormai identificato il diritto con la forza ed è solo dimostrando di possedere la volontà e la forza necessarie a imporre il rispetto dei propri diritti che i discorsi diplomatici possono sperare di attingere a qualche felice risultato con la Germania.

Evidentemente, non coesistono in questo momento a Berlino di metterli in conflitto aperto con Washington, sia per il diretto contributo militare specializzato marittimo di cui si sarebbe rafforzata la Quadruplice, sia per l'immane ripercussione che un tale fatto avrebbe avuto nel mondo. E però ha preferito una sconfitta diplomatica al pericolo di vedere aumentati ancora i propri nemici in campo aperto. E l'efficacia di questo argomento che l'ha convinto, se pure la notizia proveniente da Washington vuol dire che la Germania si piega a riconoscere il fallimento del proprio sistema di blocco e s'impegna ad abbandonare la guerra dei sotterranei contro le navi disarmate.

Ad ogni modo, noi italiani da questa lunga polemica abbiamo potuto avere la conferma di un fatto che già sorprende dolorosamente la nostra buona fede quando se ne ebbe la prima volta venturo durante la guerra italo-turca.

E' quindi naturale che tutta la comunità diplomatica giocata dalla Germania per fare cessare le forniture di armi agli alleati si sia conclusa con una sua sconfitta. Essi, che ha armato la Russia contro gli alleati nel 1912, l'Inghilterra contro i boeri, la Turchia contro l'Italia, gli Stati balcanici contro la Turchia, senza mai l'ombra di un scrupolo all'arrestazione nell'esecuzione dei suoi progetti, non ha voce per protestare, né ha diritto di reagire assumendo moltitudini di innocenti.

Verso la soluzione degli incidenti tedesco-americani

Si attendono impegni precisi

WASHINGTON 23, matt. — Prima di considerare gli incidenti del Lusitania e dell'Arabia come esauriti, gli Stati Uniti insistono per la soluzione di ogni questo relativo ai sottomarini. Il gabinetto di Washington è ufficialmente informato che il cancelliere dell'impero e il ministro degli esteri e non il ministro della marina tedesca preciseranno la posizione della Germania.

Si ritiene dunque che gli Stati Uniti solleciteranno risolutamente la questione della riparazione per la morte degli americani a bordo del Lusitania. Si attendono intanto nuove comunicazioni da Berlino circa gli attacchi contro le navi trasportanti passeggeri, con l'assicurazione che tali attacchi saranno definitivamente arrestati o almeno sospesi durante il corso della discussione.

L'ambasciatore di Germania conte Bernstorff disse di credere che i negoziati relativi all'incidente del Lusitania seguiranno a quelli relativi all'incidente dell'Arabia.

Il governo francese e l'approvvigionamento della Svizzera

PARIGI 23, sera. — I giornali pubblicano la seguente nota:

Le importanti spedizioni di grano, avena, petrolio, ecc., provenienti dai porti francesi e dirette in Svizzera, hanno sollevato una emozione ingiustificata.

Per facilitare l'approvvigionamento della Svizzera, la Francia si è impegnata a lasciare passare tali prodotti di provenienza estera necessari al consumo interno della Svizzera, la quale si è a sua volta impegnata a proibire la riesportazione, e mantenere scrupolosamente il suo obbligo.

La Germania e la guerra di blocco

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 23, sera. — La Germania ha esse pregato la testa? Parrebbe, a giudicare dal comunicato trasmesso alle agenzie da Washington, secondo il quale l'ambasciatore conte Bernstorff, d'ordine del governo tedesco, ha assicurato il governo americano che Berlino darà piena soddisfazione per la distruzione dell'Arabia.

Vedremo presto la portata di questa notizia la quale avrebbe un valore reale solo se significasse che la Germania adotta le vedute degli Stati Uniti sull'impiego dei sottomarini come armi di blocco. E' noto che finora il governo imperiale si rifiutò di riconoscere valida la tesi sostenuta a Washington, e cioè, di obbedire alle norme di diritto internazionale, che regolano le dichiarazioni di blocco e la polizia del mare. L'esercizio legale del blocco suppone la visita alle navi neutre e non armate dei nemici e solo, in seguito a rifiuto, legittima gli atti di ostilità.

La Germania ha, per suo conto, abolito tutte le tradizioni e tutte le garanzie legali, assaiando e affondando, senza preavviso, i prosciolti di ogni nazionalità. Ma specialmente inglesi, allo scopo evidente di terrorizzare gli armatori e di paralizzare il traffico con l'Inghilterra. Molte centinaia di passeggeri sono rimasti vittime innocenti di questo sistema che non ha riscontro in nessuna delle guerre moderne.

Gli Stati Uniti sono insorti come quelli che dall'insidie vedevano più direttamente colpita l'incolumità dei viaggiatori americani e la libertà di commercio. Il vero, essi sono i fornitori d'armi e di vettovaglie delle potenze della Quadruplice, ma protestano che fornirebbero egualmente la Germania se questa ne offrisse loro la possibilità. Se il dominio del mare è tenuto dagli alleati, non è questa una buona ragione per trasformare la guerra in una organizzazione dell'assassio che colpisce neutri e belligeranti, senza distinzione.

Ma nessun ragionamento ha rimesso il governo imperiale dal suo punto di vista. Ma a che non ha avvertito che la minaccia degli Stati Uniti era seria e imminente. I tedeschi hanno ormai identificato il diritto con la forza ed è solo dimostrando di possedere la volontà e la forza necessarie a imporre il rispetto dei propri diritti che i discorsi diplomatici possono sperare di attingere a qualche felice risultato con la Germania.

Evidentemente, non coesistono in questo momento a Berlino di metterli in conflitto aperto con Washington, sia per il diretto contributo militare specializzato marittimo di cui si sarebbe rafforzata la Quadruplice, sia per l'immane ripercussione che un tale fatto avrebbe avuto nel mondo. E però ha preferito una sconfitta diplomatica al pericolo di vedere aumentati ancora i propri nemici in campo aperto. E l'efficacia di questo argomento che l'ha convinto, se pure la notizia proveniente da Washington vuol dire che la Germania si piega a riconoscere il fallimento del proprio sistema di blocco e s'impegna ad abbandonare la guerra dei sotterranei contro le navi disarmate.

Ad ogni modo, noi italiani da questa lunga polemica abbiamo potuto avere la conferma di un fatto che già sorprende dolorosamente la nostra buona fede quando se ne ebbe la prima volta venturo durante la guerra italo-turca.

E' quindi naturale che tutta la comunità diplomatica giocata dalla Germania per fare cessare le forniture di armi agli alleati si sia conclusa con una sua sconfitta. Essi, che ha armato la Russia contro gli alleati nel 1912, l'Inghilterra contro i boeri, la Turchia contro l'Italia, gli Stati balcanici contro la Turchia, senza mai l'ombra di un scrupolo all'arrestazione nell'esecuzione dei suoi progetti, non ha voce per protestare, né ha diritto di reagire assumendo moltitudini di innocenti.

Verso la soluzione degli incidenti tedesco-americani

Si attendono impegni precisi

WASHINGTON 23, matt. — Prima di considerare gli incidenti del Lusitania e dell'Arabia come esauriti, gli Stati Uniti insistono per la soluzione di ogni questo relativo ai sottomarini. Il gabinetto di Washington è ufficialmente informato che il cancelliere dell'impero e il ministro degli esteri e non il ministro della marina tedesca preciseranno la posizione della Germania.

Si ritiene dunque che gli Stati Uniti solleciteranno risolutamente la questione della riparazione per la morte degli americani a bordo del Lusitania. Si attendono intanto nuove comunicazioni da Berlino circa gli attacchi contro le navi trasportanti passeggeri, con l'assicurazione che tali attacchi saranno definitivamente arrestati o almeno sospesi durante il corso della discussione.

L'ambasciatore di Germania conte Bernstorff disse di credere che i negoziati relativi all'incidente del Lusitania seguiranno a quelli relativi all'incidente dell'Arabia.

Il governo francese e l'approvvigionamento della Svizzera

PARIGI 23, sera. — I giornali pubblicano la seguente nota:

Le importanti spedizioni di grano, avena, petrolio, ecc., provenienti dai porti francesi e dirette in Svizzera, hanno sollevato una emozione ingiustificata.

Per facilitare l'approvvigionamento della Svizzera, la Francia si è impegnata a lasciare passare tali prodotti di provenienza estera necessari al consumo interno della Svizzera, la quale si è a sua volta impegnata a proibire la riesportazione, e mantenere scrupolosamente il suo obbligo.

I negoziati balcanici

Venezelos riunirebbe una conferenza coi rappresentanti della Serbia e della Bulgaria

Verso una soluzione

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 23, sera. — La situazione balcanica ha fatto, secondo tutte le apparenze, un reale progresso, e entrerà nel periodo dei negoziati. La intransigenza assoluta sono vinte e i primi contatti si sono aperti che la conclusione dei discorsi divenga un fatto positivo per l'accordo. Si capisce che non sarà difficile ai diversi interessi contrastanti trovare un comune terreno di conciliazione. Fra le richieste bulgare e la offerta serbe vi è ancora una differenza considerevole che aumenta se si considerano le incertezze e la perplessità della Grecia. Ma l'accordo si prospetta come una necessità sempre più urgente. Gli interessi che le redazioni appaiono sempre più vitali e comuni a tutti gli Stati balcanici, perché si debba disperare di un risultato favorevole. La Germania e l'Austria sembrano più che mai decise ad aprirsi un varco attraverso la Serbia e la Bulgaria per giungere a Costantinopoli. La minaccia è grave e noi abbiamo a varie riprese detto perché riteniamo che la sua effettuazione riuscirebbe fatale alla libertà del Balcani. Se Venezelos ha effettivamente concepito l'idea di una conferenza balcanica della quale dovrebbe uscire omanizzato senza possibilità di equivoci per il presente e per l'avvenire l'accordo, è necessario non perdere neppure tempo la formalità diplomatiche.

E' tempo di fatti questo e non è lecito oggi abusare dei discorsi mentre gli avvenimenti precipitano d'intorno. Ad ogni modo lentamente ma sicuramente la crisi balcanica sembra avviata alla sua soluzione.

Prossima conferenza fra i rappresentanti degli Stati balcanici?

GINEVRA 23, sera. — La Neue Freie Presse ha da Budapest:

La politica, giornale ufficiale serbo, ed il Prayda, dicono che Venezelos deve avere prossimamente una intervista con Peric. Venezelos dovrebbe riunire in una conferenza i rappresentanti della Bulgaria, della Serbia e della Grecia. E' possibile che questa notizia non sia che un ballon d'essai per sondare l'opinione pubblica.

Il gabinetto Venezelos dinanzi alla Camera

(Nostro servizio particolare)

PARIGI 23, sera (M. G.). — Il «Petit Parisien» riceve da Atene in data 27: Venezelos e il nuovo gabinetto si sono presentati ieri davanti alla Camera. L'intera seduta è stata occupata per la prestazione di giuramento dei nuovi deputati, l'elezione del vice presidente e degli uffici, poi per il saluto di benvenuto ai rappresentanti della nuova Grecia. Venezelos si intrattiene cogli amici ma non fece alcuna dichiarazione. All'uscita del Parlamento il presidente del Consiglio e il ministro della guerra sono stati accolti.

«Non dobbiamo illuderci, Ancora sull'accordo turco-bulgaro

(Nostro servizio particolare)

PARIGI 23, sera (M. G.). — Jean Herbelie dedica sull'Echo de Paris alla situazione balcanica un articolo che intitola: «Non dobbiamo illuderci».

Il problema dei Balcani — egli scrive — che la Quadruplice intesa ha intrapreso a torto e a ragione a risolvere per mezzo della diplomazia, resta estremamente complicato. La Serbia, lo si sa, è legata alla Grecia da un trattato che non le permette di fare cessioni territoriali senza il consenso della sua alleata. Mancando questo, l'alleanza scomparsirebbe. Il governo bulgaro ha i suoi sentimenti e i suoi risentimenti sui quali i nostri ragionamenti più convincenti non hanno necessariamente presa. Infine non lo si ripeterà mai a sufficienza, tutto dipende dagli avvenimenti militari. Non da quelli che vediamo qui, ma da quelli che risultano in Oriente. Si comprende quindi quanto sia difficile scrivere liberamente di tutte queste cose. Non vi è ragione di prendere di colpo verso il pessimismo. Le questioni orientali hanno sempre un'evoluzione lenta».

Lo stesso giornale riceve dal suo corrispondente da Salonicco:

«Ma attesa che il Governo bulgaro risponde alla nota della Quadruplice intesa, ciò che farà soltanto quando sarà stato informato della risposta serba, la stampa dell'opposizione dà libero corso alle sue simpatie per gli alleati. Il giornale «Mir», organo di Guesclioff, non può contenere la sua gioia nel vedere che la Quadruplice intesa ha riconosciuto i diritti della Bulgaria in Macedonia. «Tocca alla Bulgaria» — scrive il giornale — di mostrare il favore e la fiducia di cui la Quadruplice intesa l'ha giudicata degna».

Il giornale «Prospere» consiglia il governo di scegliere l'occasione offerta dal passo della Quadruplice intesa per abbandonare la sua politica germanofila la cui conseguenza saranno funeste alla Bulgaria.

Sul preteso accordo turco-bulgaro il «Mir» di oggi scrive:

«I giornali tedeschi hanno pubblicato un telegramma da Sofia affermando che l'accordo fra la Bulgaria e la Turchia era stato firmato. Abbiamo già detto su che cosa si basava questo accordo: regolamento del traffico sulla ferrovia Filippopoli-Dea-Aguz che unisce la Bulgaria al suo nuovo porto del Mar Egeo attraversando per una certa lunghezza un territorio rimasto turco, concessione di questo stesso territorio alla Bulgaria. Può essere che i governi di Sofia e di Costantinopoli si siano intesi per regolamento del traffico che i bulgari accu-

savano i turchi di ostacolare. Ma non si ha alcuna ragione di credere che la Bulgaria abbia ottenuto una cessione territoriale, che sarebbe d'altronde lungi dal colmare le aspirazioni della Bulgaria nel riguardi della Tracia, che i bulgari vorrebbero tutta intera. Il governo di Sofia negava l'altro giorno di aver firmato un accordo di questa natura con la Turchia e nonostante le affermazioni dei giornali tedeschi non si ha fino ad oggi motivo per mettere in dubbio la sua smentita».

L'ultimo «bluff» tedesco

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 23, sera. — Il Giornale d'Italia ritiene che il tanto conclamato accordo bulgaro-turco sia un bluff tedesco. Tanto vero che da due giorni la stampa tedesca non ne fa più parola: e aggiunge:

«Ben diverse invece sono le impressioni che sulla situazione balcanica hanno i circoli della Quadruplice intesa. Queste impressioni sono oggi molto più ottimiste di quelle che non fossero fino a giorni fa e noi abbiamo ragione di credere che quest'ottimismo abbia un serio fondamento. Con questo non vogliamo dire che l'intervento dei neutri balcanici a fianco dell'intesa sia cosa già decisa, ma affermiamo che la speranza del felice esito dei lavori che a questo scopo la Quadruplice sta facendo nella capitale bulgara si vanno sempre più affermando come di possibile realizzazione. A questo ha contribuito certamente in larga misura, la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Turchia».

Spieghiamo già le ragioni di siffatto ottimismo per non esagerare la portata. Aggiungiamo ora che non bisogna avere preconcipi e che bisogna attendere lo svolgersi degli avvenimenti senza lasciarsi impressionare dal bluff tedesco.

La Quadruplice acconsente il libero commercio alla Grecia

(Nostro servizio particolare)

LUGANO 23, ore 22.30. — (F.). — Mandano da Atene che fra il Governo greco e i ministri della Quadruplice sia per intervenire un accordo nell'intento di stabilire la libertà delle importazioni ed esportazioni in Grecia e sopprimere gli ostacoli, che impedendo le transazioni avevano una incresciosa ripercussione nell'opinione pubblica.

Tutti gli ambienti favorevoli all'intesa si rallegrano di quest'accordo il quale viene considerato il primo atto del Gabinetto Venezelos inteso a ristabilire le relazioni cordiali fra la Grecia e la Quadruplice.

Una frase mai pronunciata dal ministro di Bulgaria a Roma

ROMA 23, sera. — La legazione di Bulgaria comunica: Il ministro di Bulgaria a Roma, rappresentante di un paese neutrale, non è l'autore della frase attribuitagli dal Daily Telegraph e riprodotta da alcuni giornali di Roma e Parigi.

La frase attribuita dal giornale inglese al signor Stancioff è la seguente: «L'egemonia austro-tedesca sarebbe il crollo dell'indipendenza delle nazionalità balcaniche».

La revisione della legge sulle associazioni al Reichstag

GINEVRA 23, sera. — Si ha da Berlino: Al Reichstag si è discusso il progetto relativo alla revisione della legge sulle associazioni. La commissione propone di non considerare come associazioni politiche le società private, anche se queste società all'infuori delle questioni relative al miglioramento dei salari e delle condizioni del lavoro, si occupano nelle loro assemblee di questioni politiche. La commissione propone di sopprimere l'interdizione di impiegare nelle assemblee altre lingue oltre alla tedesca, e di permettere ai giovani che abbiano meno di 19 anni di fare parte di associazioni politiche. Il relatore Muller Meiningen del partito popolare dice che dopo le recenti dichiarazioni del Cancelliere dell'impero circa la Polonia, il popolo tedesco può sperare di trovare più tardi nella Polonia una naturale alleata contro l'avventuroso pericolo russo. Per questo la commissione ritiene di non potere mantenere il paragrafo relativo alle lingue. Junk, nazionalliberale, dice che il suo partito delibera ammirazione verso il cancelliere per l'energica dimostrata verso la Polonia. Ma l'oratore non crede sia ancora venuto il momento di abolire il paragrafo relativo alle lingue. Il segretario di Stato Delbrück dichiara: «Le proposte presentate oggi dalla commissione appartengono ad un importante gruppo di rivendicazioni che tendono a dare alla nostra politica interna una nuova orientazione. Queste questioni non dovranno essere regolate che dopo la guerra con la elaborazione di un programma vasto ed omogeneo». Nondimeno col consenso del Cancelliere e con quello del governo prussiano si dichiara pronto a dare soddisfazione alle domande di svolgere in una certa misura la legge sulle associazioni. Il centro dichiara di accettare tutte le modificazioni proposte. Invece i conservatori dichiarano di respingere, ritenendo che non sia ancora giunta l'ora di discuterle.

A nome del partito delle riforme, Gump mette in dubbio la opportunità di riconoscere l'uso della lingua francese. Kurzenzahn, polacco, dice che i polacchi, i quali sono i principali interessati nella questione, salutano le decisioni della commissione come un atto di giustizia.

La proposta della commissione è infine approvata, malgrado la opposizione dei membri della destra e del nazionalliberale.

Decreti vari

ROMA 23, sera. — La Gazzetta Ufficiale pubblica:

Il decreto luogotenenziale riguardante il trattamento di pensione agli impiegati e agenti civili e ai pensionati civili e militari richiamati alle armi e alle loro famiglie. Il decreto luogotenenziale sul quale vengono modificate le disposizioni per la contrattazione dei mutui da parte dei comuni e delle provincie.

Il decreto luogotenenziale col quale due a termine della presente guerra all'industria della fabbricazione dei coloranti vengono concesse agevolazioni consentite all'alcol adulterato.

La vertenza Slataper - «Idea Nazionale», Il verdetto del giuri

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 23, sera. — In seguito alla polemica sorta a proposito di un articolo del nostro Slataper sulla morte del dott. Angelo Vivante, lo Slataper inviava una sfida al signor Attilio Tamaro della Idea Nazionale. Il Tamaro rifiutava la sfida motivando il rifiuto col fatto che lo Slataper non aveva accettato per le sue teorie anti-dualistiche una sfida del giugno 1912. Un giuri d'onore nelle persone dei signori colonnelli Francesco Merlano, avv. Giacomo Gobbi Belcredi, dott. Giuseppe Meoni, deliberando in proposito emise il seguente verdetto:

«Che il signor Slataper nel giugno 1912 professasse teorie antidualistiche e quindi nelle contingenze della sua attività di pubblicista e di uomo di parte si regolasse in base ai suoi particolari convincimenti, è una realtà che si è avuta di ogni contenuto attuale e pratica del giorno in cui il signor Slataper è divenuto puramente e semplicemente un soldato.

«E' da ammettere che colui che ha il più alto e invidiabile degli onori, cui può aspirare un cittadino, quello cioè di servire la patria e di versare per essa il suo sangue — come effettivamente il signor Slataper arruolato volontario ha versato — debba essere ritenuto leale e comunque interdetto dall'onore di valori della procedura cavalleresca spedisce quando — a ragione o a torto non importa — creda di essere stato offeso o provocato?»

«E' anche ammesso, per danna ipotesi, che la regola di questo o quel codice cavalleresco, a magari di tutti i codici della variabile materia, non assistesse, nel caso specifico, il signor Slataper, come non si accorse l'autore della eccezione pregiudiziale che essa perde ogni suo valore teorico e ogni sua pratica efficacia di fronte alla mutata somma di doveri e di responsabilità che, per il fatto di appartenere all'esercito nazionale, il signor Slataper è venuto spontaneamente e necessariamente assumendo?»

«A menzogna, quindi, e con sicura coscienza di servire agli interessi dell'onore, il giuri ritiene di dover rispondere affermativamente al quesito proposto: trovare, cioè, il signor Slataper nella condizione di avere pieno diritto ad una riparazione cavalleresca e per conseguenza di valersi di tutti i mezzi di procedura, di trattazione e di risoluzione che se giustamente costituiscono il rispettivo corpus di leggi e di consuetudini invocato a tutela della propria onore dei gentiluomini in tempo di pace, a maggior ragione debbono considerarsi sacro e intangibile patrimonio di un valoroso soldato in tempo di guerra».

La vertenza Slataper - «Idea Nazionale», Il verdetto del giuri

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 23, sera. — In seguito alla polemica sorta a proposito di un articolo del nostro Slataper sulla morte del dott. Angelo Vivante, lo Slataper inviava una sfida al signor Attilio Tamaro della Idea Nazionale. Il Tamaro rifiutava la sfida motivando il rifiuto col fatto che lo Slataper non aveva accettato per le sue teorie anti-dualistiche una sfida del giugno 1912. Un giuri d'onore nelle persone dei signori colonnelli Francesco Merlano, avv. Giacomo Gobbi Belcredi, dott. Giuseppe Meoni, deliberando in proposito emise il seguente verdetto:

«Che il signor Slataper nel giugno 1912 professasse teorie antidualistiche e quindi nelle contingenze della sua attività di pubblicista e di uomo di parte si regolasse in base ai suoi particolari convincimenti, è una realtà che si è avuta di ogni contenuto attuale e pratica del giorno in cui il signor Slataper è divenuto puramente e semplicemente un soldato.

«E' da ammettere che colui che ha il più alto e invidiabile degli onori, cui può aspirare un cittadino, quello cioè di servire la patria e di versare per essa il suo sangue — come effettivamente il signor Slataper arruolato volontario ha versato — debba essere ritenuto leale e comunque interdetto dall'onore di valori della procedura cavalleresca spedisce quando — a ragione o a torto non importa — creda di essere stato offeso o provocato?»

«E' anche ammesso, per danna ipotesi, che la regola di questo o quel codice cavalleresco, a magari di tutti i codici della variabile materia, non assistesse, nel caso specifico, il signor Slataper, come non si accorse l'autore della eccezione pregiudiziale che essa perde ogni suo valore teorico e ogni sua pratica efficacia di fronte alla mutata somma di doveri e di responsabilità che, per il fatto di appartenere all'esercito nazionale, il signor Slataper è venuto spontaneamente e necessariamente assumendo?»

«A menzogna, quindi, e con sicura coscienza di servire agli interessi dell'onore, il giuri ritiene di dover rispondere affermativamente al quesito proposto: trovare, cioè, il signor Slataper nella condizione di avere pieno diritto ad una riparazione cavalleresca e per conseguenza di valersi di tutti i mezzi di procedura, di trattazione e di risoluzione che se giustamente costituiscono il rispettivo corpus di leggi e di consuetudini invocato a tutela della propria onore dei gentiluomini in tempo di pace, a maggior ragione debbono considerarsi sacro e intangibile patrimonio di un valoroso soldato in tempo di guerra».

La redazione del Resto del Carlino si compiace vivamente del collega Slataper per questo verdetto col quale fra uomini d'onore hanno solennemente ratificato il suo diritto ad ottenere dall'offensore la soddisfazione dovuta ad ogni galantuomo.

Il responso del giuri, mentre rende al nostro collega l'omaggio che merita ogni valoroso soldato d'Italia, suona monito severo a coloro che trovano fiato per le loro ingiurie soltanto quando credono di riuscire a trincerarsi dietro qualche futile pregiudiziale per sfuggire ad ogni responsabilità.

Il regolamento per la mobilitazione industriale

ROMA 23, sera. — La Gazzetta Ufficiale pubblica il decreto luogotenenziale che approva il regolamento per la mobilitazione industriale. Esso andrà in vigore da oggi.

Il regolamento stabilisce:

1) Sono costituiti per tutta l'Italia:

a) Seicento Comitati regionali di mobilitazione industriale, e precisamente: uno per il Piemonte con sede in Torino; uno per la Lombardia con sede in Milano; uno per la Liguria con sede a Genova; uno per il Veneto e per l'Emilia con sede a Bologna; uno per l'Italia centrale e la Sardegna con sede a Roma; uno per l'Italia meridionale con sede a Napoli; uno per la Sicilia con sede a Palermo;

b) un Comitato centrale di mobilitazione industriale con sede a Roma.

2) I Comitati regionali sono composti di sette membri e precisamente da: un ufficiale generale o superiore del R. Esercito o della R. Marina, presidente; due membri civili di particolare competenza in materia; due membri scelti fra gli industriali, due membri scelti fra gli operai, nominati tutti dal Ministero della Guerra di concerto con i ministri della Guerra, della Marina e del Tesoro.

3) I quattro rappresentanti degli industriali e degli operai hanno voto semplicemente consultivo. I Comitati hanno sede presso i comandi dei corpi di armata. Sono autonomi e dispongono di un ufficiale segretario e del personale occorrente.

4) Il Comitato centrale è composto da 3 membri e precisamente da: il Sottosegretario di Stato per le armi e munizioni, presidente; un ufficiale generale del R. Esercito, un ufficiale ammiraglio o generale della R. Marina, un Consigliere di Stato, un funzionario del Ministero del Tesoro, 4 persone estranee all'amministrazione di speciale competenza in materia, nominate tutte con decreto reale su proposta dei ministri dell'Interno, della Guerra, della Marina e del Tesoro.

5) Il Comitato centrale ha sede presso il Ministero della Guerra e disporrà di un ufficio permanente di segreteria. Il regolamento contiene anche le norme per il funzionamento dell'istituzione, degli stabilimenti ausiliari e del trattamento del personale.

Decreti vari

ROMA 23, sera. —

Con gli eserciti del Granduca sui campi insanguinati della Polonia

(Dal nostro inviato speciale sul fronte dell'est)

La situazione dei nostri alleati

Armi! Munizioni! Soldati! L'atto d'accusa contro i funzionari corrotti - La cooperazione giapponese e l'apertura dei Dardanelli

Dopo la sventura di Varsavia, Agosto

Varsavia è caduta! Varsavia è tedesca! E' caduta dopo esser stata difesa, dopo esser stata perduta. A che scopo? Smentirsi di indovinare il tutto, di alterare la verità con delle parole?

La prima condizione per uscire da una situazione critica è di avere piena ed intera coscienza. Leggete i giornali tedeschi... invece di gridare vittoria per la conquista della capitale della Polonia, la stampa berlinese scrive: « Varsavia è in nostre mani, ma la situazione militare della Germania rimane sempre grave ».

E noi a nostra volta, noi alleati della Russia dobbiamo dire la verità: « Varsavia è perduta: la situazione militare della Russia è grave ».

Per riparare il difetto della corazzata, bisogna sapere dov'è il difetto.

Prima di tutto esaminiamo la superiorità del numero. Il ruolo compressore russo? La massa russa? La Rumana inestinguibile di cosacchi che si sarebbe rovesciata sulla Germania? Ebbene, nonostante queste espressioni rimbombanti che voi avete letto, come le ho lette io, l'armata russa ogni mese ha armato circa 170.000 nuovi soldati, esattamente quanto occorre per teppare i buchi prodotti dalla perdita delle spaventose battaglie di Masuria, di Polonia, di Galizia, del Carpat. Oggi l'armata russa non è dunque più numerosa che al principio della guerra, anzi è forse meno numerosa.

Ma perché accade ciò, quando più di dieci milioni di uomini, — badate, dieci milioni — aspettano tranquillamente nella Russia immensa che l'autorità militare si degni di chiamarli? Perché? La ragione materiale voi la sapete: scarsità d'armi, e per scarsità d'armi, intendendo dire non solamente la mancanza di cannoni e di mitragliatrici ma anche di fucili.

I rinforzi russi arrivano sul campo di battaglia a mani vuote, e per potere prender parte al combattimento devono aspettare che gli uomini in prima linea siano stati uccisi e feriti; devono aspettare il posto dei morti, le loro armi e le loro cariche.

Uno sforzo russo proporzionato allo sforzo francese, a quello italiano o anche a quello inglese — avuto riguardo alla popolazione dell'impero russo — avrebbe messo il piede di guerra a 12 o 15 milioni di uomini, e la guerra sarebbe finita da molto tempo. Ma occorrono dei cannoni, dei fucili, delle munizioni. Forse che la nazione russa rifiuta di fornirle? Forse che gli operai di Pietrogrado e di Mosca si fanno pregare per

la disfatta della Russia sarebbe subito seguita da due spaventose rivoluzioni, l'una sociale, l'altra politica. Egli ha compreso che l'unificazione della Russia davanti alla Germania sarebbe il segnale d'una rivolta sanguinosa in tutta la Russia, e nello stesso tempo la disgregazione dei popoli dell'impero: la Finlandia si darebbe alla Svezia, la Polonia all'Austria e si fionterebbero la Lituania, la Bielorussia, il Caucaso.

Il Granduca ha compreso che la guerra deve esser condotta a fondo ed ha piena fiducia del trionfo perché comanda dei soldati che sono i più splendidi soldati del mondo. Voi lo sapete, ve l'ho detto, lo avete letto a potete crederlo. Non importa se la loro avanzata sotto il fuoco non sia compiuta per un sentimento di patriottismo come noi lo concepiamo, ma piuttosto perché il mough si lancia all'assalto con la convinzione fatalista che l'uomo non può sfuggire al suo destino; non importa! Il soldato russo si batte, si batte da eroe e soccorre in condizioni sfavorevoli per il numero, per le armi, per il comando. Un comandante ammirabile, delle truppe ammirabili. Ma allora perché i tedeschi sono arrivati a Varsavia?

Seguite bene il mio ragionamento. Non appena venuta la dichiarazione di guerra, in Francia, come in Inghilterra, fu dato ordine di espellere i sudditi austro-tedeschi e di metterli in condizione di non poter nuocere, mandandoli nei campi di concentrazione. Era una misura di buona politica precedente e legittima. Una tale misura si affacciò naturalmente allo spirito del Governo di Pietrogrado, nel momento stesso della mobilitazione; e venne dato l'ordine di arrestare tutti i sudditi degli stati nemici. Ma l'esecuzione di quest'ordine fu un altro affare. Ci si accorse allora che era assai difficile di incarcerare tutti i tedeschi, poiché molti di essi erano amministratori nella marina russa, generali nell'esercito, altri erano comandanti degli arsenali, gran dignitari di Corte, o alti funzionari.

Tale situazione non data da ieri, ma soltanto in quel momento la Russia se ne accorse. L'emigrazione rimontava ai tempi della grande Caterina. Da parecchi secoli, era tradizionale che i piccoli nobili prussiani, cadetti di famiglie povere, giunti alla maggiore età emigrassero in Russia. Vi giungevano miserabili e sudi e la Russia rappresentava per loro quasi l'America dove andavano a far fortuna. E, capita a quasi tutti vi riuscivano.

Il loro talento d'assimilazione apparente, la loro elasticità, e adattabilità,

molto. Non è difficile capire la sorda opposizione che tutti quei burocrati d'origine tedesca fanno ai minimi ordini del Granduca.

Sono essi stessi, quei falsi russi, che durante la battaglia di Leopoli, mandavano dei vagoni di pane ai corpi d'armata che domandavano delle granate, quei falsi russi, che bruciavano gli arsenali, ostacolavano la chiamata delle reclute, consegnavano al nemico i piani delle fortificazioni, facevano saltare con la dinamite i treni di munizioni.

Ma, in fondo, essi sono quasi logici, poiché servono la loro patria d'origine. Sono meno logici quegli slavi che si sono lasciati corrompere e comprare per intronizzazione dei burocrati tedeschi.

Ahi! i traditori sono numerosi. Ad un attacco militare di una potenza alleata il quale faceva rispettosamente osservare al generalissimo come questi non consultasse abbastanza i suoi ufficiali di stato maggiore, il Granduca rispose: « Come potrei fidarmi di quelli che ho attorno a me, che forse sono venduti alla Germania ».

La frase è terribile, spaventosa! Vero è che essa era pronunciata all'indomani della impiccagione di Misesyodof, di quel colonnello capo del servizio segreto telegrafico al Gran Quartier Generale che era pagato con non meno di trecento mila marchi al mese dalla Germania. L'inchiesta rivelò che la moglie d'un ministro era l'amica intima di quel traditore e che una dozzina delle più grandi dame dell'aristocrazia russa facevano parte della banda. Il ministro fu invitato a dare le dimissioni, furono impiccate le grandi dame, una delle quali era dama d'onore della Czarina; e il giudice istruttore fermò le sue investigazioni, perché sarebbe stato troppo pericoloso continuare.

Ho visto coi miei occhi durante la ritirata della Polonia, passare fra i generali due generali, una dozzina di ufficiali subalterni e un numero notevole di sostituti, dame della Croce Rossa. Che cosa avevano fatto? Mistero! Ma probabilmente non si erano disportati come quell'eroico generale Tokarev, che lo avevo veduto cadere davanti a Gliniany, alla testa dei cosacchi che andavano all'assalto a piedi con la lancia in pugno e prendevano l'offensiva ad arma bianca dopo aver detto: « Se noi restiamo sulla difensiva, gli austriaci li accorgeranno che non abbiamo più cariche ».

Ma a fianco di questi ammirabili soldati, c'è una burocrazia tedesca traditrice e concussoria e a sovvenire l'uno e l'altro insieme. Ora che Riga è stata sgombrata e forse Pietrogrado è minacciata, quelli sui quali incombe la responsabilità della salvezza della Russia hanno compreso. Non faccio una rivelazione: il voto della Duma è ufficiale, quel voto che domanda che siano messi sotto accusa gli impiegati responsabili della mancanza di munizioni, di armi, di soldati, di ufficiali: rappresenti se non, la forza per i traditori che hanno tradito per tradire o perché corrotti o perché negligenti ed anche per quelli che hanno tradito per imbecillità! Ed ecco il primo rimedio. E una disciplina di ferro sia imposta nell'esercito: non ci siano più donne nelle trincee e nemmeno nei treni così detti sanitari, e il timore della morte per fucilazione mantenga nelle righe gli ufficiali subalterni talvolta troppo trascurati... e un Granduca Generalissimo non sia più obbligato d'ora in poi ad andare egli stesso a frustare in volto i giovani ufficiali che stanno dovendo nel gabinetti particolari del caffè Bristol mentre a cinque chilometri di distanza i loro soldati muoiono sulle ultime difese di Varsavia!

Allora noi non leggeremo più delle frasi come la seguente — (è una frase ufficiale e io non ritengo nulla di segreto) — che termina un ordine del giorno del Granduca: « Se il mio ordine non sarà eseguito, dovrò concludere che veramente non c'è più disciplina nell'esercito russo ».

Il momento è grave per la Russia e tuttavia può essere di bellezza sublime. Dieci milioni d'uomini non aspettano che la chiamata per raggiungere la loro deposizione. Di fronte a queste forze fresche v'ha un'armata austro-tedesca spenta, ridotta a due terzi della sua forza. Su dunque dei soldati! e, per armarli, delle armi! delle munizioni! La Russia c'è già mezza al lavoro; essa ha compreso che non è più il tempo di esitare a sacrificarsi.

La cooperazione giapponese è già un fatto compiuto: ho visto io stesso i coraggiosi piccoli uomini gialli a sparare con la pesante artiglieria del Mikado. Ci mandano anche l'artiglieria leggera, la fanteria, la cavalleria, il genio! Costerà quel che costerà, in Manciuria o nella Cina... ma che importa, poiché la salute dell'Europa si può avere a questo prezzo?

Il porto di Arkangel è insufficiente per l'arrivo delle munizioni dall'America? Ed è insufficiente anche la via di Nischi? Ebbene è necessario a qualunque costo aprire i Dardanelli... la sapete anche voi... la vittoria russa è a questo prezzo!

Delle armi! delle munizioni! dei soldati! la messa sotto accusa ai funzionari corrotti o tedeschi! la cooperazione giapponese! e il foramento dei Dardanelli!

FERRI PISANI



Una batteria russa d'artiglieria pesante cambia posizione.

L'ultima visione di Varsavia agonizzante

Varsavia, Agosto

Quando mi ricevete, l'ultimo governatore della Polonia russa misurava a lunghi passi febbrili la vasta sala d'un immenso palazzo vuoto, il cui mobilio, tutto il mobilio, perfino i tappeti e i ferri delle tende, era stato sgombrato. Le maniglie d'ottone delle porte erano state volute per prendere anch'esse la strada di Mosca. Non rimaneva che un tavolo di legno bianco e un letto da campo.

L'ultimo governatore era un vecchio signore carso d'anni e d'onori, ma l'emozione dava ai suoi movimenti la viscosità della giovinezza.

« Come non avete ancora lasciato Varsavia? » — esclamò vedendomi. — I prussiani sono qui, alla porta! —

« Ma l'ungarod? » — disse il governatore. — E' lì! parlatemi pure! Questa mattina stessa gli ingegneri militari di quella fortezza sono usciti, un'automobile blindata tedesca è venuta a regirli, con tutti i piani della fortezza! E' la vittoria del colonnello Misesyodof che si ripete dappertutto! Vedete bene che è finita! — E aggiunse come conclusione: — Partite subito, vi dico; forse domani la stazione di Brest-Litovsk non lascerà più partire nessun danese. Questa sera io, con i miei aiutanti di campo, andrò a dormire sulla riva destra, in un treno speciale, per essere sicuro di non cadere nelle mani del nemico. I ponti sono minati e tutto ciò che vi era di russo è già stato sgombrato. Non restano più che pochi gendarmi nella città; e ben tosto partiranno anch'essi alla loro volta. —

In quel momento un sordo sibilo si fece sentire, seguito dal rumore della caduta d'una massa metallica; un vetro della sala volò in frantumi. Entrò un aiutante di campo:

« Eccellenza, è caduta sul palazzo una bomba. »

La telefonata del governatore si illuminò d'un sorriso:

« Una bomba? — Disse egli. — Ma, per caso, il nemico è stato battuto? »

« Bombe su Varsavia, insuccessi tedeschi davanti alla città! — confermò l'aiutante di campo. — Ogni volta che i prussiani subiscono una sconfitta, mandano i loro aviatori ad ammassare qui qualche pesante offensivo. Se il nemico fosse stato sconfitto lascerebbe cadere dei proclami, e non delle bombe. Ha sentito Eccellenza? I nostri cannoni di grosso calibro tuonano davanti a Bionia. —

Il rombo delle batterie giungeva distinto alle nostre orecchie, e a un tratto vi si accompagnò il frastuono d'un acquazzone. Faceva una strana musica, questo rovescio d'acqua sulla città con quei colpi sordi che scendevano la canzone dell'acqua scrosciante.

Dalla vetrata infranta penetrò una folata di vento carico di spruzzi.

« La pioggia! — fece il governatore — forse fermerà l'artiglieria tedesca sulle strade. »

« Quando piove — disse l'aiutante di campo — i gas asfissianti non hanno effetto... »

« E — replicò ancora io — con la presenza del Granduca e con la volontà di Dio forse li respingeremo ancora! Ritorniamo a sperare, ma la speranza non dura molto tempo, poiché già dal Comando del generale Smirnov giungeva la domanda di mandargli un migliaio di cavalli per trascinarli al sicuro verso Praga l'artiglieria pesante russa che si trovava in pericolo a Mokotow. Era proprio la fine! — ed io lasciai il palazzo del Governatore. Per l'ultima volta, prima di lasciare Varsavia, forse per molto tempo, volli avere ancora un'ultima visione della città che stava per diventare prussiana. Ma, a dire il vero, bisognava « rapere » per trovare qualche cosa di insolito nell'aspetto generale della città. Ora che tutti quelli che avevano paura erano partiti e le vetture piene di tutto ciò che si può trasportare avevano condotto verso i treni di sgombrò i funzionari russi e gli stranieri, la grande città sembrava ritornata alla sua vita solita. I cinematografi rimanevano aperti e i teatri non chiudevano le loro porte; e tuttavia il cannone tuonava a poche verste di distanza.

La folla si fermava sotto la pioggia, seguendo con gli occhi l'aviatore nemico, con assai più curiosità che paura. Mentre attraversavo il giardino di Sassonia, incontrai un mio conoscente, un polacco di Galizia.

« Come! — gli dissi — Siete ancora qui? E l'ordine tassativo del governatore di far partire tutti i polacchi sudditi austriaci o tedeschi? »

« Oh! — mi risponde ridendo — ho dato 50 rubli al commissario di polizia e sono stato dimenticato! Il regime della mancia continua, anche sotto il cannone nemico! Ci vorrebbero dieci guerre come questa per far perdere alla burocrazia russa le sue cattive abitudini! »

Sulla piazza del teatro, incontrammo una dozzina di vetture che seguivano un grosso carro piatto, carico di casse voluminose. Erano i popi che se ne andavano, portando via gli inestimabili tesori delle chiese ortodosse di Varsavia. Il mio interlocutore, che ha sempre pronte delle osservazioni paradossali, mi disse:

« Se ne vanno, forse senza immaginarsi che sono essi la causa della perdita della Galizia. Quando l'armata russa occupò Leopoli, sapete quale fu la sua prima preoccupazione? Di far venire dei popi! Ci sarebbero voluti degli ingegneri militari per far delle fortificazioni, e hanno fatto venire dei preti! Perché l'unica preoccupazione del monaco Rasputin, personaggio molto influente alla Corte, era di battezzare a qualunque costo i russi e di farli passare dalla religione greco-unita all'ortodossia slava, sono stati battizzati tanto, che hanno finito per rivoluzionare. Ed erano parecchi milioni! Ammassarono tutti quei popi che avevano l'ardore dei missionari, ma non la loro prudenza; e questa rivolta dei russi fu il principio della fine in Galizia. »

Conoscevo il mio interlocutore come un buon polacco non abbastanza russo; e lo lasciai augurandogli buona fortuna sotto i suoi nuovi padroni. Ma volevo cercare delle opinioni più moderate, e pensai di trovarne al Comitato Nazionale, una specie di rappresentanza principale della città, alla quale gli avvenimenti davano l'importanza d'un governo embrionale.

Là c'erano dei grandi proprietari, degli avvocati, degli industriali che chiacchiavano. In questi momenti le minime parole hanno un valore speciale; tanto più lo avevano in quell'ambiente poiché tutti questi signori sarebbero rimasti sotto la nuova dominazione avendo degli interessi personali da difendere; e quelli che avrebbero potuto partire non se ne andavano per dare al popolo l'esempio della calma e della fiducia. Qualcuno diceva:

« Noi rimpiangiamo i russi. Le loro azioni non erano sempre corrispondenti alle loro intenzioni, ma dopo tutto, erano dei padroni concilianti e il Granduca ci dimostrava una simpatia particolare. Aveva compreso tutto il vantaggio che si poteva trarre dal nostro sentimento nazionale. »

Volevo ristabilire le nostre legioni, poiché sapeva che sotto l'uniforme dei soldati di Kosciuszko 500.000 polacchi sarebbero accorsi alle armi, avrebbero venduto le loro terre, le loro case per equipaggiarsi ed armarsi a loro spese, per marciare contro l'invasore. Il sogno era bello e fattibile; noi avremmo lotto tutti fino alla morte, per la nostra patria libera.

Ma la burocrazia russa vigilava. Essa cavillava perfino sui nomi dei nostri reggimenti e il grande progetto svanì. La famosa legione Russo-Polacca conta appena 1200 fanti e 300 cavalieri. Per contro le legioni polacche austriache formano due corpi d'armata!

E dicevano ancora:

« Con un po' di tolleranza, noi riusciremo a organizzare la nostra esistenza sotto la dominazione tedesca. Il Kaiser vuol essere, se non amato, almeno ammutolito in Polonia; e per ottenerlo impiegherà qualunque mezzo. »

In tutti i territori polacchi occupati dalle truppe nemiche, i conquistatori danno prova di un'instancabile abilità. L'entellatratore, dopo l'arrivo dei soldati tedeschi, i tribunali, costituiti da proprietari del luogo, vengono riaperti, si ripulano le strade, le ferrovie, si provvede all'illuminazione elettrica, e si pro-

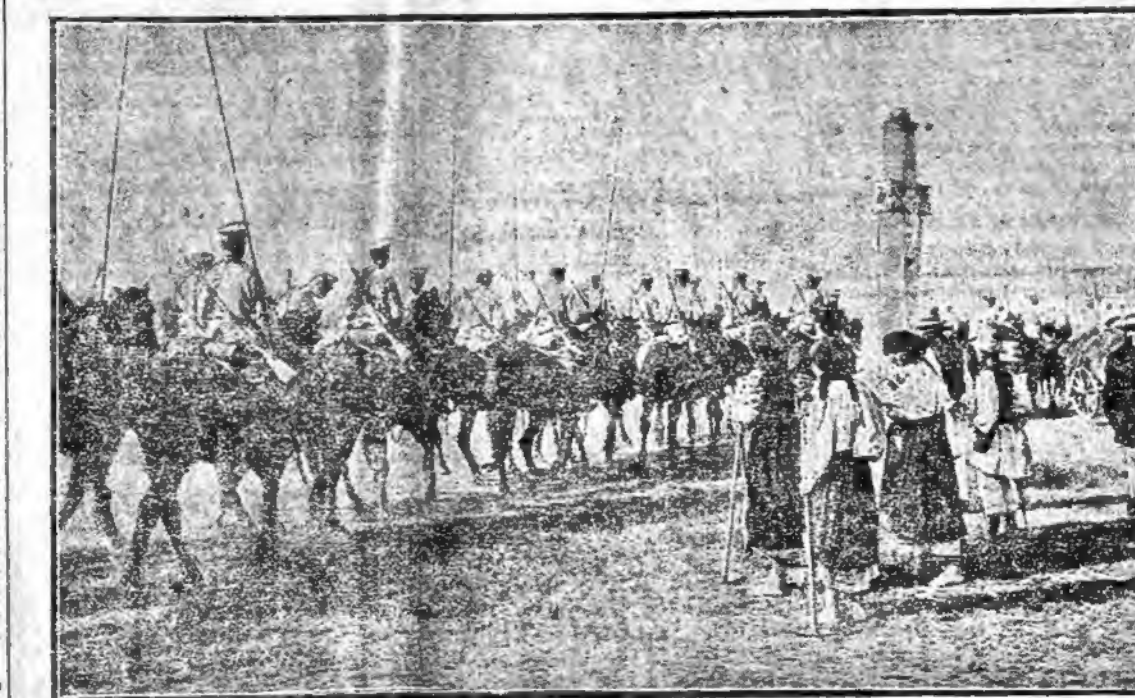
vanizza l'assistenza pubblica; i mendicanti scompaiono dalle strade e i delitti contro la proprietà diminuiscono rari. Se si vuol dire la verità, a Kielce, a Cieszkowka, a Lodz, nessuno si lamenta.

Lasciai il Comitato Nazionale Polacco e fatte le valigie mi feci portare alla stazione. La mia vettura si mise in fila dietro le altre che si dirigevano verso Praga. Il fiume scorreva giulio e fangoso e noi incrociavamo una folla di contadini in fuga.

Come era lugubre tutto l'insieme! La pioggia, i contadini, l'andatura lenta e funebre delle vetture che percorrevano al passo il ponte-sulla Vistola! Mi pareva di seguire il funerale di tutto un popolo!

Lungo il Gran Ponte erano scagliati dei soldati con la baionetta in canna per sorvegliare l'andatura dei veicoli, perché una scossa prematura non facesse scoppiare le mine prima del momento opportuno. Sopra l'arcata centrale un giovane ufficiale del genio stringendo nervosamente fra i denti un sigaro spento, dirigeva il lavoro d'una squadra di sapperi che stavano dei sacchi di cemento in un foro di mina.

Nel sobborgo della riva destra un reggimento di fanteria si dirigeva a passo accelerato verso la linea di fuoco; erano tutti vestiti di nuovo, dagli stivali al berretto, e una fanfara li precedeva suonando una allegria marcia, sotto la pioggia battente.



La marcia di una « sotnia » di cosacchi.

Alcuni soldati avevano il fucile, altri no; questi ultimi avrebbero aspettato in riserva, per prendere il posto e le armi dei morti.

A stento mi fu possibile cacciarmi nel treno che portava via dalla Polonia gli ultimi russi. Essi avevano l'aspetto di locutori che cambiano appartamento al termine del contratto d'affitto. Era caduta la sera. Su un binario morto stazionava un treno sanitario e in coda a quel convoglio della Croce Rossa, era una vettura illuminata. Era un Wagon Restaurant e vi scorsi, sotto la luce delle lampade, le tavole imbandite e adornate di fiori. Vi sedevano attorno delle suore di carità, troppo giovani e troppo belle, e di fronte ad esse, degli ufficiali e dei capi delle ambulanze. Sembravano tutti molto allegri.

Il nostro treno si mosse sotto la pioggia e da un finestrino aperto una suora di carità, un del vicino bianco e rosa, agitò un fazzoletto di pizzo gridando: « Arrivederci a Mosca! ».

Nel cielo nero, quel convoglio della Croce Rossa, il Wagon-Restaurant splendente di luce, dove cenavano allegramente degli ufficiali russi e delle dame della Croce Rossa, s'impressionò nel mio cervello come l'ultima visione di Varsavia agonizzante.

Il rombo del cannone si avvicinava sempre più.

FERRI PISANI

Sautidal fronte



I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

I militari bolognesi del fronte di guerra. In alto: i soldati bolognesi del fronte di guerra. In basso: i soldati bolognesi del fronte di guerra.

Bollettino giudiziario

ROMA 22. — Montebelluna. — Perina, primo presidente di Corte d'Appello, è confermato in carica per tre anni.

Perina, primo presidente di Corte d'Appello, è confermato in carica per tre anni.

Perina, primo presidente di Corte d'Appello, è confermato in carica per tre anni.

Perina, primo presidente di Corte d'Appello, è confermato in carica per tre anni.

Perina, primo presidente di Corte d'Appello, è confermato in carica per tre anni.

Perina, primo presidente di Corte d'Appello, è confermato in carica per tre anni.

Perina, primo presidente di Corte d'Appello, è confermato in carica per tre anni.

Perina, primo presidente di Corte d'Appello, è confermato in carica per tre anni.

Perina, primo presidente di Corte d'Appello, è confermato in carica per tre anni.

Perina, primo presidente di Corte d'Appello, è confermato in carica per tre anni.

Perina, primo presidente di Corte d'Appello, è confermato in carica per tre anni.

Perina, primo presidente di Corte d'Appello, è confermato in carica per tre anni.

Perina, primo presidente di Corte d'Appello, è confermato in carica per tre anni.

Perina, primo presidente di Corte d'Appello, è confermato in carica per tre anni.

Perina, primo presidente di Corte d'Appello, è confermato in carica per tre anni.

Perina, primo presidente di Corte d'Appello, è confermato in carica per tre anni.

Perina, primo presidente di Corte d'Appello, è confermato in carica per tre anni.

Perina, primo presidente di Corte d'Appello, è confermato in carica per tre anni.

Perina, primo presidente di Corte d'Appello, è confermato in carica per tre anni.

Perina, primo presidente di Corte d'Appello, è confermato in carica per tre anni.

Perina, primo presidente di Corte d'Appello, è confermato in carica per tre anni.

Perina, primo presidente di Corte d'Appello, è confermato in carica per tre anni.

Perina, primo presidente di Corte d'Appello, è confermato in carica per tre anni.

Perina, primo presidente di Corte d'Appello, è confermato in carica per tre anni.

Perina, primo presidente di Corte d'Appello, è confermato in carica per tre anni.

Perina, primo presidente di Corte d'Appello, è confermato in carica per tre anni.

Perina, primo presidente di Corte d'Appello, è confermato in carica per tre anni.

Perina, primo presidente di Corte d'Appello, è confermato in carica per tre anni.

Perina, primo presidente di Corte d'Appello, è confermato in carica per tre anni.

Perina, primo presidente di Corte d'Appello, è confermato in carica per tre anni.

Perina, primo presidente di Corte d'Appello, è confermato in carica per tre anni.

Perina, primo presidente di Corte d'Appello, è confermato in carica per tre anni.

Perina, primo presidente di Corte d'Appello, è confermato in carica per tre anni.

Perina, primo presidente di Corte d'Appello, è confermato in carica per tre anni.

Perina, primo presidente di Corte d'Appello, è confermato in carica per tre anni.

Perina, primo presidente di Corte d'Appello, è confermato in carica per tre anni.

Perina, primo presidente di Corte d'Appello, è confermato in carica per tre anni.

Perina, primo presidente di Corte d'Appello, è confermato in carica per tre anni.

Perina, primo presidente di Corte d'Appello, è confermato in carica per tre anni.

Perina, primo presidente di Corte d'Appello, è confermato in carica per tre anni.

Perina, primo presidente di Corte d'Appello, è confermato in carica per tre anni.

Perina, primo presidente di Corte d'Appello, è confermato in carica per tre anni.

Perina, primo presidente di Corte d'Appello, è confermato in carica per tre anni.

Perina, primo presidente di Corte d'Appello, è confermato in carica per tre anni.

Perina, primo presidente di Corte d'Appello, è confermato in carica per tre anni.

Perina, primo presidente di Corte d'Appello, è confermato in carica per tre anni.

La nuova prestito di guerra germanico

Una disastrosa situazione finanziaria

(Nostro servizio particolare)

ZURIGO 22. sera (F. R.). — Il nuovo prestito di guerra germanico al 5 per cento è stato emesso al corso del 99 e non potrà essere denunciato oltre il 1.º ottobre 1924. Il «Vorwärts» si chiede oggi se questo prestito potrà avere il successo quotidiano a sceso al 2 per cento, ciò che è provocato non da eccedenza di capitale, ma da mancanza di domanda. In realtà le risorse del paese sono diminuite. Tuttavia si può supporre che anche il terzo prestito di guerra darà un gettito notevole. I pagamenti avverranno poi in ottobre, quando gran parte del raccolto sarà stato realizzato. I capitali che risulteranno liquidi andranno a favore del terzo prestito. Più importante è il fatto che gran parte del futuro prestito è stato preso in anticipazione. Fino all'ottobre le spese di guerra ascendono dal 20 al 22 miliardi. I tedeschi, se non più, l'impero ha emesso prestiti per 23 miliardi e mezzo circa. I miliardi lebbano essere coperti con dei buoni del Tesoro. Il giornale esamina poi le conseguenze del nuovo debito complessivo di 30 miliardi e dice:

Gli interessi richiedono un miliardo e mezzo. Se si calcola tutto le altre spese di risarcimento agli stati federati, i ricatti, ecc., l'importo del deficit del bilancio raggiungerà approssimativamente due miliardi di marchi, due terzi in più di tutte le imposte di tutti i mesi dell'impero prima della guerra; e non si debbono dimenticare le enormi spese causate dalla guerra per pensioni e soccorsi agli invalidi. Il debito dell'impero ammontava nel 1913 a 285.000.000 marchi. Le pensioni assommavano a 50 milioni. Dopo la guerra il debito di Stato e pensioni assommavano a 2 miliardi e 600.000.000 di marchi, un po' meno di tutte le uscite ordinarie e straordinarie dell'impero nel 1912. Le entrate dell'impero saranno quindi sufficienti solo per pagare l'interesse del debito. Per tutte le altre spese si dovrà ricorrere ad un nuovo prestito. Chi rammenta le lotte combattute nel 1908 e nel 1911 può figurarsi verso quali battaglie politiche si vada incontro.

Il ministro delle finanze

LONDRA 18. sera. — Il «Daily Financial Times» si rifiuta di credere al successo del nuovo prestito tedesco, e dubita che, malgrado le recite dichiarazioni del dottor Helfferich, possano essere raccolte nuove somme per una cifra notevole, mentre si rileva che un prestito forzato per il tramite delle Banche condurrebbe alla svalutazione automatica in massa della carta moneta in circolazione. La decisione di un impegno nuovo imposto dalla guerra almeno per assicurare gli interessi ai prestiti già emessi, indica pienamente che la garanzia del nuovo prestito è rappresentata interamente dalla probabilità della vittoria dei tedeschi. Ma il giornale finanziario inglese considera come dubbio che il patriottismo tedesco arrichi volontariamente le proprie economie in una avventura. Si fa notare che la pretesa della «Reichsbank» di possedere un «ammontare di riserve d'oro per 122.644.000 sterline», se non è vera, è un'illusione. In confronto con queste cifre illusorie, la riserva della Banca di Inghilterra, di 7.302.000 sterline è veramente poca, ed è completamente distinta dalle 25.500.000 sterline di oro che costituiscono la riserva di garanzia della carta moneta.

Non è minore il contrasto fra la situazione dei due paesi dal punto di vista delle finanze internazionali.

La Germania è indubbiamente a stento a bastare finanziariamente a sé stessa. Essa ha veduto la impossibilità di mantenere le relazioni finanziarie col rimanente del mondo, e si trova strangolata dal punto di vista delle finanze internazionali. La Gran Bretagna rimane sempre la banchiera del mondo.

(Stefani)

Si teme una rivoluzione a Costantinopoli

PARIGI 22. sera. — I giornali hanno da Bucarest in data 25 corrente che nei circoli turco-tedeschi regna grande inquietudine per le gravi notizie provenienti da Costantinopoli a proposito della situazione militare. Si segnala inoltre un potente movimento contro coloro che si trovano al potere. Se il governo non riesce in breve tempo a ristabilire la tranquillità compromessa, bisogna attendere la rivoluzione in Turchia.

Queste notizie sono confermate nei circoli tedeschi della capitale. (Stefani)

La società secondaria meridionale rifiutano il viaggio gratuito ai parenti poveri dei feriti

ROMA 22. sera. — Il Giornale Militare ufficiale reca:

Il Ministero dei Lavori Pubblici si è rivolto alle associazioni esercenti le ferrovie concesse all'industria privata, affinché assumano il trasporto dei parenti poveri dei militari gravemente feriti, alla condizione medesima alle quali esso viene eseguito sulle linee ferroviarie statali. Quelle elencate nella prima parte dell'allegato numero 1 del regolamento per i trasporti militari sulla prima appendice della legge sui servizi cumulativi delle Ferrovie dello Stato, hanno risposto tutte affermativamente.

Le altre, riguardando in parte seconda dell'allegato stesso, hanno perimenti data la propria adesione al provvedimento, eccezion fatta soltanto per la Società ferroviaria Secondaria Meridionale, e per la Azzurro-Fossano, che non vi hanno acconsentito, e per la Ferrovia Economica Bolognese, che ancora non si sono pronunciate. Infine la Società delle Ferrovie della Transilvania, esercente la Ferrara-Codigoro, si è spontaneamente offerta per la esecuzione del provvedimento anche su tale linea: offerta che è stata accettata.

Quando l'amore muore... si sacrifica per la felicità del fidanzato

L'indulto

NAPOLI 22. sera. — Coloro che l'hanno vista lottare pallida, scembiata, riversa sulle braccia del padre che la trasportava già sulla via di casa, non hanno mai visto una donna così bella, così dolce, così generosa e di più su quel cospicuo esile, scosso da un leggero fremito di morte, a sì arditi atti di pietà e di misericordia.

Si diceva che portava all'ospedale la prova creata agonizzante, le ferite avevano levato alla mani verso il cielo in atto di preghiera e di misericordia invocazione.

Franceschina Ripa, fanciulla diciannovenne, da qualche anno ammalata, con un giovane della sua età, Salvatore, era, barbara.

Ma essa era ragazza, troppo ragazza ancora, e comprendeva che rendendo palese il suo segreto avrebbe fatto così lo spavento di un uomo.

Al fidanzato, ella si era data, e i suoi pensieri e le sue preoccupazioni, a costui fu così lei di accordo.

Per il momento bisognava assolutamente tener nascosto il segreto. Che cosa fare? I genitori di lei avrebbero potuto non opporre difficoltà.

Il padre tuttavia stimò necessario informare del suo amore i propri genitori, i quali, disidero il loro consenso, non solo fecero sì che l'aveva giovani sposi si vedessero nella loro stessa casa.

E l'indulto continuò così, nell'ombra.

La vaccinazione anticolorica obbligatoria nell'esercito e nell'armata

ROMA 22. sera. — La Gazzetta Ufficiale pubblica il decreto che rende obbligatoria la vaccinazione anticolorica nell'esercito e nell'armata. Poiché è dichiarata obbligatoria con ordinanza del ministro dell'Interno per determinate categorie e gruppi di persone della popolazione civile.

Il decreto, emanato dal ministro dell'Interno, è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 22 agosto 1915.

Il decreto, emanato dal ministro dell'Interno, è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 22 agosto 1915.

Il decreto, emanato dal ministro dell'Interno, è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 22 agosto 1915.

Il decreto, emanato dal ministro dell'Interno, è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 22 agosto 1915.

Il decreto, emanato dal ministro dell'Interno, è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 22 agosto 1915.

Il decreto, emanato dal ministro dell'Interno, è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 22 agosto 1915.

Il decreto, emanato dal ministro dell'Interno, è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 22 agosto 1915.

Il decreto, emanato dal ministro dell'Interno, è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 22 agosto 1915.

Il decreto, emanato dal ministro dell'Interno, è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 22 agosto 1915.

Il decreto, emanato dal ministro dell'Interno, è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 22 agosto 1915.

Il decreto, emanato dal ministro dell'Interno, è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 22 agosto 1915.

Il decreto, emanato dal ministro dell'Interno, è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 22 agosto 1915.

Il decreto, emanato dal ministro dell'Interno, è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 22 agosto 1915.

Il decreto, emanato dal ministro dell'Interno, è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 22 agosto 1915.

Il decreto, emanato dal ministro dell'Interno, è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 22 agosto 1915.

Il decreto, emanato dal ministro dell'Interno, è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 22 agosto 1915.

Il decreto, emanato dal ministro dell'Interno, è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 22 agosto 1915.

Il decreto, emanato dal ministro dell'Interno, è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 22 agosto 1915.

Notizie militari

Ricompense al valore

ROMA 22. sera. — Il Bollettino Ufficiale pubblica le seguenti ricompense al valore militare per la campagna di guerra del 1915.

Ricompense concesse al merito proprio del Re.

Medaglia d'argento — Mastelloni Giovanni di Agnone (Campobasso) soldato del 1.º reggimento artiglieria. La sera del 24 luglio, durante la battaglia di Agnone, si distinse per il proprio coraggio e per la sua abile condotta, ripugnando alle violenze dei nemici, e per la sua abile condotta, ripugnando alle violenze dei nemici, e per la sua abile condotta, ripugnando alle violenze dei nemici.

Medaglia d'argento — Mastelloni Giovanni di Agnone (Campobasso) soldato del 1.º reggimento artiglieria. La sera del 24 luglio, durante la battaglia di Agnone, si distinse per il proprio coraggio e per la sua abile condotta, ripugnando alle violenze dei nemici, e per la sua abile condotta, ripugnando alle violenze dei nemici, e per la sua abile condotta, ripugnando alle violenze dei nemici.

Medaglia d'argento — Mastelloni Giovanni di Agnone (Campobasso) soldato del 1.º reggimento artiglieria. La sera del 24 luglio, durante la battaglia di Agnone, si distinse per il proprio coraggio e per la sua abile condotta, ripugnando alle violenze dei nemici, e per la sua abile condotta, ripugnando alle violenze dei nemici, e per la sua abile condotta, ripugnando alle violenze dei nemici.

Medaglia d'argento — Mastelloni Giovanni di Agnone (Campobasso) soldato del 1.º reggimento artiglieria. La sera del 24 luglio, durante la battaglia di Agnone, si distinse per il proprio coraggio e per la sua abile condotta, ripugnando alle violenze dei nemici, e per la sua abile condotta, ripugnando alle violenze dei nemici, e per la sua abile condotta, ripugnando alle violenze dei nemici.

Medaglia d'argento — Mastelloni Giovanni di Agnone (Campobasso) soldato del 1.º reggimento artiglieria. La sera del 24 luglio, durante la battaglia di Agnone, si distinse per il proprio coraggio e per la sua abile condotta, ripugnando alle violenze dei nemici, e per la sua abile condotta, ripugnando alle violenze dei nemici, e per la sua abile condotta, ripugnando alle violenze dei nemici.

Medaglia d'argento — Mastelloni Giovanni di Agnone (Campobasso) soldato del 1.º reggimento artiglieria. La sera del 24 luglio, durante la battaglia di Agnone, si distinse per il proprio coraggio e per la sua abile condotta, ripugnando alle violenze dei nemici, e per la sua abile condotta, ripugnando alle violenze dei nemici, e per la sua abile condotta, ripugnando alle violenze dei nemici.

Medaglia d'argento — Mastelloni Giovanni di Agnone (Campobasso) soldato del 1.º reggimento artiglieria. La sera del 24 luglio, durante la battaglia di Agnone, si distinse per il proprio coraggio e per la sua abile condotta, ripugnando alle violenze dei nemici, e per la sua abile condotta, ripugnando alle violenze dei nemici, e per la sua abile condotta, ripugnando alle violenze dei nemici.

Medaglia d'argento — Mastelloni Giovanni di Agnone (Campobasso) soldato del 1.º reggimento artiglieria. La sera del 24 luglio, durante la battaglia di Agnone, si distinse per il proprio coraggio e per la

Le telefoniste

Le telefoniste del telefono, queste sconosciute e gentili confidenti del pubblico, che nella pratica del loro lavoro sono soggette a ogni genere di molestie, hanno deciso di mettersi a disposizione di chi le ha chiamate, non a proprio vantaggio, ma a vantaggio dei nostri combattenti, la via rete delle loro conoscenze professionali. Pure ottemperando con ogni scrupolo alle rispettive mansioni d'ufficio, le telefoniste telefoniste si sono messe a disposizione del pubblico, offrendo al pubblico di loro ufficio, le loro conoscenze professionali, per la via rete delle loro conoscenze professionali. Pure ottemperando con ogni scrupolo alle rispettive mansioni d'ufficio, le telefoniste telefoniste si sono messe a disposizione del pubblico, offrendo al pubblico di loro ufficio, le loro conoscenze professionali, per la via rete delle loro conoscenze professionali.

Casa del soldato

Una nota gain portò ieri in questo simpatico ritrovo, gremito di soldati, la fanfara della «Fortitudo».

L'artista padiglione centrale e i verdi giardini erano illuminati a luce elettrica. I soldati si sono affrettati a scrivere finché la luce era accesa. Oggi sono in servizio la Banda di San Lazzaro e quella «Superstiti».

Offerta: Somma precedente L. 625,10. — Sig. Luigi Abbono fabbricante di acque minerali L. 10,5. Signora Regina Piumi L. 10, N. N. L. 1. — Totale L. 635,55.

Lana per i soldati

Il Comitato delle signorine «Pro istituzioni patriottiche» invita ad interessarsi al ricambio della lana per i soldati, che sarà dato negli spazi giardini del Collegio S. Luigi (Via d'Azeglio N. 53), ove fra musiche ed attrazioni variatissime comincerà una raccolta di lana per i soldati.

Una raccolta

Un gruppo di signorine e di giovani collaboratori dell'Ufficio Nobile si è fatto il piacere di una raccolta a favore dell'Ufficio stesso.

Croce Rossa

Al Comitato Regionale di Bologna sono pervenuti i seguenti doni:

Sorelle Liverani N. 14 quadrati di tela asciugamani e camicie. Sig. Cosentino Giuseppe N. 25 camicie. Wiltoni Caldesi Mimmi L. 6 camicie per feriti, per l'Ospedale Sant'Ugo 35 paia calzoncini cotone.

Assistenza religiosa

Somma precedente L. 11.827,10. — D. Augusto Rasparoli A. 50. — D. Arciprete Gio. Battista Pirelli L. 5. N. N. L. 50. Raccolte alla sede del Comitato L. 50. N. N. L. 1. — Totale L. 11.738,10.

La Messa del Soldato

Oggi alle ore 12 precise avrà luogo nella Chiesa parrocchiale di San Giovanni in Monte la Messa del Soldato.

Tra breve discorso sul vangelo del giorno l'accolto dott. d. Marcello Mimmi. Si presteranno gentilmente al canto alcuni fanciulli sotto la direzione dell'insegnante maestro Alfonso Milani.

Per i feriti e le famiglie

Somma precedente L. 370.948,33. — Dall'Fedele L. 30. I funzionari governativi delle imposte dirette (quote di agosto) L. 46,50. Operai ed operiste cottimisti della Manifattura Tabacchi L. 25. Raccolte alla sede del Comitato L. 50. N. N. L. 1. — Totale L. 371.024,83.

Beneficenza dei barattini

I barattini Coradini e Chinellato daranno oggi, alle 16 e alle 18, ai Giardini Margherita, due rappresentazioni speciali, con scelto concerto, a profitto dei feriti e dei mutilati.

20.000 PELLICI NOSTRI SOLDATI

Conigli Capre Agnelli

Coll'approssimarsi dell'inverno, il fervore di preparazione va intensificandosi per difendere le nostre valorose truppe combattenti, dalle insidie del freddo.

Cronaca d'oro

Infanzia abbandonata. — Il personale della Ditta successori Conti Filippo fu Giuseppe, in luogo di non onorare la memoria della compianta signora Giustina Neri ved. Battini offri L. 50. I signori A. C. Bastianini nel 40° anniversario della morte di un suo bambino offrono L. 5.

Un incendio a Bertalia

Ieri sera verso le 23 in frazione Bertalia, poco lontano dall'osteria «Oca», si manifestava un incendio, nel fienile di proprietà del signor Pezzoli.

Arresto di un ladro di biciclette

Ieri sera due fattorini telegrafici, Giovanni Meluzzi e Giuseppe Baldi, si imbatterono in un accanito ladro che perdeva una bicicletta, riconducendo per quella rubata a certo Arturo Grazia, loro compagno di lavoro. I due fattorini inseguirono il ladro e lo fecero arrestare in questura, dove fu riconosciuto per il pregiudicato Armando Fontana. Il Fontana disse d'aver guadagnato la bicicletta con la vendita della sua. Egli inoltre fu trovato in possesso di L. 23,15 delle quali non seppe dare alcuna giustificazione.

Consiglio comunale

Sabato prossimo, 4 settembre, alle ore 21 avrà luogo la seduta del Consiglio Comunale in sessione straordinaria. Fra gli oggetti all'ordine del giorno vi sarà quello dell'appello del nuovo barbotto dell'acquedotto di Borgo Panigale da costruirsi in Vallescura in cemento armato.

Lavori della provincia

La Deputazione Provinciale ha appaltati i seguenti lavori: — Costruzione di una casa cantoniera doppia fuori Porta Galliera per la somma di L. 19.000; innalzamento della Caserma della Legione del Carabiniere in via del Fossato per la somma di L. 45.000.

Nuovi colonnelli

Con decreto luogotenenziale dell'otto Agosto, il tenente colonnello Azzone cav. Bernardo è stato promosso al grado di colonnello. Inoltre il distinto ufficiale è stato proposto per una medaglia d'argento al valore militare.

Ancora del nuovo macello a Persiceto

Si mandano da Persiceto 22 matinee. Da diversi armatori il ricorso del Prefetto riceveva.

Campionati di nuoto

Si avvertono i Soci che Venerdì 30 Settembre alle ore 7,30 si svolgeranno i Campionati di nuoto. Il presidente della Società di nuoto, signor Vito Milazzo, gentilmente concessa l'Autorità Comunale.

Grave disgrazia ferroviaria a Napoli

Quattro feriti. — Un moribondo

NAPOLI 25, sera. — Verso le ore 22,30 il treno N. 610 della linea N. 71, condotto dal signor Vito Milazzo, proveniente dalla stazione di Napoli, si è scontrato con un treno di merci, che si muoveva verso la stazione di Napoli, provocando una grave disgrazia.

Una milanese sedotta

raggiunge e ferisce in Sicilia il suo fidanzato richiamato

SIRACUSA 25, sera. — Un grave fatto di sangue è avvenuto per ragioni di onore. Una milanese, sedotta da un soldato, ha raggiunto il suo fidanzato, che era stato richiamato, e lo ha ferito gravemente.

Spettacoli d'oggi

ARENA DEL SOLE. — Compagnia Gramatica-Carlini-Pierino. — Ore 18,30. — La Vergine folle. — Ore 20,45. — Dionisia.

Brutale omicidio a Torino

TORINO 25, sera. — La cronaca registra un brutale omicidio. Si chiama in corso Verelli 22 fu scoperto nella propria abitazione il cadavere del panettiere Giovanni Zotti, di anni 35. Costui era stato ucciso con un colpo di pistola alla testa.

Il manifesto di una maestra elementare

CADEO 25, sera. — La signora Adela Periti fu Luigi, maestra elementare della frazione di Roveleto, ha pubblicato un patriottico manifesto ispirato a sensi di alto e generoso sentimento italiano. A differenza di molti avvisi del genere, il manifesto della signora Periti, invita tutte le donne del Comune a voler aiutare con indumenti i soldati nostri. E la nobile iniziativa ha avuto la migliore accoglienza.

Ricorsi rigettati dalla Cassazione

ROMA 25, sera. — Dalla Corte di Cassazione sono stati rigettati i seguenti ricorsi: — Ricorso di Luigi, in causa di lesioni personali volontarie; — Ricorso di Luigi, in causa di lesioni personali volontarie; — Ricorso di Luigi, in causa di lesioni personali volontarie.

Villa distrutta dal fuoco

VERONA 25, notte. — Un furioso incendio scoppiò nella villa del cav. Arturo Foscarini in Sanà. Dalla scuderia, ove ebbe la prima origine, si propagò rapidamente tutta la casa, distruggendola completamente. Il danno assicurato è di circa 50 mila lire.

I caduti sul campo dell'onore

Come gli italiani conquistano le trincee avversarie

le trincee avversarie

Caporal maggiore Primo Cinti di Casalecchio di Reno

Soldato Alfonso Breccia di Urbisaglia (Macerata)

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della gloria faceva memoria della sua giovanissima esistenza a soli 21 anni il soldato Breccia Alfonso, nativo di Urbisaglia, del reggimento fanteria, reparto mitragliatrici. Ufficiale integerrimo nelle RR. Poste, aveva iniziato la sua carriera con amore e zelo da meritarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori.

URBISAGLIA. 27. — Nell'ultima decade di luglio sui campi della

Accanito combattimento per il possesso del monte Rombon sopra Plezzo

Il campo d'aviazione di Aisovizza bombardato a oltranza, devastato e incendiato

Ripetuti tentativi nemici di ostacolare la nostra avanzata in Valsugana

La situazione

Il campo d'aviazione austriaco di Aisovizza, posto alle spalle di Gorizia, era stato fatto segno più volte alle nostre incursioni aeree. I gravi danni riportati e la necessità per il nemico di conservare un così comodo rifugio per aeroplani nel cuore della sua zona di resistenza, avevano consigliato agli austriaci di operare al più presto le necessarie riparazioni.

Accortisi di questo, i nostri hanno provveduto a distruggere non solo, ma ad annullare, forse per sempre, il lavoro nemico bombardando con loro aeroplani il campo d'Aisovizza. Una squadriglia d'aviatori vi ha lanciato sopra ben 120 granate. L'opera di distruzione è durata mezz'ora, durante la quale i nostri aeroplani sono stati esposti al violentissimo fuoco dell'artiglieria antiaerea nemica, senza però riportare alcun danno. Viceversa i danni avuti dagli edifici militari di Aisovizza («hangars», magazzini, serbatoi di benzina e di lubrificanti, officine, caserme) devono essere stati enormi, se si sono visti degli incendi e se, come pare, tutte le granate hanno raggiunto l'ampio e vulnerabilissimo bersaglio.

Contemporaneamente un interessante tentativo è stato compiuto dai nostri reparti di montagna contro le posizioni nemiche del monte Rombon, alle cui falde ci eravamo avvicinati da qualche giorno. Partendo dall'adiacente monte Cukla i nostri hanno attaccato di sorpresa la serie di trincee nemiche che guardano il Rombon fino alla cima. Si tratta d'un'elevazione assai importante (m. 2208) che domina completamente Plezzo dal nord-ovest; sicché è naturale che gli austriaci l'abbiano ostinatamente difesa. La lotta, asprissima, continua ancora; ma già alcune trincee sono cadute in potere dei nostri e il nemico ha dovuto annidarsi sull'estrema vetta, dalla quale però non accenna a farsi alloggiare facilmente. Comunque è sempre notevole questo nostro progresso iniziale verso l'investimento completo di Plezzo anche da questa parte.

Altri fatti d'arme si ebbero in Valsugana, dove, come si sa, abbiamo oltrepassato Borgo (pur senza occupare il centro abitato) e dominiamo la strada che conduce a Levico. Per ostacolare appunto ogni nostro tentativo verso quest'ultima località, gli austriaci hanno distrutto i ponti e danneggiato la strada rotabile che percorre il fondo della valle e costeggia il fiume Brenta, fra Ronco (località celebre per le sue acque) e la vicina Novaledo. Il nemico ha anche tentato di ritagliarci il monte Armentara (a sud di Borgo) ma fu subito respinto.

Notizie interessanti, ma non sorprendenti, giungono dal fronte austro-tedesco-russo. La ritirata russa prosegue rapida, e altrettanto incalzante è l'avanzata degli eserciti invasori. Questi, contrariamente alle previsioni, non si sono arrestati né dinanzi alle paludi né dinanzi alle foreste: anzi i tedeschi annunziano di marciare senza altro nella foresta di Bielowiek, che si stende immensa e misteriosa al di là della linea del fiume Narw. La città omonima di Narw è stata occupata dalle truppe germaniche. Inoltre gli alleati puntano vigorosamente su Kholm. Questo dimostra che la loro pressione al centro della linea d'invasione non tende a rallentare.

Nello stesso tempo il tentativo d'accercchiamento, che finora è fallito, viene ripreso su vasta scala all'estremità nord del fronte tedesco, dove gli eserciti di Hindenburg hanno avanzato respingendo i russi e facendo 2000 prigionieri. La cifra non è molto notevole, ma è notevole la direzione e la simultaneità della marcia di queste forze che, con l'occupazione di Bausk e di Schoenberg, minacciano alle spalle Riga, a cui quella di Radzylisky e Svyadost minacciano l'altra importante città di Dwinsk sul fiume Dwina. Inoltre Wilna entra sempre più nel campo d'azione dell'esercito tedesco, e se non avviene un miracolo fra pochi giorni sapremo che le avanguardie nemiche l'avranno occupata.

Gli austriaci alla loro volta svolgono una doppia serie d'operazioni. Fra Brest Litowsk e Kowel essi cooperano al tentativo d'avvolgimento dei russi dalla parte di sud: e intanto molto più in basso, cioè sulla Zlota Lipa, sono intenti a ricacciare i russi da quella piccola zona della Galizia che non è ancora tornata in loro potere. Le località nominate dal bollettino sono assai vicine all'antica frontiera e tra poco è probabile che non resti più alcun soldato russo sul suolo galiziano.

I bollettini russi riconoscono lealmente e con grande freddezza i successi degli avversari. I russi descrivendo la propria ritirata insistono però sulla regolarità con la quale si svolge e sulla resistenza che essi oppongono tenacemente dovunque sia possibile.

Dal fronte franco-belga non giungono notizie di grande interesse. Una voce londinese raccolta dal «Times» accenna a una violenta battaglia impegnata presso Dixmude, ma non si hanno le proposte dati ufficiali. In Francia gli avversari impegnano frequenti scaramucce, lottando per il possesso delle buche scavate dalle mine. Nessun indizio perciò di una grande offensiva né dall'una né dall'altra parte. Quest'azione francese durante la ritirata russa non può far a meno di sorprendere, ma essa sarà giustificata certamente da eccellenti motivi che noi ignoriamo.

Il bombardamento di Livinal'ouge nel racconto d'un ufficiale medico

ROMA 29, sera. — Sul bombardamento dell'ospedale di Livinal'ouge un distinto ufficiale medico, che è pure un valente sanitario dell'ospedale di Roma, ha dato le seguenti notizie:

Non posso fare a meno, come medico, di esprimere con tutta la mia anima di italiano il più profondo dispetto per certi atti di vera barbarie compiuti dai nostri nemici. Il giorno della occupazione di Plezzo di Livinal'ouge i nostri trovarono ricoverati in quell'ospedale, che è un grande palazzo a cinque piani distante dal paese circa cinquecento metri, ammalati fra bambini donne e suore religiose. Tutti questi furono amorevolmente curati dai nostri instancabili ufficiali e i poveri ammalati si mostrarono grati per le amorevoli cure loro prodigate.

Raccontano, piangendo, come il giorno avanti l'occupazione gli austriaci avevano cercato di impressionarli con la solita storia che gli italiani li avrebbero torturati. Ebbene, dopo pochi giorni i signori austriaci in dispregio alle più elementari norme di umanità, hanno ritenuto lecito sfogare l'ira delle loro artiglierie contro l'ospedale, ferendo molti fra gli ammalati, alcuni dei quali anche di nazionalità tedesca. Fu per i nostri occhi uno strazio il quadro di quei poveri bambini e di quelle disgraziate suore che i nostri valorosi soldati sottraevano alla pazza ira austriaca, per ricoverarli nei nostri stabilimenti sanitari.

I poveri perseguitati fra tanto terrore e tanto strazio non cessavano di esprimere con le parole e col pianto dei loro occhi tutta la profonda gratitudine dei loro cuori per l'opera altamente nobile ed affettuosa dei nostri ufficiali e soldati, i cui sentimenti di tanto differiscono da quelli dei sudditi di Sua Maestà I. R.

Il divieto dell'impiego dei prigionieri in ogni genere di lavoro

NOVI LIGURE 29, sera. — La Commissione militare dei prigionieri di guerra, presieduta dal presidente generale Spingardi, ha deliberato di vietare l'impiego dei prigionieri di guerra nei lavori sia di privati che di enti pubblici e ciò a pretesto ed unico scopo di non porre la mano d'opera dei prigionieri in concorrenza con la mano d'opera locale. Il provvedimento colpisce specialmente i prigionieri dei campi di concentramento di Asti, Vigevano, Voghera, Novara, nei quali la mano d'opera locale o è insufficiente o nulla perché non si trova un uomo soltanto da impiegare ai lavori dei campi, che rimangono incolti e si preda alla fillosera che infierisce sempre più.

Per una breve licenza ai soldati feriti leggeri

GENOVA 29, sera. — L'on. Rizzetti ha rivolto all'on. Salandra e all'on. Zupelli la seguente interrogazione, domandando risposta scritta:

«Il sottoscritto chiede se non ritenga giusto disporre che ai soldati che lasciano gli ospedali, guariti da ferite anche leggere riportate in guerra, sia concessa una breve licenza per potere visitare le famiglie prima di tornare al loro posto, affinché della vista e dell'abbraccio dei loro cari sia ritemperato il loro eroico coraggio e l'ammirevole elio che dimostrano bagnando col proprio sangue la terra che si stanno riconquistando alla grande patria italiana?»



Il comunicato ufficiale

COMANDO SUPREMO
Bollettino N. 66
29 AGOSTO 1915

In Val Sugana è segnalata la distruzione da parte degli austriaci di alcuni ponti e delle strade rotabili e ferroviarie di fondo valle, nel tratto fra Ronco e Novaledo.

Contro l'Armentara l'avversario tentò la sera del 27 un attacco di viva forza ma fu prontamente respinto.

Nell'alto laenza un nostro reparto da montagna dalla posizione di Monte Cukla ad occidente di Monte Rombon tentò il mattino del 27 un ardito colpo di mano su trincee nemiche disposte in fortissima posizione ad in più ordini sulla sommità del Rombon.

A motivo delle gravissime difficoltà del terreno e dell'accanita resistenza del nemico che si opponeva ai nostri con fuoco di fuochi lanciò di bombe a mano e persino con rotolamento di macigni le nostre truppe riuscirono ad occupare soltanto alcune delle trincee. L'avversario resistette tuttora anidato sulla estrema vetta del monte e i nostri mantengono con esse strettissimo contatto.

Da esplorazioni aeree risultando che il nemico già si affrettava a porre riparo ai danni arrecati dalle recenti incursioni dei nostri velivoli sul campo di aviazione in Aisovizza, questo veniva ieri mattina nuovamente bombardato da una nostra squadriglia.

Furono lanciate 120 bombe, due chagran colpiti in pieno, tutto il campo devastato, provocato qua e là qualche incendio. I nostri velivoli furono fatti segno per oltre mezz'ora al fuoco di numerose batterie, ma ritornarono incolumi dall'ardita incursione.

Scorrerle d'aviatori alleati sulle linee tedesche

BASILEA 29, matt. — Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice: Un attacco francese con granate a mano e Lingkopf a nord di Muenster è stato respinto. Su gran parte della fronte l'attività della artiglieria e degli aviatori fu grande. Gli aviatori nemici bombardarono senza successo Ostenda, Alldemmerke e Bruges. A Muepsheim (Baden) due borghesi sono rimasti uccisi dalle bombe degli aviatori.

Lotta a corpo a corpo per il possesso delle buche

PARIGI 29, sera. — Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: La nostra artiglieria ha proseguito durante la notte la sua azione continua contro le posizioni nemiche. Il cannoneggiamento è stato specialmente attivo nel settore di Ablain nella regione di Roye, al nord dell'Aisne, nei dintorni di Craon e di Berry au Bac, come anche fra l'Aisne e l'Argonne. Violenti corpo a corpo a Marie Thérèse e all'ovest del bosco di Malacourte per il possesso delle buche fatte dalle mine di cui siamo rimasti padroni. Bombardamento intenso nelle trincee e di gruppi di lavoratori nemici su tutta la linea di frontiera della Lorena, Gremacey, Bezange, Condreson e Embornville. Lotta a colpi di granate e di bombe nella regione di Metzeral. I nostri aviatori hanno bombardato la scorsa notte la stazione di baracamenti nemici del Grand Pré, come pure i baracamenti di Moncheutin e di Laucon in Argonne.

Aviatori tedeschi atterrati e trattenuti in Olanda

LONDRA 29, matt. — Il Daily Mail ha da Amsterdam: «Un biplano tedesco è atterrato in territorio olandese presso Wembo, nel Limburgo. L'aviatore fu arrestato insieme all'osservatore dai soldati mentre tentavano di ripartire. Gli aviatori provenivano dall'Yser e avevano perduto la carta topografica.

L'aviatore Gilbert si riconsegnò prigioniero

Aviatori tedeschi atterrati e trattenuti in Olanda

PARIGI 29, sera. — Per ordine del Governo, l'aviatore Gilbert ripartirà stasera per la Svizzera, dove si trovava prigioniero, e donde era fuggito.

BERNA 29, sera. — L'aviatore Gilbert è giunto a Ginevra ieri.



In Francia e nel Belgio

Si combatte a Dixmude con grande violenza

LONDRA 29, matt. — Il Times annuncia che un violentissimo combattimento è impegnato presso Dixmude.

Scaramucce su tutto il fronte

I particolari del "raid" d'aviatori tedeschi verso Parigi

PARIGI 29, matt. — Il comunicato ufficiale delle ore 23 di ieri dice: «Un intenso ed efficace bombardamento delle trincee tedesche ebbe luogo nella regione di Hetsase a nord di Arras ad est della strada di Lilla. Lotta con bombe ed ordigni di trincea nel settore di Quenast. Azioni di artiglieria in Argonne: ove le nostre batterie hanno arrestato i tentativi di bombardamento da parte del nemico alla Fille Mort, a Marie Thérèse, a Saint Hubert e al Four de Paris. Cannoneggiamento al Bois le Prétre, nella foresta di Parroy e nel Vosg (sette Chapellotte Lannois).

Stamane verso le dieci sei aeroplani tedeschi sono partiti, tre dalla regione di Soissons, tre dalla regione di Compiègne dirigendosi verso Parigi. Essi non hanno potuto raggiungere il loro obiettivo ed hanno lanciato soltanto qualche bomba su Nogent sur Marne, Montargency, Montfermet, Ribecourt e Compiègne. Non sono segnalate vittime che in quest'ultima città due sono rimasti uccisi due infermieri e un bambino.

I velivoli nemici si sono subito accorti di essere cannoneggiati su diversi punti del loro percorso mentre i nostri aeroplani davano loro la caccia. Il comandante di una delle nostre squadriglie della fronte ha inseguito uno degli apparecchi tedeschi a 3600 metri e lo ha abbattuto a nord di Senlis. L'aeroplano ed il pilota sono rimasti carbonizzati.

Scorrerle d'aviatori alleati sulle linee tedesche

BASILEA 29, matt. — Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice: Un attacco francese con granate a mano e Lingkopf a nord di Muenster è stato respinto. Su gran parte della fronte l'attività della artiglieria e degli aviatori fu grande. Gli aviatori nemici bombardarono senza successo Ostenda, Alldemmerke e Bruges. A Muepsheim (Baden) due borghesi sono rimasti uccisi dalle bombe degli aviatori.

Lotta a corpo a corpo per il possesso delle buche

PARIGI 29, sera. — Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: La nostra artiglieria ha proseguito durante la notte la sua azione continua contro le posizioni nemiche. Il cannoneggiamento è stato specialmente attivo nel settore di Ablain nella regione di Roye, al nord dell'Aisne, nei dintorni di Craon e di Berry au Bac, come anche fra l'Aisne e l'Argonne. Violenti corpo a corpo a Marie Thérèse e all'ovest del bosco di Malacourte per il possesso delle buche fatte dalle mine di cui siamo rimasti padroni. Bombardamento intenso nelle trincee e di gruppi di lavoratori nemici su tutta la linea di frontiera della Lorena, Gremacey, Bezange, Condreson e Embornville. Lotta a colpi di granate e di bombe nella regione di Metzeral. I nostri aviatori hanno bombardato la scorsa notte la stazione di baracamenti nemici del Grand Pré, come pure i baracamenti di Moncheutin e di Laucon in Argonne.

Aviatori tedeschi atterrati e trattenuti in Olanda

LONDRA 29, matt. — Il Daily Mail ha da Amsterdam: «Un biplano tedesco è atterrato in territorio olandese presso Wembo, nel Limburgo. L'aviatore fu arrestato insieme all'osservatore dai soldati mentre tentavano di ripartire. Gli aviatori provenivano dall'Yser e avevano perduto la carta topografica.

L'aviatore Gilbert si riconsegnò prigioniero

Aviatori tedeschi atterrati e trattenuti in Olanda

PARIGI 29, sera. — Per ordine del Governo, l'aviatore Gilbert ripartirà stasera per la Svizzera, dove si trovava prigioniero, e donde era fuggito.

BERNA 29, sera. — L'aviatore Gilbert è giunto a Ginevra ieri.

Nei Balcani

Contradizioni

(Per telefono al «Resto del Carlino»)

ROMA 29, sera. — L'atteggiamento bulgaro continua ad essere oggetto delle supposizioni le più varie, che vanno da un ottimismo esagerato al più deciso pessimismo. Giorni sono i giornali tedeschi pubblicavano la notizia dell'avvenuta conclusione dell'accordo fra Bulgaria e Turchia, dandone particolari che dimostrano subito come essa non fosse che una rifrattura del telegramma inviato un mese fa al Times da Sofia e poi smentito ufficialmente dal governo bulgaro dopo pochi giorni.

Oggi da Parigi si segnala, per notizia avuta da Atene, che l'accordo malgrado le smentite è stato effettivamente concluso e firmato. Esso consisterebbe nella ratifica della frontiera sul corso della Maritza, da Adrianopoli al Mare. E su per gli il vecchio tema. Ora mi consta che la ultima diretta informazioni mandate da Sofia escludono nel modo più categorico la conclusione e la firma di questo accordo.

Atene è stata e continua ad essere, sebbene in proporzioni ridotte, la fucina di una moltitudine di notizie tendenziose, specialmente dirette contro la Bulgaria. E' evidente che l'influenza tedesca pesa ancora sensibilmente su certi circoli della capitale greca e che l'appello al potere di Venizelos non può essere neutralizzato che in parte queste influenze straniere. Il male che esse hanno prodotto era troppo vasto e profondo perché potesse essere sanato in pochi giorni. Bisogna quindi accogliere con benedice di inventario tutte le informazioni non ufficiali che vengono diramate da Atene sul problema balcanico. Con ciò non intendo asserire che Niech, Sofia e Bukarest maritano fiducia illimitata, come fonti di notizie politiche, ma è un fatto che il bluff giornalistico e pseudo-politico vi è meno frequente ed insidioso. La rete di intrighi posta dagli austro-tedeschi in Oriente ha trovato due punti di appoggio particolarmente favorevoli a Costantinopoli e ad Atene: le capitali, come vedete di due stati fatalmente nemici; ma tale inimicizia tradizionale, basata sopra un contrasto irreducibile di interessi, non ha impedito alla Germania di esercitare il proprio ascendente nell'un paese e nell'altro: a Costantinopoli si è impadronita del governo e dell'esercito, lanciando la Turchia in una guerra che molto probabilmente sarà l'ultima guerra europea dell'impero turco: Ad Atene, per mezzo della dinastia, ha avuto il sopravvento, prima su Venizelos, poi ha tentato di compromettere per sempre la politica greca nel riguardi dell'Intesa. Non è riuscita in tutto, ma molte buone iniziative ha paralizzato e ha reso assai ardua allo statista greco la ripresa del suo programma balcanico. Sembra incredibile che parecchi fra i circoli politici e militari dei diversi stati abbiano subito la pressione dell'influenza germanica senza chiedersi sino a qual punto fosse lesiva dei loro interessi più vitali e senza vedere le stridenti contraddizioni cui l'opera diplomatica dei tedeschi era obbligata a ricorrere per immobilizzare tutta la virtù d'azione dei popoli balcanici, in procinto di compiere il loro destino nazionale.

Una tale cecità non sarebbe spiegata, se ad ottenerla gli austro-tedeschi non avessero ricorso a tutti gli espedienti atti a rinfocolare gli odi e i malintesi antichi e recenti, che dividevano gli stati della vicina penisola. L'Intesa ha dovuto lottare con ogni sua forza per controbattere questa azione disgregatrice e sembra che finalmente un primo risultato positivo abbia ottenuto.

Siamo ai primi contatti, e si comincia a negoziare: ciò che significa, come ieri avvertivo, che le intransigenze più ostinate hanno ceduto il posto a una visione più serena e obiettiva della realtà. Molti dati oggi autorizzano a ritenere che la partita è in uno stadio favorevole fondamentale non la neutralità bul-

Le trattative turco-bulgaro

Lo voci d'un accordo sono premature? (Nostro servizio particolare)

PARIGI 29, sera (M. G.). — L'agenzia Fournier riceve da Amsterdam il seguente telegramma: I giornali di Berlino sono obbligati a confessare che le informazioni sulla conclusione di un accordo turco-bulgaro erano premature. Essi si consolano dicendo che l'accordo sarà definitivamente concluso fra qualche giorno. Ma, nel frattempo le potenze della Quadruplice Intesa faranno tutti i loro sforzi presso il governo bulgaro per far aggiornare la firma dell'accordo fino a quando la risposta della Serbia alla nota collettiva dell'Intesa sia pervenuta.

Il Petit Parisien che riporta questo telegramma in un articolo intitolato: «L'attitudine bulgara tenderebbe a precisarsi», scrive fra l'altro: Conviene essere prudenti nell'accogliere tali informazioni. L'ora è giunta per la Bulgaria di prendere posizione e di indicare la sua volontà. Così noi speriamo che essa si pronuncerà quando conoscerà le concessioni ammesse dalla Serbia.

L'Echo de Paris dal suo corrispondente da Salonica ha un telegramma in cui invece si afferma che l'accordo turco-bulgaro sarebbe concluso. Le condizioni concluse sarebbero le seguenti: La Bulgaria riceve il territorio situato fra la sua frontiera attuale e la Maritza, territorio che passano un tronco della linea dell'Express Orient e la linea Lule Burgas-Dele Agac. La stazione di Adrianopoli e il sobborgo di questa città che è situato sulla riva destra della Maritza si trovano così situati in territorio bulgaro. La Bulgaria riceve inoltre per la protezione militare della linea ferroviaria la regione inondabile situata sulla riva sinistra della Maritza.

Questa zona ha una larghezza di una decina di chilometri. La Bulgaria rinuncia però a reclamare concessioni territoriali nella regione di Kir Kilise.

L'ex ministro Pichon sul Petit Journal commentando la notizia del presunto accordo turco-bulgaro scrive fra l'altro: La Turchia non farebbe alla Bulgaria concessioni di una importanza simile se essa non ne avesse il tornaconto, e la Germania non le otterrebbe dai suoi vassalli di Costantinopoli se essa non fosse sicura di ottenere dei benefici di cui già misura le conseguenze.

La Gazzetta di Francoforte è convinta che i bulgari resteranno neutri e non attaccheranno Cistalgia; ma intravede anche un intervento bulgaro che non sarebbe quello desiderato dalla Quadruplice Intesa.

Io non so che pensare al riguardo. In ogni caso un'intesa turco-bulgara negoziata dalla Germania basterebbe su importanti concessioni turche, intervenute all'ora in cui continuano le trattative con tutte le potenze dei Balcani per la ricostituzione della unione balcanica, dimostra che il governo di Sofia non è tentato né di misurarsi con la Turchia né di sottrarsi all'influenza germanica. L'avvenire dirà la verità.

Concentramento di austro-tedeschi nella regione di Orsova

(Per telefono al «Resto del Carlino»)

ROMA 29, sera. — A conferma dell'interesse urgente che gli Stati balcanici hanno a mettersi d'accordo, si annuncia da varie parti che la minaccia austro-tedesca contro la regione di Orsova si lo scopo di aprirsi attraverso la Serbia e la Bulgaria la strada verso Costantinopoli è grave e seria. I concentramenti di truppe e di artiglierie austro-tedesche proseguono con alacrità e danno una idea precisa delle intenzioni degli imperi centrali. A proposito di che l'idea nazionale, in una corrispondenza da Berna, riportando un giudizio del Bund, che ritiene essere impossibile di fronte a questo stato di cose una più lunga neutralità degli Stati balcanici, scrive: «Da informazioni particolari consta che le trattative condotte dalla Germania con la Bulgaria avevano per base la partita è in uno stadio favorevole fondamentale non la neutralità bul-

Concentramento di austro-tedeschi nella regione di Orsova

(Per telefono al «Resto del Carlino»)

ROMA 29, sera. — A conferma dell'interesse urgente che gli Stati balcanici hanno a mettersi d'accordo, si annuncia da varie parti che la minaccia austro-tedesca contro la regione di Orsova si lo scopo di aprirsi attraverso la Serbia e la Bulgaria la strada verso Costantinopoli è grave e seria. I concentramenti di truppe e di artiglierie austro-tedesche proseguono con alacrità e danno una idea precisa delle intenzioni degli imperi centrali. A proposito di che l'idea nazionale, in una corrispondenza da Berna, riportando un giudizio del Bund, che ritiene essere impossibile di fronte a questo stato di cose una più lunga neutralità degli Stati balcanici, scrive: «Da informazioni particolari consta che le trattative condotte dalla Germania con la Bulgaria avevano per base la partita è in uno stadio favorevole fondamentale non la neutralità bul-

Gli austro-tedeschi riprendono il tentativo d'aggrimento

Le truppe russe si ritirano oltre la regione delle paludi

L'avanzata tedesca verso Owinak

La città di Narew occupata

Progressi sulla strada di Kowl
BASILEA 29, matt. — Mandano da Berlino. Un comunicato ufficiale dice: Gruppo degli eserciti del generale Hindenburg: il nemico è stato respinto dopo combattimenti e nord est di Pausk e di Schoenberg. Oltre 2000 russi sono stati fatti prigionieri; abbiamo preso due cannoni e una mitragliatrice. Attacchi nemici contro alcuni punti della nostra fronte tra Radstulitz e Snyadost, sono stati respinti. A sud est di Kowl le truppe del generale von Eickhorn proseguono la loro avanzata. Abbiamo occupato la città di Narew (sud est di Bielostok).

Gruppo degli eserciti del principe Leopoldo di Baviera: Le truppe avanzano nella foresta di Bielostok e attraversano la Ljerna Prava la cui riva orientale sul corso inferiore si trova la nostra forte.

Gruppo degli eserciti del generale von Mackensen: Durante l'insuccesso la strada Kamenek-Litovsk-Pyljessie è stata oltrepassata. Oltre i fiumi Muchawiec e Pripet le nostre truppe respingono dinanzi a loro il nemico. La cavalleria tedesca ha respinto ieri una divisione di cavalleria nemica presso Remory sulla strada di Kowl.

Sul fronte sud orientale sotto il comando del generale conte Bothmer le truppe austro-tedesche hanno rotto ieri le linee russe sulla Zlota Lipa al nord e al sud di Brzezany. Contrattacchi notturni del nemico sono stati respinti con perdite sanguinose. Stamani l'avanzata dopo due nuovi tentativi ha abbandonato la resistenza e noi l'insanguiniamo.

La riconquista della Galizia orientale e la marcia convergente su Kobrin

BASILEA 29, matt. — Si ha da Vienna. Un comunicato ufficiale dice: « Il nostro esercito che opera nella Galizia orientale ha rotto ieri in parecchi punti la fronte russa sulla Zlota Lipa. Tanto ad est di Przemyśl quanto ad ovest di Podhajce e di Monasterzysko siamo penetrati nelle linee nemiche. Fra Gologory e Brzezany le nostre truppe si sono impadronite delle posizioni russe dopo assalti dei reggimenti austro-ungarici fra Gologory e Dnysow e assalti delle truppe tedesche e di quelle austro-ungariche presso Brzezany. Il nemico sconfitto ha tentato l'incendio di riconquistare con un contrattacco le posizioni perdute. Esso ha dovuto sgombrare il campo di battaglia e ha cominciato a ritirarsi a battere in ritirata su tutta la fronte. Anche ad est di Wladimir Wolynsky (Polonia) vi sono stati importanti combattimenti dell'esercito del generale Puhell.

I nostri alleati si avvicinano da sud e da ovest verso la città di Kobrin. Le forze austro-ungariche che combattono presso Kamienka Litovsk hanno respinto il nemico dalle sue posizioni a nord est di questa città.

Come i russi ripiegano combattendo in tutti i punti

PIETROGRADO 29, matt. — Un comunicato del Grande Stato Maggiore del Generalissimo ha dato 23 dice: Nella regione di Ljga nessun cambiamento. In direzione di Friedrichstadt ostinati combattimenti continuano. Il nemico tenta di forzare la linea ferroviaria Kreuzburg-Milau.

Sulle strade verso Wilna, tra la riva destra del Vija e fra questa e il Niemen il nemico il giorno 26 e il 27 diresse un'offensiva che i nostri contrattacchi trattengono.

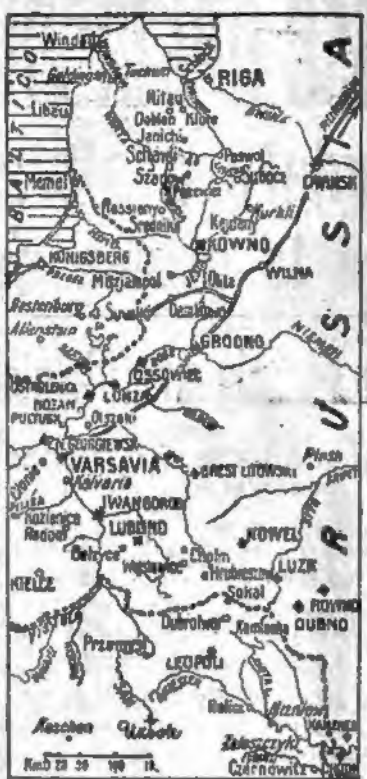
Sul medio Niemen, sulla fronte tra il Dobr e il Pripet le nostre truppe continuano il 26 e il 27 la ritirata trattinando con combattimenti offensivi il nemico. L'avanzata nemica è accentratasi soprattutto in direzione di Bielostok, lungo il limite occidentale della foresta Bielorecz e sulla strada verso Kobrin.

Sulla riva destra del Bug il nemico incompiuto il giorno 26 nella regione di Wladimir Wolynski ad avanzare in direzione di Tortschin (ovest di Lutsk), di Kowalek sul fiume Longa (o Luga) e Porisk. Su questa fronte si sono impegnati combattimenti.

Sull'alto Bug, sulla Zlota Lipa e sul Dnister il nemico nella notte dal 26 al 27 e nel giorno successivo tentò pure di attaccarci in molti settori della nostra fronte conducendo l'offensiva con una insistenza particolare nella regione a nord Brzezany, ad ovest di Podhajce dove il nemico riuscì a stabilirsi sulla riva destra della Zlota Lipa.

Il generale tedesco Beseler nominato governatore generale della regione russa conquistata

PARIGI 29, sera. — Un dispaccio da Berlino via Amsterdam dice che secondo un telegramma da Berlino Tagblatt da Posen il generale Beseler è stato nominato governatore generale della regione russa occupata dai tedeschi. La sede dell'amministrazione della Polonia finora a Kalisch è stata trasferita a Varsavia. Il dottor Krief è stato nominato capo dell'amministrazione. Giazler, membro della Camera prussiana, è stato nominato governatore civile della Curlandia.



La perdita delle fortezze russe e il valore dell'esercito

(Nostro servizio particolare)

LUGANO 29, ore 23,30 (D. B.) — Un comunicato da fonte autorizzata russa ai giornali svizzeri spiega chiaramente la situazione degli eserciti austro-tedeschi e russi al fronte polacco-lituano.

E' innegabile che l'evacuazione di Kowno e la presa di Nowo Georgiewsk sono avvenimenti importanti per l'esercito tedesco e per esso costituiscono un successo. Ma d'altro canto ogni successo deve essere proporzionato allo sforzo che esso costa e alle probabilità che avvenga per il raggiungimento dello scopo finale. Quello tedesco non consiste nell'occupare questa o quella fortezza o città russa; lo scopo non può essere che annientare l'esercito nemico. Lo scopo russo è invece quello di conservare quasi intatto il suo esercito e di porlo nelle migliori condizioni possibili per dare al nemico, ad un momento dato, la battaglia decisiva. Nella guerra attuale la presa di una fortezza dipende quasi esclusivamente dalle forze d'artiglieria di cui dispone l'esercito, e nessuno contesterà la forza dell'artiglieria tedesca, che permette persino allo Stato Maggiore tedesco di non investire le fortezze, ma di attaccarle di fronte.

Contro un avversario che possiede una simile artiglieria e così grande quantità di munizioni, le fortezze non possono essere difese con successo che col concorso degli eserciti mobili. Secondo lo scopo dei russi è di ritirare il loro esercito mobile, conservandolo intatto, l'evacuazione di tale o tale altra fortezza non costituisce che un episodio della ritirata.

Se questo episodio si effettua con una perdita relativamente deboli di prigionieri e di materiale da guerra, come è appunto il caso nostro e lascia l'esercito completamente libero nei suoi movimenti, si può considerare questa operazione come relativamente fortunata, e diciamo ogni giorno più celante che l'esercito russo è lontano dal rischiare l'annientamento. Un esercito che si ritira da tre mesi, resistendo passo per passo al suo avversario così vigorosamente come fa l'esercito russo, può avere il diritto di essere considerato come una forza che nel momento che giudicherà necessario saprà passare con tutto il suo peso sul nemico. Quest'ultimo, avanzando sempre più nel centro del paese, e sopportando perdite enormi, abbatte ad ogni tappa meno capace di resistere ad una avanzata riprese offensiva. Per ogni osservatore imparziale è dunque chiaro che il successo tedesco è facilmente bilanciato con quello russo, perché l'esercito russo ha potuto finora ritirarsi, conservandosi intatto per porci nelle condizioni più vantaggiose per la battaglia decisiva.

I giornali tedeschi ripetono insistentemente che la compagnia attuale non rassomiglia in nulla a quella del 1812. Questo è vero, ma in un altro senso. Napoleone, durante la sua avanzata in Russia, aveva dietro di sé una Germania rotolante, e soltanto una insurrezione spagnola a dominare l'esercito russo, per combattere col grande capitano, non aveva, come alleati che la immensità del territorio russo e il suo clima rigido; ora, oltre questi due alleati, alle stesse frontiere tedesche ha 5.000.000 di forti alleati che attendono con impazienza il momento in cui l'ordine sarà dato loro, d'accordo colla Russia, di assalire l'avversario.

La cifra delle perdite tedesche secondo gli ultimi bollettini

AMSTERDAM 29, sera. — Il «Nieuw Rotterdam Courant» dice che la lista delle perdite prussiane dal 1. 302 al 309 danno i nomi di 43.245 fra morti, feriti, scomparsi. La perdita prussiana pubblicata sino al 24 corrente ascendeva in totale a 1.740.538. Bisogna aggiungere al totale 240 liste di bavaresi, 134 di sardi, 247 del Wurtemberg e 45 della marina.

La ritirata russa prosegue lenta e ordinata

(Nostro servizio particolare)

PARIGI 29, sera (M. G.) — Lodovico Naudéu telegrafa al Journal del quartier generale russo: il nemico procede verso l'est su tutto il fronte dal Niemen fino all'alto Bug. Brest Litowsk era considerata come una fortezza più resistente di quella di Nowo Georgiewsk e di Kowno. Ma i russi dovettero sacrificarla per non mettere in pericolo la truppa. Quello che importa ai russi è di salvare l'esercito il quale deve evitare d'accettare prematuramente battaglia generale. Così l'ala destra delle forze russe che aveva il suo centro a Brest si ritira lentamente verso l'est coperta dalle retroguardie che contrastano valorosamente il terreno al nemico. Un importante affluente di sinistra del Niemen detto Char è ancora davanti dei russi e offrirebbe, così si assicura, eccellenti posizioni difensive. E' quindi possibile che prossimamente si intenda parlare di questo fiume. Qualche reparto di forze russe si trova ancora sulla sinistra del Niemen. Nel governo di Suwalki l'esercito tedesco sulla riva destra compie grandi sforzi per coprire le 40 fortezze che lo separano ancora da Wilna ma i russi situati sulla sinistra del Niemen dispongono ancora di parecchie strade per raggiungere quando lo vorranno la massa principale del loro esercito.

Viva opposizione in Polonia per l'arruolamento di volontari

(Nostro servizio particolare)

ZURIGO 29, sera (F. R.) — Il tentativo di arruolare i volontari polacchi nelle regioni occupate dagli austro-tedeschi incontra opposizione in Polonia. Scrive il Tsien:

«In questa guerra, che ha piombato il mondo in una così grande sventura, la Polonia ha fatto più grandi sacrifici di qualsiasi altra terra. Non si può paragonare il Belgio alla Polonia. I popoli polacchi dei tre stati combattono gli uni contro gli altri. Non è poesia, è verità tragica. I figli combattono contro i padri, i fratelli contro i fratelli. Nessuna complicazione storica avrebbe potuto suscitare un dramma maggiore nella nostra compagine nazionale, e mentre è necessario il massimo concentramento d'energia, un gruppo di uomini dice: «Giovani, formate delle legioni, per accorrere sui campi di battaglia». Noi domandiamo chi ci garantisce che questi sacrifici non saranno vani. Finora Varsavia non ha avuto risposta, e Varsavia vuole che le si risponda e deve avere risposta».

Il Kurier Nardowski domanda ai legionari polacchi se essi hanno avuto delle garanzie per l'avvenire polacco. Vi sono dei momenti — soggiunge il giornale — nei quali non bisogna tacere.

La Gazzetta Polacca scrive: «Parte dei nostri fratelli che fino a poco fa nutrivano illusioni sono convinti che Varsavia è caduta dalle mani del governo russo in quelle tedesche. Sono fatti chiari come la luce del sole».

Nei disturbi gastrici, guarigione definitiva e stabile benessere non si ottengono:

né coll'uso del rigeneratori a base di stricnina, noca vomica, fava di St. Ignazio, coca ed altri stimolanti atti ad eccitare contrazioni, che danno la sensazione momentanea di benessere (seguita da una contro-reazione di abbattimento dopo la cura);

né coll'uso del ricostituenti a base di sali di ferro, arsenico, manganese o altri metalli o metalloidi agenti sulla crisi sanguigna con effetto limitato al tempo della cura: o di oli grassi od emulsioni per sé stesse difficili a digerirsi.

né coll'uso del peptici pepsina, pancreatina, diastasi, peptoni, papaina, o dei così detti fermenti il cui effetto si limita a produrre una digestione chimica artificiale volta per volta che il rimedio è preso.

né coll'uso del purganti cascara, sagra, alo, gomma gutta, taurina, podofillina, fenofaleina, ecc.; che usati una volta tanto sbarazzano l'intestino, ma prolungandone l'uso, aumentano la stitichezza ed abituano il corpo alle medicine a tutto danno delle funzioni gastriche.

né coll'uso degli alcalini bicarbonato di soda, sali di litio, di magnesio, ecc. che introdotti nello stomaco, neutralizzano l'acido cloridrico che è il naturale disinfettante dello stomaco.

La MATERIA MEDICA insegna che tutti i farmaci abituano il nostro organismo ad uno stimolo: cessato il quale, i disturbi tornano a farsi sentire.

il "tot" (genuino), per contro, non contiene nessuna di tali sostanze;

il "tot" (genuino), non cura l'immediato sollievo, ma dà la guarigione completa in un tempo adeguato; agendo per pura graduale antiseptici delle vie digerenti, biliari ed intestinali;

il "tot" (genuino), estirpa a poco a poco le cause della dispepsia, della stitichezza, dei cattari gastrici, della congestione di fegato, della nevrosi gastrica, ecc. Unico preventivo razionale contro le infezioni gastro-enteriche (coliche, diarree, tifo, gastro enterite, colera);

il "tot" (genuino), si vende in tubi e mezzi tubi muniti dei contrassegni di legge.

GRATIS dietro semplice biglietto da visita si invia: Opuscolo sui disturbi dello stomaco e dell'apparato digerente con tavolo anatomico mobile, e colori, del corpo umano. "Tot" Company. Milano.

come generalmente si è affermato con una vera e propria collaborazione in parte attiva e in parte passiva cogli eserciti imperiali. Secondo i progetti e le proposte tedesche, gli eserciti imperiali avrebbero forzato il corridoio serbo-rumeno e sarebbero passate indisturbate attraverso la Bulgaria, portando tranquillamente a Costantinopoli.

La collaborazione attiva della Bulgaria avrebbe consistito in ammassamento di truppe al fronte rumeno per indebolire l'eventuale opposizione rumena al passo delle milizie teutoniche lungo il breve corridoio. Lo stato germanico, anzi, ha già preso tutte le misure per la eventuale situazione di questo piano e da parecchio tempo forti contingenti austro-tedeschi manovrano nella Transilvania in prossimità della zona danubiana serbo-rumena. Dai bene informati si afferma che qualora si venisse realmente ad un accordo turco-bulgaro la prima operazione militare che segnerrebbe la stipulazione di questo accordo sarebbe il forzamento da parte degli austro-tedeschi del corridoio danubiano.

Il colloquio del ministro Pasie col capi dell'esercito serbo per le concessioni alla Bulgaria

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 29, sera. — Il Giornale d'Italia dopo avere scritto che la situazione balcanica rimane invariata, aggiunge:

« Si attende con grande interesse di conoscere il risultato dei colloqui avuti dal presidente del Consiglio serbo Pasie col capi dell'esercito e col principe reggente. Però si ritiene che Pasie, forte del voto della Scupcina, che emetteva il principio della cessione territoriale alla Bulgaria, sia riuscito a scuotere l'intransigenza del partito militare che non vuole saperne di sacrifici territoriali.

A Nisch non si dissimulano più i gravi pericoli della situazione, come per esempio un'aggressione bulgara. E' noto che sin dal tempo del primo sorgere della questione macedone, l'era a Berlino e a Vienna una corrente politica che riteneva come unico mezzo di soluzione dell'imbroglio questione il compromesso a profitto degli altri.

Ora pare che questa linea sia stata ripresa dalla diplomazia austro-tedesca, naturalmente per essa lo stato da sacrificare sarebbe appunto la Serbia. E' chiaro quindi che la Serbia non può esitare davanti a questo pericolo a fare le ragionevoli concessioni domandate da l'Intesa a favore della Bulgaria, la quale, dal canto suo, dovrebbe ormai avere compreso a quali pericoli presenti e futuri essa si esporrebbe, se favorisse i disegni austro-tedeschi, riuscendo i quali, per dannata ipotesi, in Bulgaria verrebbe a trovarsi soffocata dalla pressione austro-tedesca da una parte e da quella di una Turchia rinvigorita e imbaldanzata dall'altra. Ma in definitiva provvarà a Sofia e a Nisch il linguaggio della ragione. Gli indizi di questi ultimi giorni sono, come notavamo nei giorni scorsi, piuttosto favorevoli, ma sarebbe pericoloso adagiarsi con troppo sicuro ottimismo.

A proposito poi dell'atteggiamento della Grecia, si fa rilevare da ottima fonte che ormai l'indirizzo del governo d'Athene dopo l'assunzione al potere del partito venizelista è chiaramente diretto verso la Quadruplice, ma che l'intervento non può essere immediato per diverse ragioni: anzitutto la probabilità di una offensiva austro-tedesca contro la Serbia costringe la Grecia a mantenere il suo esercito intatto per l'aiuto che si può rendere necessario o sarebbe sempre aiuto reso agli alleati; poi è dubbio ancora l'atteggiamento della Bulgaria verso la Serbia e la Grecia. Quanto all'orientamento della Grecia verso la Quadruplice, se ne ha una prova nel prestito di 300 milioni, di cui con la Quadruplice stessa sono incominciati le negoziazioni, appena ritornato al potere Venizelos.

Nulla di mutato a Bucarest, dove tuttavia si nota un sempre maggiore risveglio della coscienza nazionale contro gli intrighi e la corruzione della diplomazia tedesca, e una viva preoccupazione per l'ammassamento di truppe austriache sulla frontiera rumena.

Commenti tedeschi alla polemica fra Beethmann e sir Gray

(Nostro servizio particolare)

ZURIGO 29, sera (F. R.) — I commenti della stampa tedesca alla lettera di Sir Edward Grey e alla risposta della Norddeutsche si rassomigliano tutti. Sono sulle formidabili ragioni espresse dal ministro inglese nel dimostrare i moschini oltraggi alla verità contenuti nel recente discorso di Beethmann sull'alto Reichstag. Ripetono invece i soli inni alla potenza delle armi tedesche e trattano del fin della guerra.

Un movimento monarchico nel nord del Portogallo

(Nostro servizio particolare)

PARIGI 29, sera (M. G.) — I giornali rilevano da Lisbona. Il ministro dell'Interno annuncia d'essere stato avvisato che un movimento monarchico sarebbe scoppiato nel nord del Portogallo. Nonostante le precauzioni prese la caserma di un reggimento di fanteria a Guimarães è stato attaccato. Si deplorano numerosi feriti. Il ministro aggiunge che sono state sequestrate bombe e armi. Il ponte di Trofa è stato dinamitato uccidendo parecchi danni. La circolazione dei treni non rimane interrotta. Le comunicazioni fra Braga e Guimarães sono state tagliate. Negli altri distretti l'ordine non venne turbato. A Lisbona non avvennero che incidenti insignificanti.

Il Re di Svezia lievemente ferito per un incidente di viaggio

(Nostro servizio particolare)

PARIGI 29, sera (M. G.) — Il re di Svezia è stato vittima di un incidente che avrebbe potuto avere serie conseguenze. Fortunatamente il Re non ebbe a riportare che una leggera ferita ad una gamba.

Il Re si preparava a prendere a Jerna un treno che doveva condurlo a Stoccolma quando scivolò cadendo fra il qua e il vagono. Per fortuna il treno non si mosse. Così il sovrano poté essere rialzato e medicato nel vagono stesso. Non si temono complicazioni.

Il balocco americano

Nel vecchio teatro spagnolo c'è sempre, accanto all'eroe giovane e cavalleresco che ama e agita, un tipo di servile e scudiero, che si chiama buffonesco, e che è una specie di schiama buffonesca, in atti e discorsi, del suo padrone. Gli succedono all'incirca le stesse avventure: ma il primo sta al piano nobile e nelle zone di lusso e l'altro è già nella cucina e tra le zaffate della rigovernatura. E quando il cavaliere diavoloso si feroce toledano per tingerlo in vero sangue il gracioso si strofina i lividi che gli lasciò sulle spalle una mazza di corallo.

Nella santa e infernale rappresentazione della guerra 14-15 c'è come uno strascico di quella tradizione. L'Europa, che uccide e muore davvero, è il padrone — l'America è la schiama, il gracioso.

Nel rapporto tra la Repubblica di Wilson e l'impero di Guglielmo c'è uno schiama — un ritmo — che da mesi e mesi si ripresenta senza ritocchi avvertibili.

Un sottomarino tedesco affonda un piroscafo americano e un piroscafo inglese con passeggeri americani. Wilson protesta e dichiara di ritenere un tale attentato come « non amichevole ». Spedisce una nota a Berlino e chiede un rapporto al ministro della marina. Da Berlino si risponde che ancora non si hanno notizie precise sul siluramento; il ministro aspetta gli elementi necessari per compilare il suo rapporto. In questo frattempo vien affondato un altro piroscafo e ricomincia la solita procedura, parola per parola, nota per nota. Wilson è sempre in attesa di una risposta alla nota n. 1 quando è obbligato a spedire la nota n. 2 perché la nota n. 2 è la corsa d'esame a Berlino e la nota n. 3 non è ancora giunta nelle mani del signor Bethmann. L'infelice Wilson, antico magister, tenta d'imparare qualche lezione di giure internazionale ai tedeschi; il maresciallo Bethmann, tedesco moderno, riesce benissimo a far finta di non capire e la guerra transatlantica di telegrammi e fogli protocollo seguita a divertire gli umoristi germanici e il resto degli europei.

In America è un altro affare. Teodoro Roosevelt, l'uomo maschio, lo spietato di pappalardo, disprezza ogni detto disponibile e chiede la guerra ad oltranza puntando sulla carta imperialista per una rinnovata avventura presidenziale. Bryan, il conferenziere da fiera a un tanto al minuto, si ritrae sotto la tenda buca del pacifismo filosofico. Il ministro della guerra convoca un parlamento d'inventori laureati e dà la commissione di una scoperta che permetta a un esercito di centomila uomini di « spazzare » e « incenerire » un esercito di un milione e i tedeschi americani oprano col senno e colla mano per far saltare le ville dei banchieri e i piroscafi degli esportatori.

In mezzo a un tal bulicame il professor Wilson che scrive su carta bianca nella Casa Bianca le sue note timide, minacciose ed energiche, con gli occhi e un delizioso brillante primario.

Non si chiede agli Stati Uniti la guerra. Non possiamo esser giudici su alla Confederazione washingtoniana, o no unirsi alla coalizione antigermanica. Non sappiamo neppure fino a che punto una dichiarazione di guerra potrebbe esser seguita da una azione effettiva ed efficace. (Gli Stati Uniti non hanno esercito terrestre: cioè ne hanno uno così sparuto e ridotto che non ci sarebbe da contarvi su. Hanno però una marina abbastanza importante; un po' superiore, per tonnellaggio, a quella italiana ma non si vede quale potrebbe essere il suo impiego che le flotte inglesi e francesi bastano ad assicurare il dominio marittimo e le strade libere a non c'è, per ora, la possibilità di grandi azioni, in mare aperto. L'America potrebbe, tuttavia, confiscare i vapori tedeschi che si trovano nei suoi porti; internare tra gli ultimi perillorini i loro pescherecci e i loro pescherecci, come ha fatto fin ad oggi, di munizioni, da fuoco e bocce gli alleati d'Europa).

Può darsi — ed è quasi certo — che alla Quadruplice non faccia comodo l'intervento yankee: ci sarebbe il caso di veder ridotti i rifornimenti, per tutti non così necessari. E' probabile che ai fabbricanti e mercanti dell'America del nord non rinvenga una guerra che non prometterebbe nessun aumento di territorio e non accrescerebbe i grassi guadagni che già stanno facendo da un anno colla gigantesche spedizioni in Europa.

Ma se tutto questo è vero è anche vero che la condotta del governo americano dovrebbe essere letteralmente rovesciata. Wilson dovrebbe sapere se il popolo americano è disposto o no, tutti i conti fatti, a una guerra. Se i rovesciamenti hanno ragione e sono i più. Wilson fa la figura d'un imbecille che si sente trascinato e non vorrebbe farsi trascorrere e scappare, a forza di temporeggiamenti scudeschi, la dignità e la forza del suo paese. E ormai, se ci voleva un pretesto, i tedeschi ne hanno dato più d'uno e continuare la scherma col feroce diplomatico è da vigliacci.

Se invece Wilson è persuaso che l'America non vuole e non può e non deve far la guerra tutto il suo schiamazzo di proteste e d'inchieste è una schiama d'infelice ipocrisia o uno schiama spiacente e umiliante. Wilson farebbe come il bambino che urla sotto gli spaccapiedi ma sapendo benissimo che non potrà fare a meno di averne degli altri e che non avrà mai il coraggio di metter le mani addosso al babbo per vendicarsi. Ma tali urla di infelice e più eroico di tutti i lamenti. E più rispettabile.

Per ora gli Stati Uniti sono, come la loro bandiera, un branco di stelle e non un sole. E per questo il paese di Franklin serve oggi, come il paese di Washington, di parafiume del buonumore testaceo.

Perché non si vede — scartata l'idea che si voglia far la guerra davvero — l'utilità e la dignità delle placide proteste wilsoniane. Per questo la diplomazia americana sia, per lo più, improvvisata e raccogliatrice non è credibile che le teste forti di Washington suppongano esser bastanti le teorie e le prediche e le minacce letterarie per convincere le teste dure di Berlino a risparmiare e rispettare le merci e le vite americane. Se ai tedeschi conviene spaventare i naviganti atlantici e far capire agli americani che il loro aiuto industriale alla Quadruplice è, secondo le teorie prussiane, ingiusto e contrario alla pura neutralità non c'è da sperare che i sottomarini germanici sian messi a riposo per far piacere agli occhi di Wilson o per non incorrer nell'ira scientifica di Edison. La Germania sa perfettamente che gli S. U. A. non hanno voglia di partire in guerra, sa, ancora meglio, che il loro nemico, anche muovendosi, non aggraverebbe le sue difficoltà militari e d'altra parte agguinderebbe un nuovo raggio di gloria il giorno della pace: tre continenti furono necessari per piegare l'invitta Germania! Nessuno che abbia un cervello e l'adoperi dubita che il Kaiser e Bethmann e von Tirpitz debbono considerare le note americane come semplici documenti plastici.

E che debbono, tutti e tre, insieme al loro potente popolo, ridere su col loro riso bestiale di rinoceronti festivi. Ai tedeschi piacerebbe averla con tutti una guerra di questo stile: mandar siluri contro i disarmati e ricevere in cambio pacchi di carta. E si capisce benissimo che il Cancelliere cerchi di tirare in lungo con note e contromotte e dilazioni e aggiornamenti perché il sole intercontinentale — l'unico, speriamo, per la patria degli elmi e degli eroi chiodati — non smetta tanto presto.

Doverbbe farlo smettere però un buon movimento della nazione americana che rimandasse Wilson alla sua università e gli smettesse tedeschi in compagnia dei negri.

Ma nazione gli Stati Uniti, purtroppo, non sono. Stato sì; paese geografico, storico e politicamente unito per quanto eterogeneo. Ma non c'è un'anima americana. Questa conglomerazione di emigranti e fuggiaschi risente ancor troppo delle sue origini. C'è un fondo anglosassone che ha dato la lingua e il tipo degli ordinamenti civili ma da quasi un secolo sotto sottile compatte di puritani industriali, di pastori e di campeggiati a cavallo è stato ricoperto dalle alluvioni europee. L'elemento negro, liberato ma non assimilato ed equiparato, mantiene un lieve africano di razza selvatica in mezzo ai più spinti macchinisti della terra. Milioni di tedeschi, milioni d'italiani, milioni d'irlandesi e di polacchi, centinaia di migliaia di spagnoli, di slavi, d'ebrei, di cinesi, di giapponesi, di greci hanno riempito le terre e le città senza crearvi un tipo spirituale comune, senza stabilire una ragione di vita unitaria e sociale al di fuori del rapido e grosso guadagno. Ogni razza conserva, anche nei figli nati in America la sua costituzione mentale propria e un residuo di forme e di tradizioni che un regime plutocratico senza gloria ideale non ha potuto fondere in una civiltà originale. Tra questi milioni di nomi venuti da tutti i punti della terra, da tutti i gradi d'inclinazione, da tre continenti diversi, da venti religioni, da cento stati non ci può essere altro legame che una lingua forzatamente imparata e l'imparata mela e una vaga riconoscenza per un paese di risorse che permette l'arricchimento e un minimo di libertà necessaria. Prima che una nuova razza compatta nasca da questa confusione di detriti universali ci vorrà un altro secolo almeno — purché l'immigrazione rallenti o sparisca.

Per fare un popolo, una nazione di vogliano dei grandi ricordi comuni, una gloria conquistata insieme, una avventura sofferta dai padri per una medesima causa. L'America non ha queste glorie e queste avventure.

La guerra d'Indipendenza — fatta, in fin dei conti, contro la propria stessa razza, inglese contro inglese — non fu, in realtà, che una lunga guerriglia per molti anni sfornata e soltanto da ultimo fortunata per l'aiuto francese e l'ostinazione di Giorgio Washington. La guerra di secessione fu una guerra civile, trista anche nelle vittorie per quanto la spagna fu una facile avventura di rapina. L'incorporazione dell'inganno e continuata colle sanzioni. L'intervento nel Messico fu un altro tentativo fallito per estendere il territorio e l'influenza più al sud. Non è, tutto sommato, una storia tanto gloriosa da far trarre una volontà nazionale e una sintesi di fortuna riduttrice degli stranieri.

La cultura americana è tutta europea: ebbe la scienza e la filosofia dalla Inghilterra e dalla Germania; l'arte dalla Francia e dall'Italia; la letteratura da tutta l'Europa. Poi è perfettamente europea come cultura e sensibilità; Emerson è un duplicato noioso di Carlyle; Longfellow è un piccolo romantico scozzese; William James è un geniale discepolo di Bergson. Soltanto Walt Whitman è poeta e grande poeta e poeta americano ma in lui l'americanità è piuttosto segno profetico o larga espansione di generoso egoismo che realtà presente della nazione totale. Walt Whitman annunzia un popolo: non l'esprime. Rappresenta il possibile e il desiderabile — non l'avvenuto e il realizzato.

Per ora gli Stati Uniti sono, come la loro bandiera, un branco di stelle e non un sole. E per questo il paese di Franklin serve oggi, come il paese di Washington, di parafiume del buonumore testaceo.



Soldati intorno a una fontana nella piazza di un paese ridotto dal fuoco tedesco

La rossa avanguardia Battaglie garibaldine

Cavalcare per il vasto mondo, gli occhi fissi verso la volta ove sorge la novella aurora, il cuore nel pugno, l'anima martellata sul maglio di cento battaglie. Avere una mèta per ogni vespero, un'ambizione per ogni domani. Amare la vita, goderla, difenderla, per poterla donare, in un attimo, con la generosità di un miliardario. Tendere l'occhio ad ogni singhiozzo di vento, ad ogni imprecazione di ribelle. Moschetti senza molini a vento. Una Romana per amare, una spada per consigliare, un palpitante perenne nel cuore: vivere per servire, amare, morire per suggellare una missione.

Con Camillo Marabini, in un suo libro recente (1), dedicato ad esalta il garibaldismo — questo singolare e glorioso fenomeno, questo tradizionale apostolo italiano, che nelle forme dell'Argonna ebbe forse la sua ultima caratteristica consacrazione.

Il libro — cui danno maggiore lustro e autorità una prefazione di Gabriele D'Annunzio ed una lettera autografa di Peppino Garibaldi — specialmente dopo le incresciose polemiche ed i noti tentativi di svalutazione che seguirono alla gesta ultima del Garibaldi in Francia, era davvero necessario: ad è bene che sia venuto oggi, a confortare i pochi dubbiosi ad a smettere i malevoli, mentre l'Italia, tutta in armi, tutta garibaldina, attende a proseguire l'opera eroica che, quasi per divina provvidenza, fu iniziata, nei campi dell'Argonna, da un forte manipolo di giovani impazienti.

Camillo Marabini, che con gli altri compagni superstiti è ancora oggi al suo posto di combattimento, non più in terra straniera, ma sulla aspiata via di Trieste, ha fatto opera degna — di storia documentata, e insieme di palpitante poesia. Un libro scritto col sangue — dice Gabriele D'Annunzio — come ogni libro di vita.

Vi si ritrovano, evocati religiosamente in effigie, e balzanti ancor vivi ed arditi fra le concitate narrazioni di guerra, tutti i generali eroi dell'Argonna: figure di martiri sorridenti, gagliardi, vigorose, indomabili, anime di poeti e cuori di ferro — dei quali l'Italia risorta deve veramente gloriarsi.

L'agile e coespugnante d'alto del Marabini vi fa rivivere, in tutte le sue varie e difficili vicende, la bella gesta: dalla prima, ansiosa preparazione, fino al sanguinoso sacrificio, fino alle ultime immortali amarezze. Le epiche battaglie di Bolante, di Courtes Chaussees, del Ravin des Meurissons, nelle quali trovarono la morte, quasi con impeto di gioia generosa, tante gioventù italiane, vi appaiono oggi un degno e meraviglioso preludio alla nostra rinnovata fede e alla nostra gloria di domani.

Valga, per esempio, la seguente narrazione della battaglia del 28 dicembre, nella quale cadde, primo fra i suoi compagni, Bruno Garibaldi. Il racconto, caldo, concitato, vivace, è davvero una epica ricostruzione di quella tragica ed eroica giornata; e basta da sola a mostrare quali siano i pregi del libro e quale la nobiltà dell'argomento che in esso è trattato.

Alle tre del mattino le tende sono disfate e le compagnie messe in linea. Gli uomini, silenziosi, come in loro posto, si distribuiscono la grappa. Il corpo intrinseco si riscalda. Garibaldi è già partito: dicono sia sul canto della via a passarsi in rivista, egli che non ama le parate dell'oscurità, vedendo senza esser veduto.

Le compagnie si ingommano verso l'uscita, pian piano si distaccano. — Addio, mormora Forte, Grecco. — Eccoli un varco, Roberto. — E un sussurro lieve, è uno stringere di mani. Quante parole in quelle strette. Poi la colonna si snoda al traverso il bosco come un serpente pronto all'agguato. Nessuna sigaretta accesa, nessun fiammifero di bacchette, nessun mormorio di voci.

di pigmet che han strappato a Vulcano il segreto, spettacolo che vi rende piccini, che vi percuote, che vi produce un gran vuoto nell'anima. Rimane la volontà di essere eroi. E si va avanti e si ha la febbre di entrare nella battaglia.

... Siamo a Belle Etoile. E' questo il plateau di cui parlava Fordina del giorno.

Gli zaini sono messi a terra, le baionette innestate. Una brava voce passa di riga in riga. « Ragazzi, fate onore all'Italia ». E gli uni agli altri ripetono la esortazione. Poi ogni plotone lascia una sentinella per gli zaini e avanti, ancora una quarantina di metri, quasi strisciando tra i cespugli.

... In lusinga silenzio regna attorno a noi per un attimo, poi un clamore di trombe. E la carica.

Un urlo indescrivibile scoppia.

« Avanti! Avanti! Viva l'Italia! Italia! Italia! »

Ed i gomiti si puntano alle pareti della trincea e i fucili servono di leva, e si fanno sforzi inauditi, e si aiuta e si è aiutati. Finalmente si è fuori. Ci troviamo d'un balzo nella mischia.

— Viva la repubblica! Viva la Francia! —

I legionari, come veltri, sono ormai tutti usciti ed evitando i cespugli, si lanciano verso le trincee nemiche.

Come ad un ordine dato, tutto d'un colpo si riversa su noi la grandine del piombo tedesco e s'ode il craciare stridulo della mitragliatrice. Le cortecce degli alberi saltano in aria, gli arbusti si piegano, si spezzano volti da una mano invisibile.

I primi dei nostri sono in terra. Vedo Attilio Tui appoggiato al fucile in atto di mirare. E' morto così. Nella terra: pozza di sangue nero, raggruppato. Le raffiche rabbiose di trincea, ci falciavano, atroci strida, ululati furibondi, l'aja del fuoco e della polvere. Sopraggiungono nuove schiere. Altri morti. Una tromba suona, suona. Ad un tratto cessa. Era Gatti che ora giace con la faccia a terra, la cornetta stretta ancora nel pugno. Una palla è cascata attorno a lui: la tromba e gli ha frantumato la gola.

Le compagnie si incalzano, risalgono come onde su una scogliera; si fondono in una sola e, come colpi d'artefice, le linee umane si infrangono su reticolati.

... Le mani trovano le punte di ferro e sanguinano nel tentativo di rompere; ma bestemmia, s'impreca, si urla dal dolore, ma i primi strazianti, ma altri sopraggiungono. Tutto è tremendo. Le mani di ditalano, l'odore del fumo soffoca, si è bagnati dal sudore, si mastica il fango, s'è spenti. Ma dobbiamo arrivare! dobbiamo arrivare!

Ora vediamo i carchi a guida. Sono a dieci metri. Qualcuno d'essi già si solleva dal nascondiglio per fuggire indietro. In un punto i reticolati sono infranti dalla valanga. Ci siamo! Un ultimo sforzo!

Fortitiori Morrelli si è gettato tra le braccia di Guadagnini che l'ha baciato in fronte e l'ha deposto dolcemente. Ed ha seguito a sparare con la grossa rivoltella. Borna ha una scheggia sul viso e si riversa a terra urlando.

— Viva Borna! Viva l'Italia! —

Ecco una trentina di demoni cui è chiesto il miracolo. Hanno il viso nero, il sangue ed il sudore che loro entra nella striscia, il petto ansimia, gli occhi pare sanguinano dal bianco della cornea.

Una voce grida loro: Avanti, ed essi scendono una grossa catena umana agitata dalla mano di un gigante e che martella le ossa ed i fili di ferro nemici. C'è Fatini. C'è Spirito Reale. Il mio giovane attendente, che stramazza colto al traverso. Franca pure cade e la barba s'impastria nel sangue; un fottito esce dalla fronte di Quinto Pistrà. Ad una ad una le maglie si spezzano. Busioli pare preso da un subitaneo capogiro, gira su se stesso, le braccia in alto e così precipita fulmineo. Anche il giovanotto lombardo Del Bò è stato colpito ed è che agonizza stralunando gli occhi. Caporal Roda sembra che si agiti in terra come un serpente; è la mitragliatrice che lo scuote. Il sergente Galluzzi corre indietro: tutto il viso rosso come incupito nella vermicella. Gerichelli pare ha la mano che commuove nel petto la ferita, ma ha la forza di ritirarsi.

Eroica settima compagnia! Non c'è più nessuno. O morti o feriti. Pare che il nemico valichi il fuoco. Una pausa. Ma sopraggiunge un pugno d'uomini dell'oliva, Zanotti ha una larga ferita sulla guancia ma non retrocede. Landini arriva fino alla trincea nemica.

E' ferito al ventre.

— Arranditi, francese!

Ma egli si rizza in piedi, fa il saluto militare: — Grazie, sono italiano. Ed un'altra palla lo rovescia per sempre.

Quadro eroico solenne. Sangue generoso. Ma non inutilmente versato: solo questa morte, sono annunziatrici di vita.

(1) La Rossa Avanguardia dell'Argonna — Ravà e C. editori, Milano. — Prezzo L. 4.

La morte del comm. Ernesto Ovidi

ROMA 29, sera. — E' morto il comm. Ernesto Ovidi, sovrintendente degli Archivi di Stato. La notizia della sua morte ha prodotto dolorosissima impressione nel mondo degli studiosi.

Ernesto Ovidi di vecchia, patriottica famiglia romana, uomo di geniale cultura e di umanistiche attitudini d'arte, apparteneva alla schiera di coloro che avevano sempre rifiutato il protezionismo della cultura tedesca sul dominio intellettuale dell'anima italiana.

Patriota di antico stampo, il 30 settembre 1870 fu chiamato dalla giunta di governo, presieduta dal duca Castani, a dirigere la Gazzetta Ufficiale di Roma. Fu assunto all'alta carica di Sovrintendente per designazione canonica del Consiglio superiore degli Archivi.

Dell'nome di studi restano opere pregevolissime, tra cui particolarmente importanti per la storia: « Roma e i romani nella campagna per l'indipendenza del 1848-49 » e per l'arte: « Tommaso Minardi e la sua scuola » e « La calce e l'arte dell'edilizia in Italia ».

Professore della Reale Istituzione Accademica di San Luca, avvocato iscritto all'Ordine causa fin dal 1871 nell'Albo della curia romana, membro del Collegio dei virtuosi del Pantheon, della Regia Commissione araldica romana e di numerosi istituti scientifici e accademici, Ernesto Ovidi sarà domani ricordato e commemorato degnamente.

Giungono innumerevoli condoglianze di personeggie cospicue alla famiglia del defunto. I funerali avranno luogo domani lunedì alle ore 10, movendo dall'abitazione dell'estinto a piazza Gratioli.

Fra Libri e Riviste

«Musicalia»

Il maestro Alfio Buja, oltre che essere noto e valente musicista è indubbiamente colto e piacevole scrittore. Egli ha raccolto ultimamente in un elegante opuscolo, intitolato Musicalia edito in nitida veste dalle « Arti Grafiche di Pordenone », una serie di articoli già apparsi su alcuni periodici musicali. Con essi il Buja tratta temi importantissimi: profonde sagge osservazioni e consigli, e con virile coraggio, enuncia delle non lievi verità, affinché possano essere di ammonimento e sprone a coloro che mal coltivano l'Arte musicale e a quanti non vogliono intendere quale notevole rifiuto ha la musica all'elevamento artistico del popolo.

Per la grande competenza dell'autore; per i notevoli dati di fatto e la considerazione, dell'indiscutibile valore pratico, contenute nei suddetti articoli, il volume del Buja non solo formerà di giovevole agli studiosi, ma potrà essere letto con vivo interesse e diletto anche dai profani, giacché l'Autore molto spesso svolge le sue tesi in brillante forma di bottezzetti, pieni di sottile ironia e sempre pervasi dall'entusiasmo di trasfondere nel lettore l'amore per il culto del Bello ed una migliore e doverosa estimazione per l'Arte e per cui la insegna. Tra i più indovinati ricordiamo: Arte o mestiere? Del Clarinetto; Per una trovata; Uccelli da Richiamo; Per uno Spettacolo, i quali, per il felice umorismo, per la giustezza delle osservazioni, divertono e convincono anche il lettore più arguto e più imbevuto di pregiudizi.

Il Buja, convinto che alle Bande spetta l'alto compito di condurre il popolo alla propria educazione ed elevazione artistica, tratta con vera maestria dell'argomento e, in pregevoli opuscoli a parte, Statuto per Società Musicale, Regolamento Organico per le Scuole Musicali, con maturata esperienza, espone chiaramente il modo più adatto per costituire saggiamente un sodalizio musicale, venendo così, e molto opportunamente, a facilitare l'opera di quanti sono preposti alla direzione di simili Scuole o Società.

In altro interessante opuscolo, Per l'istituzione della Maturità nelle Scuole Musicali, nel Corpi di Musica, il Buja tratta dei rapporti tra Bande o Autorità Comunali, e ricorda tutti i tentativi già fatti in varie città d'Italia, per dare una stabilità economica alle Scuole Musicali ed alle Bande, quasi sempre corollario delle prime. Il concetto delle Musicalità, applicato dal Buja in diverse città con ottimo successo è svolto ampiamente ed illustrato da tabelle dimostrative che rivelano pregi particolari di computistica.

Però non esitiamo ad aggiungere ai lettori la nostra pubblicazione musicale del Buja che dimostra di consacrare tanta parte di se stesso, con fede d'apostolo, all'Arte di Euterpe.

Una campagna dell'Avanti!

contro i volontari dello spionaggio

MILANO 29, ore 20 — L'Avanti pubblica: La nostra lotta contro la famosa « Associazione contro lo spionaggio » di Milano ha avuto larga eco dovunque. Molti giornali si sono occupati della questione e quasi tutti — tranne quelli della massoneria milanese — hanno avuto parole di consenso e di approvazione per l'Avanti!

Sarebbe sommamente interessante il conoscere quali curiosi rapporti possa avere l'associazione del pseudo architetto Quadrio (Mario e Maria Emilio) con i signori della democrazia a delle logge... Ma di questo ci occuperemo a suo tempo.

Oggi notiamo i consensi che ci vengono anche dal di fuori. Fra le diverse lettere pervenute ci piace pubblicare la seguente:

Firenze, 28 agosto 1915.

Spett.le Direzione dell'Avanti!

« Plaudiamo alla vostra campagna e ne siamo quasi sicuti sempre stati, liberi da ogni scrupolo e coscienza delle umane ragioni.

All'articolo di ieri in terza pagina: « Delle voci pessimiste e del modo di farle tacere » vi diciamo: bravi! Qui a Firenze molti sono gli espulsi che non sanno perché in mezzo alle ragionevoli indagini che la Autorità militare preposte alle zone di guerra han creduto di fare nell'interesse dei supremi destini del paese, non certo volontariamente — ma per opera di infami associazioni e di anonime denunce o per errate informazioni assunte — si sono dovuti deplorare miserevoli e pietosi errori che hanno dato luogo ad arbitrerie e non giustificabili e non giustificabili importazioni di allontanamento dal domicilio con abbandono della famiglia, rovina dei materiali interessi e soprattutto offesa insanabile al buon nome di galantuomini senza macchia.

La scongiuriamo, sig. direttore, a voler continuare nella campagna contro questi mezzi indegni ed oscuri di spie dei galantuomini. (Seguono le firme)

Quella lettera di porge occasione di estendere il campo delle nostre indagini e delle nostre proteste da Milano a tutta l'Italia. Perché quello che avveniva qui — e che speriamo non avvenga più — per parte del nominato Emilio Maria Quadrio, può accadere e forse accade da parte di altri galantuomini della stessa patria in tutta Italia. E la libertà dei cittadini può essere nelle mani del primo lesistente che si impadronisca a patria.

Gli è di sono noti parecchi casi assai caratteristici e neghi della massoneria, attenzione perché rivelano un sistema che non sappiamo dove ci possa condurre. Non certo alla democrazia ed alla libertà. Che la guerra fra i tanti malanni debba anche rimettere in vigore in Italia la delazione sistematica, premiata, onorata? Altro che guerra liberatrice, ancora!

Intanto non ci pare senza significato la protesta che il Nuovo Giornale di Firenze eleva a proposito di tali casi di persecuzioni anonime, di due dei quali così scrive il sig. avv. Guido Barbelli allo stesso giornale:

« Mi son capitati due casi, differenti, di persone allontanate dalla zona di guerra » per sospetti. L'uno è un giovane direttore d'albergo, cui non è stato un passato di patriottismo; l'altro un grande industriale veneto fornitore dello Stato, che proprio durante la guerra — pare una contraddizione — non propose di fornire.

Il primo è colpito, forse, per un errore materiale; l'altro, più probabilmente, per un tipo di qualche concorrenza sleale.

Cio che importa — in questi due casi — è il principio generale. A due cittadini si fa una accusa non ben precisata nei suoi termini e, per sola accusa, vengono allontanati dalla zona di guerra: senza pubblica suprema lex. Ma non sarà concesso mai — nemmeno col tempo — di vedersi contestate le accuse e potersi pure?

E l'uno dovrà veder rovinato il piccolo suo commercio, e l'altro dovrà essere colpito indirettamente nel figlio, ottimo elemento della nostra Accademia navale, senza poter discutere le ragioni di un provvedimento rovinoso e gradissimo!

Persone autorevoli si occupano di questi due casi, ma non sarebbe male incassare un provvedimento generale che « mediasse a casi simili, ammoniti, solo a Firenze, a numero molto grande ».

Noi ci associamo nell'invocare un provvedimento, anzi: dei provvedimenti.

Chiediamo in prima linea che si facciano tacere con una buona, severa lezione i propagatori di calunnie e si tagli corti alle private iniziative di spionaggio. Vigili davvero l'Autorità!

In secondo luogo si accordi libertà di difesa a quanti sono stati sospettati e — senza alcuna personale garanzia — mandati ai campi di concentramento.

Un paese civile non deve macchiarsi continuando nei sistemi che sono invalsi fin qui.

Il primo sindaco italiano di Cinto Tesino

PADOVA 29, sera. — Parlando con persona oggi arrivata dalla Valisugana abbiamo avuto notizia di una simpatica cerimonia svoltasi a Cinto Tesino, uno dei paesi reduci, per l'insediamento del primo sindaco italiano, sig. Casato Gio. Battista.

I maggiori del paese, che ora in festa, si recarono incontro al R. Comandante del Distretto politico di Borgo, cav. Bartorelli, che ritornando quindi fu accolto al Municipio, il tricolore sventolava sul palazzo e sul campanile.

Pronunciò un elevato discorso il commissario del Tesino, avv. Bonacchi, quindi il cav. Bartorelli che affidò al nuovo Sindaco, il comune, in nome del Re.

Il sig. Casato rispose con un discorso altamente patriottico.

Finalmente applausi da parte dei presenti, tra i quali erano i consiglieri comunali, il dott. Ripa, il cav. don Fern. reggente ecclesiastico, i maestri, ecc. ecc. L'occasione fu l'occasione di una solenne cerimonia, a tutte le autorità fu offerto lo squartito, a cura del Municipio, in una sala dell'albergo Noli.

La festa si chiuse tra nuovi evviva alla patria e all'esercito.

Commenti inglesi all'accordo tedesco-americano

Le feste di Vichy - La Germania e i rumeni

Un gran concerto a Roma pro organizzazione civile

ROMA 29. sera. — Oggi a Villa Umb

Prima da avere luogo il grande concorso vocale e strumentale, a beneficio del comitato di organizzazione civile durante la guerra. Il prato di Piazza di Siena era stato adorno con grandi bandiere tricolori e sotto le loro orpelli marine si vedevano le ali dei tre colori e portavano ombrelli tricolori. Tutti avevano in petto bandierine nazionali.

I cori patriottici sono stati calati da tre migliaia di nimbis delle varie comuni di Roma, che avevano al braccio un fazzoletto tricolore. Un'orchestra di musica comune sotto la direzione del maestro Vessella, gli spaccatoio hanno assistito circa 500 persone, tra cui il ministro on. Giuseppino Sottosegretario all'Agricoltura on. Costantino L'On. Schaner, il pre-sindaco comm. A.

Appena il mastro Vessella salì poi dal trionfale un lungo applauso si levò. La folla che alle prime note della marcia diventa entusiastica, mentre da tutte le parti si sventolano tricolori e si innalza all'Esercito, al Re, alla vittoria di nostri armi.

Il giuramento di 90 ufficiali a Roma

del comandante e di tutta l'ufficialità del distretto, alla Caserma di San'Antonio, avuto luogo il giuramento di altri 60 ufficiali di nuova nomina. La cerimonia è compiuta in forma solenne ed il comandante del distretto ha pronunciato un discorso bellissimo che ha commosso ed entusiasmato i presenti, al quale ha risposto brillantemente e con grande ardore patriottico il sottotenente prof. Galassi che è stato applaudito alla fine. La bella cerimonia è chiusa al grido di « Viva l'Italia! Viva il Re! ».

La marcia reale in chiese alla presenza del card. Ferrari

Un ammiratore giovanotto volontario

FORLÌ-MARZO 29, mattina. — Il capitano Antonio Fabbri, figlio di povera famiglia, è nato il 22 luglio 1910 a s. raggugliere 18 anni d'età e tosto si è dato al distretto di arruolarsi, come volontario. Fu subito vestito ed aggregato alla 169ª compagnia di volontari.

Dopo 15 giorni i baldi volontari ricevettero l'ordine della partenza, ma il Fabbri aveva rimorde della parca, ma il Fabbri aveva rimorde perché non ancora sufficientemente leuto.

Il poco giovanotto, dall'aspetto infante e per natura docilissimo, non poté che inseguire.

colle lacrime agli occhi alla grandiosa dimostrazione che venne fatta ai suoi compagni e poscia, al momento della partenza senza un soldo e mal vestito correre, si di nascosto nel treno.

La sua scomparsa dalla caserma fu nota alla indomani e si fecero ricerche. Troppo tardi: il Fabbrì aveva già raggiunto il fronte (lola il comandante voleva rinviarlo a casa, ma per la forte tenacia del ragazzo che minacciava suicidarsi e per le preghiere dei suoi commilitoni, finì trasferito e coll'armarlo, esclamando: « Tu sei il più giovane e il più irrequieto »).

Dieci anni di lavori forzati

per aver compiuto un atto di pietà
(Nostro servizio particolare)
PARIGI 20., sera. (M. G.) — Il *Parisien* riceve da La Havre:

Si apprende che il tribunale tedesco di Nurnur ha condannato il conte Giorgio di Beaufort, bomomastro di-Ore a 10 anni di lavori forzati per alto tradimento. In realtà il conte Beaufort ha commesso il reato di dare asilo

I mercati
CESENA

GERBANI. — Grano da L. 39 a 39,50 — Gratturo da L. 29 a 29,25 — Fava da L. 55,75 a 56,25 — Fagioli da L. 37,50 a 37,50 — Avena da L. 23 a L. 23,75.
LEGNÀ da fuoco da Lire 2,60 a 4,75.
FORAGGI. — Fieno da L. 7 a 8. — Paglia Lire 4 a 4,25.
FABINE. — Farina di frumento a L. 48.
Farina di granturco a L. 54.

PANE. — Panificio comunale: 1.^a qualità L. 0.60; 2.^a qualità a L. 0.46. — Pane privato 1.^a qualità a L. 0.75; 2.^a qualità a L. 0.60.

BESTIAME da macello a peso vivo. — Buoi L. 158 a 168 — Vacche da L. 154 a 162.

Quarta edizione

STITUENTE

SITUENTE
E STAGIONE
ALMENTE
OLEZZA - L'INAPPETENZA

DEBEN & HARTVETEN

...le pressioni dell'Inps sul governo
...Nikola a di Atene falliscono come

mente, i bulgari non vogliono solo la Macedonia, ma vogliono anche diventare l'elemento predominante nella penisola balcanica. La nuova lega, che dovrebbe sorgere ora, li costringerebbe ad accettare anche gli altri popoli della penisola a resistere la loro aspirazione nazionale. Quindi la Serbia perderebbe la Macedonia, la Bulgaria la Bosnia, l'Erzegovina, lo sbocco all'Adriatico e magari anche tutta la Croazia, cosa diventerebbe uno stato assai più grande e più forte della Bulgaria; la Romania rinuncerebbe forse alla Dobrugia, ma otterrebbe in compenso la Transilvania e forse anche il Banato di Temesvar e una parte della Bucovina cosa si ingrandirebbe a tal segno da poter diventare una pericolosa vicina per i bulgari; la Grecia infine in luogo di Cavala e del suo retroterra riceverebbe il vilayet di Smirna, che la assicurerebbe il predominio nell'Egeo rendendo il suo dominio nel Mar Egeo un dominio di fatto. Il vantaggio che potrebbe ricavare i bulgari dal possesso di una parte della costa della Tracia. Questo sono le idee che secondo informazioni attendibili si nutrono attualmente nelle sfere dirigenti bulgare. Queste idee potrebbero mutare il giorno in cui l'Intesa fosse riuscita a far ottenere alla Bulgaria la concessione da lei occupata. Non bisogna dimenticare che il partito russofilo in Bulgaria ha ancora sempre grande autorità e anche il signor Radoloff dovrebbe tenere conto dei sentimenti di una parte notevole del paese il giorno in cui il conseguimento delle aspirazioni nazionali gli fosse assicurato dalla potenza dell'Intesa.

La Bulgaria non può ignorare che la vittoria dei due imperi centrali, mentre da un lato segnerebbe la fine della Serbia, dall'altro per minaccerebbe la stessa indipendenza del popolo bulgaro, il quale si troverebbe costretto a rassegnarsi a diventare vassallo dell'Austria e della Germania.

FRANCO CARURI

Quali sarebbero le basi del presunto accordo

(Per telefono al «Resto del Carlino»)

ROMA 30, sera. — La Tribuna riceve da Salonicco la seguente disamina in data di ieri, che noi vi trasmettiamo con ogni riserva.

«Sebbene manchino ancora una conferma ufficiale della conclusione dello accordo turco bulgaro, pure tutte le informazioni concordano nell'affermare che l'intesa esiste e che, se non sopravviene un fatto inaspettato, l'accordo sarà concluso definitivamente.

Questa affermazione concorde viene tanto da telegrammi da Sofia, quanto da Berlino. Sebbene oggi da Berlino si faccia la riserva che tanto a quella ambasciata turca, quanto alla legazione bulgara non si hanno notizie ufficiali, la notizia però sono così insistenti ed entrano in tali particolari precisi che pare difficile ormai nutrire dubbi sulla realtà di esse, nonché sulla loro portata. Si tratta, come è noto, della restituzione della frontiera turco-bulgara, in modo da poter assicurare pienamente alla Bulgaria tutto il percorso della ferrovia di sbocco a Dede Agac. Tutte le informazioni concordano nei particolari. Un solo particolare è controverso e ancora dubbio: se cioè la Turchia cederà completamente tutto il territorio di Kirkkilise; ma è certo che se anche questo territorio non è compreso nell'accordo, la Bulgaria ha ottenuto tutta la regione di Dimotica colla ferrovia che da Philippopol conduce a Dede Agac. La nuova frontiera discenderebbe dunque il Tunga, fino al suo confluenza nella Marna, poi proseguirebbe il corso di questo fiume sfiorando Adrianopoli, il cui sobborgo di Karagach colla stazione sarebbe compreso nel nuovo territorio bulgaro. Il confine lungo al Maritza non sarebbe stabilito strettamente lungo il corso del fiume, ma la certi punti opportuni lascierebbe alla Bulgaria alcune parti di territorio a est di esso. Assicurato così il decorso della ferrovia Adrianopoli-Dede Agac alla Bulgaria, il protocollo relativo, che sarebbe alla vigilia di essere firmato, si occuperebbe del punto di frontiera preciso sulla Escov.

Il punto sarebbe non a Dede Agac, ma in modo da comprendere nel territorio bulgaro anche Enos e ancora 10 chilometri a est di questo porto. La questione ancora sospesa, come dicevo in principio, è che è forse quella che tiene ancora sospesa la firma dei protocolli, riguarda il territorio di Kir Kilise che porta con sé la discussione di Midia: al tratterebbe in sostanza, nel caso che questa parte delle trattative fosse per essere o fosse già risolta in favore della Bulgaria, di una reintegrazione della ambata linea Enos-Midia, tuttavia con un rientramento intermedio di attrazione verso il centro di Dimotica e la ferrovia Philippopol-Dede Agac.

Il giornale romano nota che tutta questa mirabolante varietà di notizie sull'accordo turco bulgaro deriva da una unica fonte: Berlino. E aggiunge:

«Cheché sia da pensare in tutto questo, noi notiamo che la stessa intensità e febbrile attività della stampa e delle agenzie tedesche ad austriache a diffondere e ad accreditare la notizia dell'accordo turco-bulgaro come già concluso da qualche giorno, sta essa stessa appunto a dimostrare che l'accordo non è affatto concluso, che altrimenti tutti questi multipli e simultanei sforzi di diffusione che al risolvono in un disperato tentativo di pressione, non avrebbero alcuna ragione di essere e un semplice annuncio comunicato sarebbe bastato per quietare ed afficcare».

La Tribuna ammette però che questa immensa pressione tedesca dimostra che trattativa fra Bulgaria e Turchia esistono e che l'accordo avrebbe un reale valore politico.

Circa tre mila donne impiegate nelle tramvie a Berlino

(Nostro servizio particolare)

PARIGI 30, sera (M. G.). — L'Echo de Paris riceve da Ginevra: «La grande società delle tramvie di Berlino impiega attualmente 2700 donne come assistenti alla sostituzione del personale mobilitato. Siccome in Germania è attesa la chiamata sotto le armi di altre classi, la società sta prendendo la misura necessaria per avere sotto la sua dipendenza altre donne. In tempi normali il numero dei ricevitori ed esattori è di circa cinquecento.

Per ordine dell'autorità militare è stato arrestato a Ginevra un sottufficiale tedesco sospetto di essere uno dei dirigenti dello spionaggio tedesco nella Svizzera. Una perquisizione operata nell'Hotel in cui aveva preso alloggio ha condotto alla scoperta di importanti documenti.

Come il personale dell'ambasciata italiana è tornato dalla Turchia

(Per telefono al «Resto del Carlino»)

ROMA 30, sera. — Come il personale dell'ambasciata italiana è tornato dalla Turchia, è detto in un'interessante intervista di un funzionario di detta ambasciata alla Tribuna. E' questo il prof. Carmelo Melia, il primo che sia giunto a Roma. Era addetto commerciale all'ambasciata turca a Costantinopoli e per lunghi anni svolse in Turchia una azione diligente e lodevole a pro dei nostri traffici in Oriente. Sbarcato ieri dal Tolonide a Messina, il prof. Melia ha proseguito subito per Roma, ove è arrivato stamane e ha narrato questi particolari ignoti, sul ritorno da Costantinopoli della nostra ambasciata:

«Che le relazioni fra l'Italia e la Turchia, ha detto il professore, si andarono tendendo in modo sempre più pericoloso, era a tutti evidente in Turchia, già da tempo; ma il fatto compiuto fu ignorato dalle moltitudini ottomane fino all'indomani della nostra partenza, che avvenne senza il benché minimo contrappunto. Il 20 di agosto alle 10 del mattino il nostro ambasciatore si recava in automobile a Jend Keul, il grazioso villaggio sul Bosforo, dove è la villa del gran Visir, e comunicava al principe Naim il testo della dichiarazione di guerra, quale fu pubblicato ufficialmente dal nostro governo. Il colloquio fra i due uomini fu breve, e naturalmente cortese. Lo stato di guerra fra l'Italia e la Turchia cominciava della mezzanotte del giorno 20. Le autorità ottomane non permisero alla stampa locale neppure d'accennare a grave evento. La colonia italiana apprese in forma discreta nel pomeriggio del giorno stesso che quello che si prevedeva era avvenuto. La colonia di dimotica calma e fiduciosa nella protezione che senza dubbio l'ambasciata degli Stati Uniti eserciterà con energia e buon volere.

L'ambasciatore Garroni fu durante la giornata salutato con molta cortesia da varie personalità ottomane e dai colleghi del corpo diplomatico, nonché da molti italiani e stranieri. Il nostro ambasciatore aveva ottenuto affidamenti che chiunque avesse voluto seguirlo non avrebbe incontrato difficoltà da parte dei turchi, ma non molti dei nostri connazionali di Costantinopoli sono partiti con noi.

L'indomani alle 15,30 le autorità turche avevano fatto preparare alla stazione di Sirkeci un treno speciale con un wagon-salon per l'ambasciatore, un wagon-di per i funzionari dell'ambasciata e del consolato e alcune vetture di prima e seconda classe per il seguito. La polizia aveva disposto per un servizio d'ordine. Le truppe che incontrammo nel partire ci retero gli onori militari. Le autorità ottomane avevano inoltre disposto che fosse libero l'ingresso alla stazione a chiunque volesse salutare l'ambasciatore e i suoi funzionari. C'era così un folto di italiani e di stranieri a dirsi addio. L'ambasciatore degli Stati Uniti e tutta la missione nord-americana vennero a salutare alla stazione l'ambasciatore e i suoi funzionari. Il marchese Garroni e il marchese Morgenthau si sono cordialmente salutati.

A accompagnare l'ambasciatore italiano fino al confine i turchi avevano delegato Essad Bey figlio di Fuad Pascià, funzionario del Gran Visirato, giovane di squisita maniera, al quale, quando fummo giunti alla frontiera turco-bulgara, il marchese Garroni manifestò la propria soddisfazione per le premure della autorità ottomane acciòché questo viaggio avvenisse senza inconvenienti.

Il presidente Radoloff aveva disposto perché i funzionari bulgari si facilitassero in ogni modo il tragitto fra il confine e Dede Agac, ove ci attendeva il nostro console cav. Paolo Brenna, che aveva disposto perché trovassimo alloggio. A Dede Agac non abbondano i «Palace». Siamo stati ospitati da due convalescenti cattolici, per i quattro giorni che occorrono perché giungessimo da Rodi al «Tolomide».

A Costantinopoli, addetti all'ambasciata degli Stati Uniti per il disbrigo degli affari riguardanti i nostri connazionali, sono rimasti il segretario dell'ambasciata cav. Tagliani e i dragomanni avv. Gulli e cav. Podestà. Apprendiamo da Dede Agac che il 22, all'indomani cioè della nostra partenza, la Porta ha diramato ai giornali un comunicato nel quale si annuncia che le relazioni diplomatiche tra l'Impero ottomano e l'Italia sono interrotte e che avendo il governo italiano richiamato il suo ambasciatore a Costantinopoli, in pari tempo la Turchia aveva richiamato Naby Bey ambasciatore a Roma. E' molto esatto, ma non fa niente. E' notevole che in quel documento non si parla di guerra. Come sapete, siamo partiti il 26 scorso, salutati dalle autorità civili e militari bulgare. L'addetto militare colonnello Mombini colla famiglia è partito prima di noi, ma diretto ad Atene, col «Montenegro». Il dott. Koch, segretario dell'ambasciata, deve essere ancora in viaggio, perché ha fatto ritorno per la via Sofia-Vienna. Il viaggio è stato ottimo. Siamo giunti a Messina il 29 all'alba. Il console generale comm. Tritoli, il comm. Fernandez, presidente della Camera di Commercio italiana di Costantinopoli, ed io, siamo sbarcati mentre il marchese Garroni e gli altri suoi funzionari hanno preso il treno per Genova, dove, se non erro, giungeranno oggi. Nulla come voce di sensazione in questo viaggio».

Ma che accadrà degli italiani rimasti in Turchia? fu chiesto al prof. Melia.

«Io spero di non illudermi, rimanendo ottimista sulla loro sorte. Mi conforta a ben sperare anche il fatto che in realtà i francesi e inglesi che sono a Costantinopoli non sono oggetto di particolari maltrattamenti.

La rapida avanzata austro-tedesca dalla regione baltica alla Galizia orientale

I russi parano l'aggravamento del loro fianco sinistro in Galizia

PIETROGRADO 29, sera. — Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice: Nella regione di Riga nessun cambiamento. In direzione di Priedratchi, dopo gli aspri combattimenti svoltisi negli ultimi giorni, le nostre truppe si sono ritirate più ad ovest di questa città in direzione di Jacobstadt e di Dvinsk. Verso ovest nessun importante modificazione.

Sulla destra della Vistola e tra questo fiume ed il Niemen sono continuati il 27 ed il 28 gli ostinati combattimenti sulla fronte di Podberesje a nord di Vilna, a Novoe Troki e Gauschischki a più tardi fino al Niemen.

Sulla fronte fra le sargenti della Bobr e del Priepet nessun cambiamento essenziale durante la notte sul 28. All'indomani furono impegnati in questa regione soltanto combattimenti di retroguardia.

In seguito ai tentativi del nemico il quale ha ammassato importanti forze a sud di Wladimir Wolynski, Lush, Storoc e Roshuchische per aggirare il fianco sinistro della nostra dislocazione in Galizia, abbiamo preso le misure necessarie per uno spostamento delle truppe che è stato eseguito il 27 e il 28 sotto la protezione di combattimenti a nord-ovest di Lush.

Rapida avanzata tedesca su tutto il fronte

BASILEA 30, sera. — Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data del 29 corr. dice:

Gruppo degli eserciti del Feld maresciallo von Hindenburg: A sud-est di Kovno abbiamo rotto l'ostinata resistenza del nemico. Le nostre truppe inseguono i russi in ritirata. Abbiamo attraversato la regione boscosa ad est di Augustow. Più al sud noi nostri inseguimento abbiamo raggiunto la linea Dombrowo, Gorodok ed il settore della Narwaka (ad est della città di Narwa).

Gruppo degli eserciti del principe Leopoldo di Baviera: Questa gruppo continuando l'inseguimento ha attraversato la foresta di Bjalowizh. La sua ala destra si avvicina a Schereschew.

Gruppo degli eserciti del Feld maresciallo von Mackensen: Dopo combattimenti di retroguardia i russi sono stati respinti ad est di la della linea Podubno (sulla via di Pruszkany) Tsvil-Kobrin. Le nostre unità avanzanti dal sud all'incirca la regione paludosa hanno inseguito i russi fino presso Kobrin.

Ieri le truppe alleate hanno respinto il nemico sulla linea Pomeranz-Kontsch-Kozowa e al di là del settore Koropiec.

Il ripiegamento dei russi ad est di Wladimir e in Galizia

BASILEA 30, sera. — Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale del 29 corr. dice: I nostri successi ad est di Wladimir Wolynski e sulla Zlota Lipa ruppero la resistenza del nemico sopra una fronte di 250 chilometri. La ritirata russa è segnalata ovunque per località che vengono date alle fiamme e tra fattorie distrutte.

Il gruppo degli eserciti dei generali Pflanzer e Balta inseguono il nemico verso Buczacz. L'esercito del generale conte Bothmer, composto di forze tedesche ed austro-ungariche, si avvanza per Podhajce verso Zboron. La città di Zloczow incendiata dai russi è in possesso dell'esercito del generale Blom Esmolli.

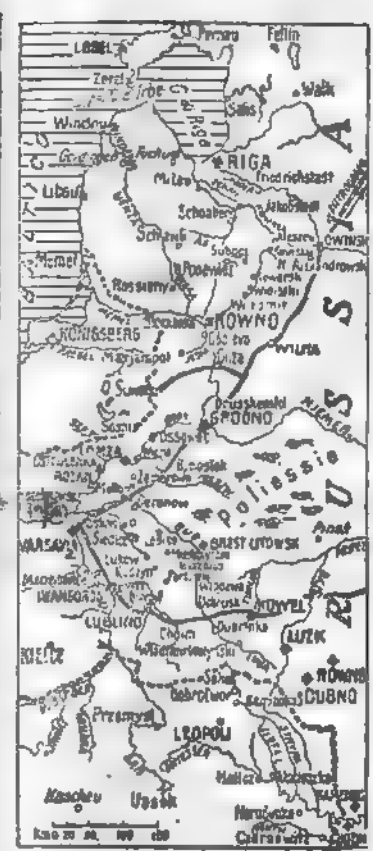
Il corpo del maresciallo Pukalle raggiunge parecchie retroguardie nemiche ed insegui dappresso il nemico che ripiega verso la piazzaforte di Lush.

Verso Kobrin, ove i nostri alleati guadagnano sempre terreno, la ritirata è più aperta ai russi che verso nord-est.

Uno sforzo tedesco verso Kiev?

LONDRA 30, sera. — I giornali hanno da Pietrogrado in data di ieri:

Secondo le ultime notizie, Grodno si trova sempre nelle mani dei russi. L'improvviso movimento del nemico verso est nella regione di Wladimir Wolynski fa prevedere, nell'opinione popolare, una spinta verso Kiev. I critici militari ritengono nondimeno che questo movimento, insieme con la ripresa di una energica azione nella Galizia orientale, abbia lo scopo, per ora, di relinquir la fronte e di indurre che le forze avanzanti ad est di Brest Litovsk vengano attaccate di fianco e alle spalle. (Stefani)



Come si sviluppa la grande offensiva tedesca sulla strada di Napoleone

(Nostro servizio particolare)

PARIGI 30, sera (M. G.). — L'odioso Naudeau telegrafa dal Quartier generale russo: A giudicare dalle disposizioni attuali delle forze tedesche si può immaginare che il nemico per la fine di agosto abbia l'intenzione di lanciarsi sulla famosa strada che Napoleone percorse dal 24 giugno, data del passaggio del Niemen, al 14 settembre, data della sua entrata in Mosca. I tedeschi vogliono, incoraggiati dall'uso di tutti i mezzi moderni e nonostante le minacce che incontrano sul territorio occidentale, intraprendere questa marcia formidabile e tentare di impedire la riorganizzazione della Russia paralizzandola al centro di tutte le sue linee ferroviarie di Mosca. O meglio vogliono essi fare una dimostrazione teatrale per mascherare il più che possibile questi progetti che essi suppongono fallaci.

Presentemente la massa principale dell'esercito tedesco si raggruppa in prossimità della strada Kovno, Wilna, Witebsk, Smolensk percorso dalla Grande Armata.

Eccoci qualche dettaglio al riguardo. Tra gruppi di armate minacciano presentemente i russi. Il gruppo del nord, comandato dal generale Hindenburg, il cui centro si trova a Bialystok e Brest Litovsk. Esso comprende l'armata di Belov e i suoi corpi si trovano nel triangolo Kovno, Minsk, Dvinsk; l'armata di Blichorn e i suoi cinque corpi marciavano su Vilna; l'armata di Scholtz che trovasi verso Grodno e Bialystok con 4 e 6 corpi e marcia verso il nord della foresta di Bjalowizh. Sono quindi 19 corpi, 38 divisioni tedesche, sotto gli ordini del generale Hindenburg.

Il gruppo del centro, comandato dal principe Leopoldo di Baviera, partito da Siedlec e Lublino, marcia da ovest verso nord-est per Bialystok e Kleszczew. Esso comprende l'undicesima armata tedesca, il distaccamento tedesco di Weirsch e la quarta armata austriaca: in totale nella divisione tedesca e 10 austriache. E' il distaccamento Weirsch di questo gruppo che pressa contro la Lpina, a venti verste ovest-nord a sud di Brest sulle due rive del Bug, sul fronte Wladowa-Orlchow. Esso conta due armate tedesche e una austriaca: in totale 17 divisioni tedesche e 10 austriache. Vi sono inoltre due divisioni austriache sul Dniester, in Galizia e in Bucovina fino alla frontiera rumena. In totale generale 70 divisioni tedesche e 50 divisioni austriache contro le quali i russi debbono combattere.

Dal gruppo di Hindenburg, una sola armata, quella di Belov, si muove veramente nella regione settentrionale, ma essa è ancora al sud della Dvina. Le altre di Blichorn, Scholtz, Gallwitz sono piuttosto girate verso la famosa strada polonica verso Mosca, per Vilna, Vitebsk e Smolensk. Il gruppo centrale pare abbia per obiettivo pure Smolensk. Di conseguenza 35 divisioni tedesche sembrerebbero dirigersi presentemente verso Smolensk, mentre 32 operano al nord sulla Dvina e 18 immancabilmente a sud di Brest Litovsk.

Ma la marcia verso Mosca può essere considerata come verosimile? Evidentemente no. La marcia verso Pietrogrado, sebbene più corta, sembrerebbe assai accorciata dovendo essere compiuta in autunno. D'altronde quindi ritenere che i tedeschi, i quali erano annoverando e occupando tutta la fortezza russa della Polonia e della Lituania e obbligando l'esercito russo ad una ritirata in massa, si contenteranno forse su questo fronte orientale di un risultato intermedio. In tal modo, organizzati in territorio russo delle formidabili linee difensive, essi potranno trasferire improvvisamente un milione di uomini su di un punto del teatro occidentale.

I telegrammi precedenti vi avevano preparati ad attendere la notizia della evacuazione di Brest Litovsk: tutti i critici avevano compreso che la sua sorte

era ormai decisa dopo la caduta di Kovno e di Novo Georgievsk. Non v'era più all'epoca in cui una Sebastopoli e una Porto Arturo polacco resterebbero isolate dei mari interi e sfidare l'artiglieria degli assaltatori. Difendere Brest Litovsk sarebbe stato farne la tomba della sua guarnigione. I russi prima di ritirarsi hanno dunque fatto salire questa fortezza come essi avevano fatto salire Kuangorod, a Osowiec, e come faranno saltare Grodno e Bialystok. Tutte le città sono definitivamente morte. Così i tedeschi non hanno più davanti a sé alcuna fortezza. Essi hanno completa libertà di manovra. Ma cosa faranno? L'enorme Russia s'apre avanti ad essi con la sua immensità, la sua povertà, la sua incomprensione, la sua pioggia che già galoppa all'avanguardia della neve.

Pol, più in là, l'armata in ritirata verso le sue munizioni e i suoi rinforzi. Il critico militare del Matin, esaminando la ritirata dell'esercito russo, scrive fra l'altro: «Se è esatta l'informazione proveniente da Berlino secondo la quale importanti contingenti russi sono stati inviati dalla regione di Brest Litovsk verso Vilna, queste truppe debbono costituire a nord dell'alto Niemen gli scaglioni di copertura del largo movimento destinato a sottrarre le armate principali all'avviluppamento di von Elchorn, permettendo loro di raggiungere la regione di Minsk prima delle colonne tedesche».

La Russia dispone di molto grano

Occorre solo forzare gli Stretti

LONDRA 30, sera. — Il Daily Mail ha da Pietrogrado che il ministro di agricoltura Krivichine ha dato sul raccolto della Russia dire che disastriano interamente il dubbio diffuso da agenti tedeschi. In Siberia l'annata non è favorevole, ma la quantità del grano siberiano è trascurabile in confronto al rendimento della Russia meridionale. Nella Russia propriamente detta il raccolto è non solamente migliore di quello del 1914, ma è anche molto superiore alla media dei cinque anni del 1909 al 1913. Per l'insieme del raccolto il rendimento sarà di 2 miliardi di bushels cioè si avrà un aumento di 446 milioni di bushels sull'anno precedente. Il totale del raccolto del grano ammonta 571 milioni di bushels contro 428 milioni dell'anno 1914 e 784 milioni, media dei cinque anni. Per la esportazione rimarrà disponibile una quantità di circa 400 milioni di bushels, per la maggior parte di grano. Sono autorizzato a dire che il trasporto del grano per i porti del Mar Nero non incontrerà alcuna difficoltà appena le navi potranno attraversare i Dardanelli. Grandi quantità di cereali attendono già in quei porti il successo delle operazioni nella Penisola di Gallipoli. (Stefani)

I Dardanelli cadrebbero prima della fine di ottobre

(Nostro servizio particolare)

LONDRA 30, sera (P.). — Il Daily Mail pubblica: «Sono stati conclusi a Lloyd un certo numero d'assicurazioni su ciò che si chiama il rischio dei Dardanelli. Dai termini delle polizze risulta, gli assicuratori si impegnano a pagare una certa somma se al 31 ottobre p. v. i Dardanelli non saranno aperti. Il premio pagato per questa assicurazione è del 30 per cento ciò che indica nella opinione degli assicuratori che è molto probabile che le operazioni in Turchia saranno terminate con successo alla data suddetta. Una settimana fa il premio per questo stesso rischio era del 40 per cento. Sono soprattutto i negozianti di grano e interessati al commercio del grano del sud della Russia che trattano queste speculazioni.

Attacchi respinti dai turchi

BASILEA 30, sera. — Si ha da Costantinopoli:

Un comunicato ufficiale in data 29 sera dice: Sulla fronte dei Dardanelli il 27 corrente dopo una preparazione di artiglieria il nemico attaccò nella regione di Anopora per terra e per mare la nostra ala destra presso Kirechtche e il nostro centro presso Asmakdere. Venne respinto sul due punti e subì perdite senza riportare alcun successo.

Il nemico attaccò il nostro centro per tre volte ma lo respingemmo. La nostra artiglieria colpì parecchie volte un incrociatore ed un trasporto nemico.

All'alba destra presso Ari Burnu il nemico lanciò ripetutamente bombe. La nostra artiglieria danneggiò un trasporto ed un rimorchiatore nemici. Presso Sedul Bahr il fuoco abituale di artiglieria e di fanteria. Nulla di particolare sulla altro fronti.

(Stefani)

Voci di torbidi in Turchia

La leva in massa in German?

LONDRA 30, sera. — La Morning Post ha da Bucarest che i rifugiati dalla Turchia in Romania sono vivamente preoccupati in seguito alle informazioni loro pervenute che dicono la situazione generale turca molto aggravata. Un movimento interno si propalerebbe contro il governo ottomano.

Un dispaccio da Copenhagen al Daily Express del suo corrispondente da Berlino, annuncia che il «Reichstag» approvò la legge che eleva dal 45 al 51 anni l'età del servizio militare obbligatorio. Inoltre i riformati verranno chiamati alle armi.

(Stefani)

In Francia e nel Belgio Efficaci bombardamenti di linee tedesche in Francia

PARIGI 30, sera. — Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Continua la stessa attività di artiglieria sulla maggior parte della fronte. Bombardamenti particolarmente efficaci delle linee nemiche avvennero nel Nord, nel settore Hetsass-Stenstaele, nella regione di Chaulas a nord dell'Aisne, nei dintorni di Aillas e di Courtencon in Champagne, a nord del campo di Châlons nonchè fra la Mosa e la Meuse, nei dintorni di Pannas e di Buzenot e del bosco di Mortmare. (Stefani)

PARIGI 30, sera. — Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Nella giornata di ieri molta violenza di artiglieria accompagnata da esplosioni di mine e combattimenti a colpi di bombe e di granate si svolse nell'Argonne. In un gran numero di punti la trincea nemica sono state gravemente danneggiate alle Courtes Chaussees, ai Meurseries ed a Dolanla. Notte più calma in questa regione come sul resto del fronte. (Stefani)

L'affare dell'«Arabia» Riserbo e preoccupazione in America

(Nostro servizio particolare)

PARIGI 3, sera (M. G.). — L'invito speciale del Petit Parisien da Washington telegrafa:

«Nonostante le offerte tedesche, i circoli ufficiali si mantengono molto riservati. Così pure nell'immediato entourage del presidente non si attende nulla di nuovo prima che il rapporto del comandante del sottomarino che affondò l'«Arabia» sia pervenuto a Berlino.

La situazione è la seguente. La Germania ha promesso in disapprovazione del giuramento dell'«Arabia» e piena soddisfazione per le sue conseguenze, se sarà provato che il piroscafo è stato affondato senza avviso. Ma come la Germania intenderà tale prova? E se la Germania e l'Inghilterra sono in disaccordo sulla natura di questa prova, gli Stati Uniti ammetteranno una discussione di natura, di cui baserebbe il gabinetto di Berlino? La Germania ha fatto sapere di essere pronta a riprendere in esame l'affare del Lusitania, ma nessuna certezza è data o promessa che il gabinetto di Washington otterrà le riparazioni chieste nelle sue note anteriori.

Infine la Germania sarebbe disposta a sopperire gli allacchi dei suoi sottomarini contro i piroscafi recenti passeggeri a condizione che gli Stati Uniti stabiliscano un modus vivendi con l'Inghilterra per modificare o sopprimere il blocco all'armamento e il cotone. Il Governo considera che in ciò vi è una pretesa e un tentativo di ricatto inammissibile. Si ricorda un paragrafo della nota del 12 luglio che afferma il rifiuto opposto dagli Stati Uniti ad ogni transazione al riguardo. Così queste tre questioni restano in sospeso. La situazione nelle sfere ufficiali continua ad essere considerata come grave. Sembra che il Presidente sia attualmente determinato a mantenere tutte le sue domande e a conservare la posizione presa.

Presenza di tedeschi sospetti su navi americane

NEW YORK 30, sera. — Sette uomini, cinque dei quali di origine tedesca, furono arrestati sotto la imputazione di furto di zucchero a bordo di un vapore destinato al porto degli alleati. Questi arresti potrebbero turbare qualche luce sui recenti incendi scoppiati su vapori a cargo di bombe incendiarie nascoste nel carico, allo scopo di disimularli e farli. La polizia fa inchieste per scoprire se agenti tedeschi abbiano rapporti col caso di incendio. (Stefani)

Il bell'esempio di patriottismo della colonia italiana di Londra

LONDRA 30, sera. — Gli effetti della mobilitazione italiana si sono ripercossi in ogni parte del mondo: ora esistono milioni di soldati italiani.

Regi Consolati sono stati incaricati di provvedere a tutte le operazioni di leva ed al rinvio in patria dei soldati richiamati alle armi. Ormai si è notato un massiccio moto sia per parte dell'autorità come dei cittadini italiani, per contribuire al buon esito di queste operazioni e la colonia italiana di Londra, fra le altre, ha dato uno splendido esempio di patriottismo.

Nel primo tre mesi della dichiarazione di guerra le autorità consolari, sotto la direzione del marchese Foà di Bruno, hanno provveduto alla visita medica di oltre diecimila richiamati di cui 1539 furono dichiarati abili, 877 riformati, ed un piccolo numero fatti rivedibili.

A tutti coloro che furono dichiarati abili si è rilasciato il passaporto necessario al viaggio da Londra al loro distretto militare ed il biglietto di viaggio da questa capitale fino alla loro ultima destinazione. Le visite mediche ebbero luogo nel locale gentilmente concesso dall'Ospedale Italiano e ad esse presiedettero quattro medici italiani e cioè i dottori Melandri, Tallarico, Giordani, Galasso e quattro medici inglesi, e cioè i dottori Dickson, Currie, Mellon, Dolan. Tutti rinunciarono generosamente a qualsiasi compenso, nonostante il fatto che per comodità del richiamati le visite ebbero luogo durante l'ora di maggiore attività professionale dei dottori e cioè dalle 10 del mattino alle 3 pomeridiane.

Tutto procedette sempre in ordine perfetto, senza il minimo incidente, colla più grande sollecitudine, e con intera soddisfazione dei richiamati stessi, che si sono visti circondati da ogni possibile premura. Ai richiamati che nelle prime settimane della mobilitazione sono partiti a gruppi di duecento o trecento, per iniziativa di alcuni cittadini, membri della sezione londinese della Dante Alighieri vennero fornite tutte le necessarie istruzioni per il viaggio, tabacco, sigarette e frutta; spesso anche qualche piccolo sussidio personale ai più poveri.

LE VIE MILITARI della premeditata invasione austriaca

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE AL FRONTE)

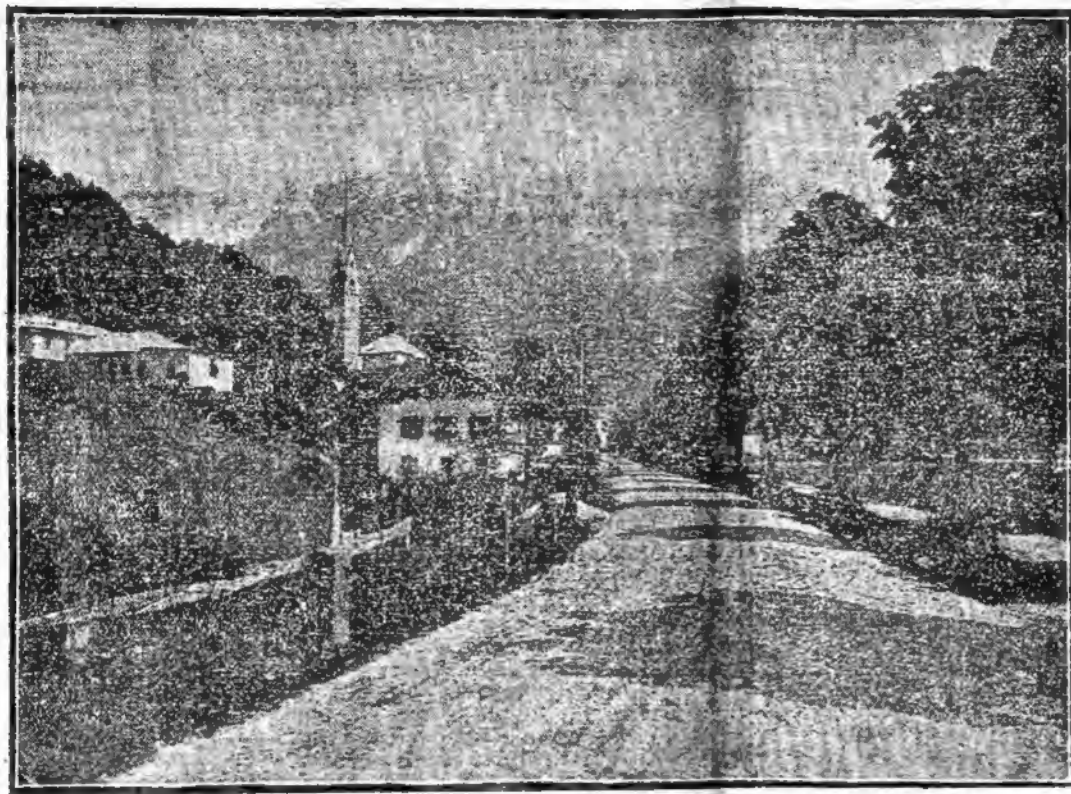
Da Primolano il 25

Per le gole della Val di Brenta

Molti giornalisti non sono rimasti soddisfatti dell'itinerario di questi giorni fra la Valle del Cimon e la valle del Brenta, itinerario che, secondo essi, può essere stato interessantissimo sotto gli aspetti del turismo ma non per quello che un corrispondente di guerra, distaccato dalle ordinarie sue sedi, va a cercare, con non poco disagio, fra le alte montagne della Patria. Neanche il senso lontano della guerra invece, risalendo i due corsi d'acqua per un passaggio di suprema bellezza. Misteriose meraviglie di montagna lungo la Brenta che si è aperta faticosamente fra di esse la secolare marcia faticosa, raramente confortata dal sole come se le montagne ne fossero gelose in un melanconico e pur furioso amore per il fiume che esse servano nel loro eterno abbraccio con passione immensa.

La guerra! Vi è appena un ricordo di quella di centodiciannove anni fa, a Bassano, la deliziosa cittadina di Jacopo del Ponte che ha la nobile impronta di una piccola città regale, lasciata dalla maestà dei principi che in varie epoche la ressero; vi è appena qualche segno rimasto di quella guerra lontana di cui fu un grande episodio la battaglia del Brenta tra gli austriaci e i francesi condotti da Napoleone. Poi sul Brenta fino a Bassano ridiscende il silenzio d'ombra e di amore ed i valligiani che in antichi tempi avevano pugnato per la difesa del Leone di San Marco, in quel silenzio si raccolgono, lavorando senza stanchezza a conquistare la montagna tenacemente, costruendo nei piani più bassi dei muriccioli a secco, a gradinate, per sostenere piccoli campi che servono a dare sollie che più tardi venivano trasportate più in alto a generare nuovi tratti coltivabili. Questo lavoro d'ape sul fianco ripido di una montagna quasi a parete, ha dato una analoga impronta al paesaggio; tanto che vi sono borgate distribuite verticalmente con le casucce aggrappate al monte, che mostrano così il libro aperto di tutta la loro vita buona, laboriosa, gentile. Non aggruppamenti di case, ma piani gli uni agli altri sovrapposti; e le case hanno scale e ballatoi esterni onde per cento occhi aperti si vedono vivere.

Il tabacco è la pianta più coltivata del canale del Brenta, importata dai primi anni della sua diffusione in Europa cioè dal 1560. Ma la coltura del tabacco e le altre colture non bastano all'esistenza della popolazione, che emigra e torna periodicamente alla propria



Entrata di Fiera di Primiero col viale Venezia

fermare, non si fermò la voce che veniva dal Brenta e giungeva alla nostra sosta come un grido di vittoria. Nessun particolare vi posso riferire. Dunque, oltre la pace serena che si distende come un arco dal Cimon al Brenta c'era la guerra e oltre i piccoli gridi delle fanciulle bionde che avendo gli occhi beati e le labbra sorridenti, salutavano il nostro passaggio, vi era, lassù, a pochi chilometri da noi, il più alto grido della vittoria?

A Fiera di Primiero sulle vie dell'avanzata

Per la valle del Cimon che abbiamo risalita da Fontanafredda, il paese temporaneo in cui per protesta antiumitaria il corpo elettorale si astiene quasi continuamente dall'alto elettorale, risaliamo il torrente che alimenta la grande centrale elettrica di novemila cavalli con tre turbine e che fornisce di energia gran parte del Veneto fino a Ferrara. A tratti aperti e ridotti superati a Pon-

terno ed il soldato invece, un buon diavolo che non aveva alcuna voglia di essere nemico dell'Italia, lavora ora alle dipendenze dello Stato italiano.

Fiera di Primiero stette due giorni senza sapere quale sarebbe stata la sua sorte. Il segretario comunale tagliava le comunicazioni telefoniche e gli austriaci gli mandavano a dire che non occorre fare il « genitore » agli italiani: un principio di incendio, applicato dagli austriaci, allarmava i rimasti che avevano visto le fiamme di San Martino di Castrozza, fino a che il segretario Bonetti si decideva, munito di un bastone con bandiera bianca, ad avvisarli al Passo di Cereda dove erano le nostre truppe per chiedere al comandante la immediata occupazione di Fiera di Primiero che invocava la venuta dei soldati italiani. Naturalmente in sulle prime il signor Bonetti, che è sempre stato un fervente patriota, venne sospeso; ma quando ogni dubbio sul suo conto fu scomparso, egli poté ritornare a Fiera di Primiero con un plotone di bersaglieri che costituì la prima guarnigione italiana del paese. Poi giunse il reggimento, Fiera di Primiero, che ha una bella storia di italianità nella sua gente e nei suoi avvenimenti, fu così riconsecrata italiana, mentre le nostre truppe si spingevano avanti ad occupare l'antistante territorio in una delle più superbe zone alpine che passano dal tenero verde del fondo valle, al verde cupo delle pinete e delle abetaie, fino ai violenti molteplici colori delle cime dolomitiche che sono le più belle montagne del mondo.

Le truppe d'occupazione convergono con le altre verso il punto dove una morsa di uomini e di armi farà il suo massimo sforzo; e ad esse dalla nostra sosta di Fiera di Primiero tra una gloria di sole e di fede abbiamo mandato il nostro augurio nella ammirazione del paese italiano che attende tutta la sua liberazione.

Le vie dell'aggressione

Da Fiera di Primiero a Castel Tesino i giornalisti continuano a non vedere la guerra. Vi sono delle proteste. Domina la solita, immensa pace; e più la macchina si avventa in alto, più la pace si cinge di silenzio. Eppure il fragore del combattimento non è lontano. Ma se i giornalisti non vedono la guerra, non possono forse finalmente avere la prova diretta della aggressione premeditata dell'Austria contro l'Italia? Che cosa è mai questa strada ardita che stiamo percorrendo e che fu da poco tempo ultimata, se non una strada frontale di esclusivo carattere militare che congiunge, perfettamente coperta, la Valugana con la Valle del Cimon, collegando tra loro tutte le cime tra l'una e l'altra valle?

Si tratta, in effetti, di una strada perfetta di circa 40 chilometri di montagna ora a mezza costa ed ora sulle vette, da cui si staccano strade minori di accesso a punti strategici o ad alture che avreb-

bero dovuto essere armate o fortificate. Fiera, Imar, La Ghera, Canal San Bovo superando la montagna fino al fondo del torrente Vanoi sono le tappe della prima parte del percorso che dal Vanoi risale per superare altre altitudini per il Pian dei Cavai e su fino al Passo del Cadore all'estrema ala sinistra delle nostre armate, disposte secondo l'orientamento della vecchia linea di confine che recende da nord a sud per risalire quindi di là del Brenta, dell'Asico, del Lago, dell'Agno e dell'Adige in una linea irregolare che disorienta sulle prime chi osserva rapidamente il terreno e non sa darsi ragione di quelli che sembrano mutamenti di fronte e non sono altro che raccordi di disposizioni frontali su un terreno a linee irregolari quali ci è stato imposto dall'Austria. La quale non abbastanza contenta di averci porlo in una condizione di inferiorità con il confine che ci esportava tutti i fronti, mentre ad essa consentiva una calata concentrica, lavorata in questi anni con febbrile attività a preparare una formidabile pressione contro l'Italia.

Da Pieve Tesino abbiamo avuto, non dico proprio la fortunata occasione, di vedere altri particolari di questa preparazione. Stiamo avvicinandoci fuori di Pieve per Strigno e Grigno, quando siamo improvvisamente fermati da un plotone di carabinieri. Domandiamo spiegazioni, tanto più che non sappiamo da che parte prendere la via del ritorno se non rifacendo il lungo cammino percorso.

« Abbiamo ricevuto ora l'ordine di non lasciar passare alcuno. — Comprendiamo. Strigno è sulla strada della Valugana, prima di Borgo. Ai giornalisti questa tocca si vogliono risparmiare le grandi emozioni. Sarà per un'altra volta. »

Ci si insegna di salire a Cima Gelata, per prendere da Cima Campo la via di Primolano. Andiamo. Giornalisti e macchine sfuocano. Ad un tratto, pure sempre sfuocando, macchine ed uomini sono costretti a fermarsi. La strada si interrompe. Abbiamo sbagliato. Ci hanno fatto sbagliare. E' la medesima cosa. Le macchine sono come sospese nel vuoto; pendono verso l'abisso e non è più possibile collarsi. La situazione non è delle più favolabili. Molte gomme se ne sono andate e comincia a far sera.

Un soldato a cavallo, da un'altra strada in basso, ci fa dei segnali con un fazzoletto rosso. Tutti ci accingiamo a

qualche fatica, cioè a liberare come meglio possibile le macchine. L'operazione dura a lungo; la marcia indietro delle macchine è difficilissima ed altrettanto pericolosa. Alcuni perdono la pazienza mentre io mi meraviglio invece meco stesso di acquistarla. Il caso è abbastanza strano. Dopo oltre un'ora di manovra ci siamo liberati dalla strada che doveva portare ad un'altra cima e la di cui costruzione fu interrotta dagli austriaci quando si ritirarono. Quante di queste strade cominciate o finite! Tutte le montagne, tutte le valli ne sono intersecate. Il labirinto della premeditata aggressione ci aveva costati prime vittime... senza spargimento di sangue. Annoto quando ci troviamo un'altra volta in alto: a Cima Campo. Da qui potremo scendere finalmente a Primolano? Non pare. Un gentilissimo maggiore d'artiglieria ci manda prima ad Arco. Questo tratto di strada non sarà stato percorso di diritto se prima non avremo avuto un dolo del comandante di fortezza sul saliscendito. Bisogna ubbidire e così facciamo, allungando di qualche chilometro la via del ritorno.

Squadre di operai addetti ai lavori militari si affrettano verso i loro barracamenti. Uno di essi ci saluta gridando: « viva la nostra Italia », e sollevando in alto il piccone. Nella valle del Brenta si addensano spesse nebbie. Ci pare ad un tratto di essere tagliati fuori dalla terra. Poi è la pazzia corsa nella notte a lumi spenti. Luccicano al chiarore della luna, che ha avuto ragione delle nebbie, battono di sentinelle. Da posti vigilanti si grida l'alto là. La macchina si ferma; sotto la lanterna mostriamo il saliscendito e poi via ancora lungo il Brenta. E' riveduto nella notte, fra le gole dei monti, le strade militari austriache volte a queste vie, curve scintillanti insidiose, lance protese in avanti, groviglio di infami propositi di cui l'Italia non aveva che poco sentore.

Abbiamo visto ora il labirinto dell'aggressione premeditata e più che mai abbiamo pensato che la guerra che ha spezzato all'Austria le armi nelle sue stesse mani, è guerra d'Italia.

Gino Piva

Lettere dalla Svizzera

La montagna di carta

SCIASFUSA, agosto.

Siamo sulla soglia dell'impero tedesco: per la geografia e per la democrazia questo è l'estremo cantone svizzero, una specie di altro polaresco che s'interna nell'edificio aristocratico e feudale della Germania. Nel cantone di Sciaffusa, per trentamila abitanti, sotto l'insegna dell'aristocrazia che presta il nome e le corna nodose alla città, si aduna oggi un parlamento di ben mille deputati. Dopo avere accampato per qualche secolo un'aristocrazia guerriera, l'aristocrazia di Sciaffusa ritorna oggi pacatamente le sue corna fra le bonarie quisquiglie d'una democrazia paesana.

A Sciaffusa, presso la famosa cascata del Rano, la Germania vi manda già incontro Goethe e Schiller. I due spiriti vi aspettano sulla soglia del mondo tedesco: presso la cascata, su d'una roccia, trovate incise le parole con cui Goethe parlava a Schiller di quel mirabile « fenomeno », parole di artista in viaggio, di artista che non vuol sciupare la sua « sensazione », con l'analizzarla e si accontenta quindi di dirvi sommarariamente che la cascata del Rano è indescrivibile. Poco dopo, nel sacro del Duomo, trovate la campana in cui fusione avrebbe ispirato a Schiller il famoso canto. Famoso! Tutti ne conoscono il titolo: La campana. Quanti l'hanno letto sino in fondo? Io confesso umilmente di non esser mai riuscito. Goethe, per quanto fiducioso e per quanto dicono i professori tedeschi, non è a non sarà mai popolare in Germania: Schiller invece lo è e lo sarà sempre perché in lui, figlio di un soldato, malgrado tutto, il popolo tedesco ritrova ancora il boche. Tutti conoscono, di vista, la « Campana » e l'« Iano alla Gioia »: pochi conoscono il « Divano occidentale » che Goethe scrisse mentre, come ora, romba d'ogni parte il cannone: « fresca così in cui l'arte respira ». I grandi disinteressati non sono mai popolari e meno che mai in quest'età di ferro e di passione. Un uomo come Goethe o come Hegel che, mentre tuona il cannone di Jena, chiede la sinistra brontolante: « è insopportabile! Non ci si sente più! » a riprendere i manoscritti della Fenomenologia dello spirito, sembra, ed è in sostanza, un uomo d'un altro mondo.

Eppure, cosa strana, si compie proprio in questi giorni un vasto e commosso ritorno verso i grandi « disinteressati » d'ogni razza e d'ogni nazione. In Europa non v'era mai tanto letto quanto si legge in questi tempi affannosi. Le notizie che giungono qui d'ogni parte ci fanno intravedere un ampio, immenso peggioramento degli spiriti verso le cose più lontane del pensiero e dell'arte. Si legge dappertutto: nelle biblioteche, nelle case, nelle strade, nelle trincee. Le statistiche delle principali biblioteche francesi concordano nel rilevare una straordinaria frequenza di lettori e di letture. Soltanto a Parigi, nel luglio di quest'anno, le biblioteche ebbero ventimila lettori di più di quelli del luglio 1914. Si nota poi che il maggiore numero di libri è stato prestato nel Ventesimo circondario che è il più popolare e ciò significa che il movimento ha commosso anche gli strati più ampi e più bassi della popolazione. Anche qui straordinario è quel che accade in Inghilterra: gli uomini della city come i soldati delle trincee di Flandra e di Gallipoli chiedono libri e libri. In ogni parte del mondo inglese si formano biblioteche per le trincee. Se c'è un uomo al mondo che sia poco dedito alle astrazioni è indubbiamente l'inglese; ebbene l'inglese delle trincee e degli affari, in attesa delle munizioni, sta diventando un lettore appassionato. La stessa insolita intensità di letture si ritrova in Svizzera, in Germania, in Scandinavia. Ovunque una nostalgia vaga ed irresistibile riconduce lo spirito ai suoi orizzonti più liberi e più chiari.

La cosa più notevole è questa: si leggono i vecchi libri, i grandi vecchi libri dimenticati, quelli che non si aveva mai avuto la pazienza di leggere sino in fondo. Ognuno sente che ha qualche libro cui deve riprendere, che ha qualche fiore sperduto fra le pagine d'un antico volume, che non ha ancora tagliato gli ultimi roghi dell'ultimo volume: e poiché il tempo stringe e da un momento all'altro potremmo non esserci più, ognuno vuol leggere la sua ultima pagina. La cosa bella e serena del regno dello spirito non erano mai apparse così belle e così serene come appaiono a queste generazioni falcate così frettolosamente dalla mitraglia.

Mentre da un lato si compie quest'affannoso e pio ritorno verso i grandi spiriti di

ogni razza, verso i grandi « disinteressati », dall'altro si accumula un'enorme montagna di carta stampata, prodotto della vanità e delle passioni, della mania documentaristica, della « storpiatura » che è una delle più strane epidemie che la guerra abbia scatenate. Cresciute nella pace, avvezze a vivere di vita intelligente riflessa, avvezze da molti anni a contemplare la storia e a studiarla sin nel suo più arido tritume, le generazioni che la guerra ha bruscamente risvegliate, vorrebbero ora contemplare se stesse, elevarsi innanzi allo specchio della storia. La prima e la più viva preoccupazione è la storia: tutto si fa per la storia. Questa storpiatura ha ostacolato non pochi spiriti e forse ha avuto la maggior parte in decisioni estremamente gravi. Si vuol preparare ora per gli storici futuri tutto l'occorrenza, si vuol spiegare, documentare a tutto. Ogni giorno vedono la luce sulla faccia della terra più di tremila volumi nuovi in cui si spiega, si dimostra, si documenta tutto. Tremila volumi ogni giorno senza contare le centinaia di migliaia di opuscoli, di carte, di fascicoli, di riviste, di giornali creati quotidianamente dalla guerra ed esclusivamente destinati ad andare lo storico futuro. Raccolgendo tutti i volumi e tutte le pubblicazioni varie in una sola settimana si formerebbe già una biblioteca. Le librerie svizzere che ricevono questa roba da tutte le parti del mondo, sono addirittura soffocate da questa immensa ed inutile letteratura documentaria. Vi ho già detto che il gusto del gran pubblico è altrove, su tutt'altra via: questa enorme produzione non trova che un pubblico ristretto, formato da specialisti, da collezionisti e da bibliotecari. La direzione della Biblioteca nazionale di Francia si è assunta già il compito terribilmente faticoso di formare una « biblioteca della guerra ». I suoi corrispondenti svizzeri la aiuteranno ma c'è da temere che alla fine della guerra, il palazzo Mazarino non basti più a contenere la centinaia di migliaia d'opuscoli e di volumi che la guerra vi avrà fatto affluire d'ogni parte. Anche il ministero dell'Istruzione pubblica francese procede già ad una collezione delle carte, delle stampe, delle cartoline, delle fotografie, di tutta infine la infinita flora cartacea della guerra. Le nostre generazioni pretenderebbero di seppellire tutta la gloria della grande guerra sotto questo grottesco e melanconico manto, sotto questa immensa quanto inutile montagna di carta. Inutile perché è appunto la sua preoccupazione « documentaria » quella che la toglie ogni valore storico. Lo storico del futuro non trugnerà lì, nella triste e vana montagna cartacea che noi gli stiamo preparando. Al contrario di quel che accadeva allo storico moderno che su d'un foglio sperduto, sfuggito alla rovina, si incuria dagli antichi, ricostruiva tutta una età, lo storico futuro cercherà l'attimo di sincerità e di oblio, il lembo tondo e discreto sfuggito alla solenne mania documentaria di questa nostra età. Lo storico futuro cercherà la penombra obliosa di questo nostro tempo su cui noi ci affanniamo di proiettare tanta carta luccicante.

Esso non darà un'occhiata alla montagna di carta ma guarderà forse, invece, con occhio attento il ritorno che si compie in questi giorni verso i grandi spiriti.

EUGENIO GIOVANNETTI

L'aviatore Gilbert ha ripreso

Il posto di internamento

BERNA 30, sera — L'aviatore francese Gilbert, accompagnato dal capitano Dufour è giunto ieri nel pomeriggio a Berna, ed è stato ricevuto dallo Stato Maggiore generale che gli ha dichiarato che lo considera come ufficiale internato senza che avesse dato la sua parola d'onore. Gilbert venne condotto in automobile alla stazione di Koenigsberg dove prese il treno per Lucerna ed il Gottardo. Giunse alla due del mattino a Göschenen. Stamane Gilbert ripartirà per Hostenenthal dove riprenderà il posto di internamento.

Tutti i giornali constatano che la decisione presa dal governo francese per il ritorno dell'aviatore Gilbert in Svizzera ha sollevato nella confederazione la migliore impressione.

(Silenzi).



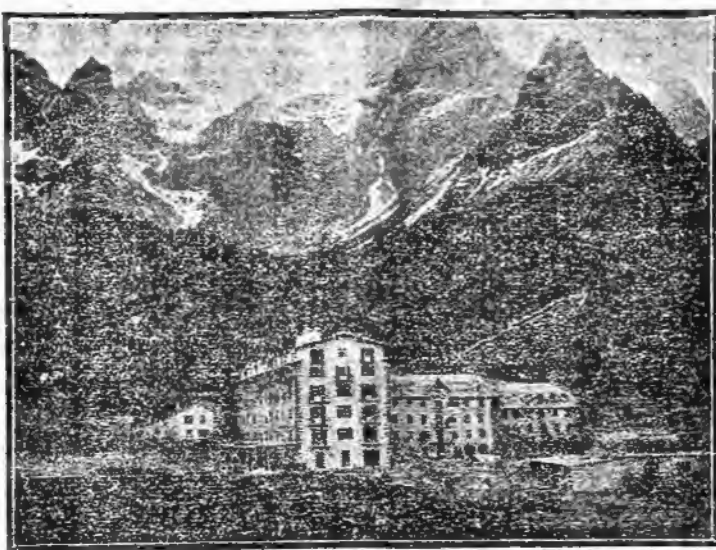
Foss di Francsqua Primiero

terra; ed è popolazione seria e dignitosa, con il cuore aperto alla Patria. Mi battevo ad illustrare con qualche nota, per quanto rapida, questa valle del Brenta per l'estrema importanza nazionale, e quindi militare dell'itinerario che essa segna. La vallata-gola è chiamata Valugana nel primo tratto che è tutto trentino, e diviene Canale del Brenta da Primolano a Bassano chiuso a sera dai monti a dirupo che sostengono l'altipiano dei Sette Comuni, ed a mattina dal massiccio del Grappa. Ora, questa singolare via per Trento e per il Brennero è fiancheggiata dalla nuova linea della Valugana, la linea ferroviaria ultimata pochi anni or sono, dopo avere stentatamente superate tutte le difficoltà frapposte dall'Austria alla sua esecuzione; dopo essersi cioè ripetuta la vecchia storia di tutte le altre vie di comunicazione tra l'Italia e l'Austria, la quale ultima ha fatto d'ogni suo meglio, riuscendo quasi sempre, per scavare un abisso fra il Trentino ed il resto d'Italia. Nelle Giudicarie alcuni anni fa quella popolazione presso l'Arciduca ereditario che la aveva onorata di una sua visita, impiorarono per la costruzione di una via ferrata che le congiungesse a Brescia, dichiarandosi fedeli all'imperatore. L'Arciduca rispose che, appunto in nome di questa fedeltà, esse non dovevano insistere per una congiunzione con l'Italia. La ferrovia sarebbe stata costruita quando con il valore dei sudditi l'Austria fosse tornata a Milano.

Ritornando alla Valle del Brenta, del fiume che nasce dai laghetti di Leticio e Caidonazzo, davanti a Trento, mi pare dover dire che gli austriaci hanno sbarcato questa via con fortificazioni di primo ordine, tra le quali una delle più avanzate è quella di Panarotta sopra di Borgo intorno a cui è aperta la tenaglia della nostra guerra nella zona che abbiamo percorso e che in un tratto abbiamo trovato preclusa. La ragione di questo limite al nostro giro, uscirà fuori lampante da uno dei prossimi bollettini del generale Cadorna. Mi sia lecito intanto dire che se noi ci dovessimo

test la linea del vecchio confine che ci accompagna per un lungo tratto alla nostra sinistra lungo il torrente, arriviamo a Fiera di Primiero in cospetto al fantastico gruppo delle Dolomiti. Dopo i paesi di Mezzano e Mezzana soggetti all'Austria fino al 25 del maggio scorso, Fiera di Primiero è il centro più importante per cui passa la strada che, partendo dal nodo di biforcazione di Primolano si distacca dalla strada della Valugana e, seguendo per un tratto il Cimon e quindi la Val di Fiemme, aggira quella, più a nord, scendendo da Cavalese a Trento. Due eserciti che si aprano il passo per la Valugana e per il Cimon aggirano perfettamente Trento che si trova in un angolo del trapezio formato dalle due strade.

Sulla strada del Cimon il nostro corpo d'avanzata occupava verso le ore 16 del 25 maggio Fiera di Primiero, dopo che il capitano Welker, alla testa di tre compagnie di bersaglieri provinciali, aveva detto: « Partiamo subito, perché dal Passo della Roretta possono venir giù gli italiani e tagliarci la strada di San Martino di Castrozza, Fiemme, Bolzano ». La truppa, tutta di landsturm, partì in grande disordine, seguita dalla popolazione civile che era stata comandata di seguire il capitano Welker. Questo avvenne alla sera del 23 maggio alle ore 23. In pace rimarcano diciannove persone — tra le quali il segretario comunale Ettore Bonetti — che, ad ogni buon conto, penetrati nella caserma degli alpini provinciali, vi asportavano fucili, baionette e munizioni. Durante la notte, intanto, alcuni soldati del capitano Welker, dichiarandosi stanchi si erano gettati a terra ed invece di seguire la marcia per Bolzano, avevano preferito ritornare a Fiera dove dai cittadini rimasti, furono posti sotto chiave a scanso di sorprese. Anche un gendarme con un soldato avevano fatto ritorno per trarre in arresto il sindaco Orsinger, ma siccome avevano finito con l'ubbidirgli, venivano sorpresi in questo stato da una nostra pattuglia di bersaglieri in una osteria di Tonadillo e dichiarati prigionieri. Il gendarme è ora



Le Dolomiti sulla via dei nostri soldati

Il rincaro della carne

Aduanza magistrale

eri sera nei locali della Società Inasanti si è riunita la Commissione Esaminatrice per trattare l'importante questione dei maestri scolari del concorso per posti alla provincia.

In discussione ampia, ha trovato tutti i voti del far valere il buon diritto delle stesse: con voto completamente la Commissione ha deciso di non ammettere alla prova di scrittura la prossima formula che il giorno 7 corrente in seduta di Consiglio Scolastico Provinciale, sarà di seguito a risolta la questione che ha avuto per attori i professori e consentendoli da parte di tutti al interessano di esse scolastiche.

La Commissione per l'aggiudicazione della scuola di Magistrale, ha la presidenza del Consiglio Magistrale Nazionale, la quale con completa solerzia darà incondizionato seguito.

to di macina, unire i diversi pezzi sovrapposti lenticamente e cedevolmente, per mezzo d'una serie di batti al uccineto.

Il secondo modo di fare delle stoffe è tanto facile, che a tirare il lavoro nella larghezza, non presentino una maggiore del corpo del lavoro in caso contrario il stiraprobbero non può essere fatto, e si debbono lavare unire durante la stesgia due o tre pezzi di stoffa, non fare alcun nodo, ma solamente l'uno e l'altro capo, riunire metà del primo e del secondo in modo che il filo interno, lavorare con questa stoffa, e tirare la stesgia, poi andarsi invisibili a traverso la maglia, altre stoffe inutilizzate, e tirare bene e tutti i fili rimasti, al colore e al terminar del lavoro, sotto al vedere gli oggetti strappati o stracciati.

chiarata volta; ma il Comitato, che ha fatto e fa per risolvere secondo l'interesse generale i problemi dell'economia, non ha mai avuto l'idea di vedere anche le utili alle parti colpite, che la loro situazione, per i loro interessi, si ritroverebbe fra locatori e coloni vadano assumendo carattere di liti incresciose, mentre alle Commissioni comunali di notabili, che sono comitati di cui i coloni sono investite - ha creduto opportuno di istituire un Ufficio di consulenza, fornirà alle parti, specie ai coloni, notizie e chiarimenti sulle disposizioni applicabili e generalmente e sulle più equie interpretazioni di esse.

della Camera di Commercio. Anzelle vicinanza dell'ufficio Salvacompagnone può trovare persone che di-
bruiscono il fuggito occorrente per la
tata e disposte anche ad aiutarlo nel
implicazione esatta della domanda.

PRIMA SCELTA D'UN PIAVANO SPOT

maestre Galbani, in Danesi, la quale
volta tentò suicidarsi, ieri mattina,
sua abitazione di Via Sant'Isola 63,
ad eludere la sorveglianza dei ma-
dai ingiungo una soluzione di acido sul-
fureo che, in un attimo, fu causa
morte dolorosissima.

Galbani, che aveva appena 23 anni,
moltissima tempo aveva dato segno di
bravo mentale, manifestato specialmen-
te nei suoi romantici e poetici.

[illegible][illegible]

ULTIME NOTIZIE

Il lavoro diplomatico e la febbrile attesa per le decisioni della Bulgaria

Uno "Zeppelin", distrutto da un aviatore russo - Concentramenti al confine rumeno

I chiaroscuri della situazione

Il piano tedesco verso l'Oriente

LONDRA 30, ore 24. — Il grave duello diplomatico dei Balcani sta raggiungendo la fase culminante. Il lavoro austro-tedesco secondo dispetti del Times da Bukarest in data 24-26 ha assunto una intensità sempre più grande. Gli imperi centrali, constatata l'autorevole corrispondenza balcanica del giornale, stanno impiegando ogni mezzo per acuire la discordia fra i vari stati e se possibile fare scoppiare la guerra tra la Bulgaria ed i suoi vicini, mentre la Quadruplice intesa cerca invece di proporre fra essi un accordo sulle basi di concessioni serbo greche alla Bulgaria. Il corrispondente di Venetia al potere potrebbe fare piegare gli eventi verso la conciliazione. Ma per qualche tempo lo statista greco dovrà limitarsi a lasciare il terreno. Si afferma bensì che egli favorisca l'idea di un accordo per i negoziati fra i tre stati in questione, ma il corrispondente aggiunge che ben poco margine di tempo rimane per le discussioni le quali in ogni caso sembrerebbero offrire poca probabilità di successo. Comunque, ammonisce il corrispondente, l'assetto finale verrà inevitabilmente imposto dalle potenze dell'Intesa, se non ora, al termine della guerra.

Riferendosi quindi in particolare alla situazione della Rumania, il corrispondente telegrafia: « I gruppi di opposizione che caldeggiavano tutti la causa dell'Intesa, si sentono incurati dal recente avvenimento a Nisch e ad Alene e si può prevedere che la loro influenza diverrà sensibile in varie direzioni. La dichiarazione di guerra dell'Italia alla Turchia, il voto della Scupcina in appoggio alla politica di Pace circa la concessione alla Bulgaria, e la costituzione del nuovo gabinetto Venetico, sono tre fatti i quali vengono ad incoraggiare gli amici dell'Intesa nelle contrade balcaniche. Il simultaneo annuncio di questi cinque neutralisti in certo modo il senso di pessimismo provato quaggiù dal recente rovescio della Russia e del trionfo della diplomazia tedesca in Bulgaria, riflette anche trascurato l'espulsione del generale Flicheff dal gabinetto bulgaro. Resta però a vedersi in quale maniera il voto della Scupcina provocherà evidentemente la dispartizione dei rappresentanti nazionali ad un accordo con la Bulgaria verrà accolto in Bulgaria dove prevale un profondo senso di diffidenza abilitamente fomentato dagli intrighi tedeschi.

Gli emissari degli imperi centrali fanno ogni sforzo per mantenere acceso fra i bulgari l'aspirazione contro la Serbia. Violenti dibattiti compaiono ogni giorno nei giornali. L'agitazione è mantenuta tra gli immigrati e i rifugiati macedoni, bramosi di vendetta. In tal modo si spera di fomentare una nuova guerra serbo-bulgara che indebolendo entrambi gli stati faciliterebbe l'avanzata tedesca verso Costantinopoli. Se le potenze dell'Intesa riuscissero a contrastare questi intrighi e a incoraggiare la Bulgaria a resistere alla minacciosa aggressione rimane a vedersi.

Frattanto in questo gioco di ombre e luci diplomatiche si leva l'ombra della minacciosa irruzione germanica verso il sud e il corrispondente raccoglie su questa parecchie informazioni la cui fondatezza egli non può per altro garantire, giacché offrono punti contraddittori. Ad ogni modo eccole: « Notizie recate a Bukarest provenienti dall'Ungheria accennano a grandi preparativi militari per la nuova invasione della Serbia e altresì per un eventuale movimento contro la Rumania. Il traffico ordinario sulle ferrovie ungheresi sarebbe stato sospeso, evidentemente per il trasporto delle truppe dalle stazioni lungo il confine rumeno. La guardia doganale è stata richiamata e la regione trovata ora sotto il controllo delle autorità militari. Numerosi soldati tedeschi sono frastuono giunti in questa plaga durante le settimane scorse e si trovano concentrati vicino a Brasso e nei distretti di Hermannstadt e Fogaras che si stendono tutti a sud verso la Rumania. Molti distaccamenti germanici coronano già le cime dei monti circostanti. Accanto a questa particolare minaccia si addensava quella contro la Serbia e secondo i critici militari di Bukarest la nuova invasione della Serbia avverrebbe entro otto o dieci giorni al più tardi. Essa si inizierebbe dall'est per attraversare quella striscia di territorio serbo che è vicino alla frontiera rumena e porta in Bulgaria, per piombare di qui sopra Nisch. D'altra parte però il corrispondente riporta pure altre voci secondo le quali la Germania abbandona il progetto di avanzare verso l'est attraverso la Serbia e la Bulgaria per i rischi che l'avventura offre e per la mancanza di forze sufficienti.

200.000 soldati tedeschi concentrati al confine rumeno

LONDRA 30, sera. — Mandano da Bucarest: Fonti degne di fede dicono che 200.000 soldati tedeschi arrivarono a Brasso (Ungheria) durante l'ultima settimana.

Situazione equivoca

Una protesta dell'opposizione bulgara

PARIGI 30, sera (M. G.). — Il Petit Parisien dedica anche oggi una breve nota ai Balcani che il giornale parigino intitola La situazione resta incerta. Il giornale scrive: « Tutta una serie di informazioni contraddittorie arriva dai Balcani e dalle differenti capitali delle grandi potenze sullo stato dei negoziati turco-bulgari. L'incertezza è completa: 1.) Hakki Pascià, ambasciatore di Turchia a Berlino, ha dichiarato di non sapere ufficialmente se l'accordo è stato concluso tra Sofia e Costantinopoli, ma crede alla sua conclusione pur ignorandone il contenuto. Può essere che Hakki Pascià abbia interesse ad accreditare questa voce per ostacolare le trattative iniziate dalla Quadruplice intesa nei Balcani. 2.) Rizzo, ministro bulgaro a Berlino, dà la stessa versione, ma riconosce che le sue informazioni non sono ancora precise. Dobbiamo aggiungere che Rizzo è il solo diplomatico bulgaro residente nei grandi stati che abbia condotto una politica germanofila e per questa ragione venne trasferito da Roma a Berlino. 3.) Né a Parigi, né a Londra, né a Vienna, né a Pietrogrado si ha notizia della conferma dell'accordo turco-bulgaro. 4.) I giornali berlinesi che si erano affrettati a segnalare tale conclusione come un successo per la Quadruplice intesa confessano ora che la loro fretta fu eccessiva e che essi hanno sorpassato gli avvenimenti. Ecco gli elementi di una situazione che si mantiene fastidiosamente equivoca. Aggiungiamo che a Sofia l'opposizione composta dai gruppi Guescioff, Marinoff, Danef, reclama più che mai la convocazione della Sobranie. La risposta serba non è stata ancora rimessa agli stati della Quadruplice intesa. Il Matin riceve da Sofia: « Il partito dell'opposizione comprendendo 110 deputati sui 140 che conta la Sobranie, ha emanato un manifesto protestando contro la politica di avventura del governo, reclamando la riunione immediata dell'assemblea e facendo appello al popolo proponendo la convocazione prossima di tutti i deputati di opposizione per deliberare e vigilare su la situazione. Il gruppo agrario già convocato ha tenuto una riunione preliminare ».

Qual'è la portata dell'accordo turco-bulgaro?

Febbrili preparativi in Bulgaria

LUGANO 30, sera (F.). — Sulle voci dell'accordo turco-bulgaro il corrispondente romano del Journal de Genève ha raccolto nei circoli bulgari non ufficiali delle informazioni che dovrebbero servire a spiegare la portata reale di queste voci sulle quali la stampa tedesca si trattiene con una insistenza piuttosto sospetta. Sin dal principio della guerra la Bulgaria non ha fatto mistero delle sue intenzioni che sono di restare neutrale il più a lungo possibile cercando di negoziare coi due gruppi belligeranti allo scopo di ottenere i maggiori vantaggi possibili senza mai pregiudicare la sua libertà d'azione in guida da potere al momento opportuno partecipare al conflitto, mettendosi a lato di colui che apparirà vincitore, per liberare la Macedonia. Una delle spine che fanno maggiormente soffrire la Bulgaria è quella delle sue comunicazioni col porto di Dede Agac le quali si trovano alla mercé dei turchi, passando la ferrovia Sofia Dede Agac per Adrianopoli, la zona di territorio ottomano. Pare certo che se la Bulgaria non ottiene il territorio di Kirkilisee si farebbe cedere la regione di Demotika che collega Dede Agac a Filippopoli. La nuova frontiera scenderebbe lungo la Boudja sino al confine della Maritza, seguita poi il corso della Maritza costeggiando Adrianopoli il cui sobborgo di Karagalli e la stazione farebbero parte del nuovo territorio bulgaro. In qualche punto una parte della zona immediatamente vicina alla Maritza sarebbe compresa nella Bulgaria. Si tratterebbe di garantire contro l'ostacolo turco la libera circolazione dei treni carichi di grano che dovranno arrivare all'Egeo. Secondo altre informazioni l'accordo turco-bulgaro avrebbe una portata assai minore. Non sarebbe fatto in modo tale da impegnare la libertà d'azione nei riguardi dell'Intesa. Si annuncia pertanto da Sofia essere prossima una grande chiamata sotto le armi. Si annunciano pure febbrili preparativi militari dei quali non è possibile precisare lo scopo avvenendo tutto alla frontiera settentrionale, che a quella meridionale.

Situazione peggiorata a Costantinopoli

PARIGI 30, sera (M. G.). — L'Echo de Paris riceve da Atene: « La situazione a Costantinopoli è peggiorata. La popolazione, allarmata per lo arrivo di numerosi feriti dai Dardanelli, è estremamente irritata contro i tedeschi. I funzionari stessi non nascondono che il momento si avvicina in cui essi saranno schiacciati. I viveri hanno dei prezzi veramente esorbitanti, in seguito alla sospensione dei trasporti dovuta alla minaccia dei sottomarini degli alleati.

Un ammonimento ufficiale alle signore tedesche

perché risparmiino la stoffa delle vesti

ZURIGO 30, ore 22.30 (V. R.). — I giornali di Vienna recano una notizia secondo la quale nelle nuove leve tutte in Germania in quest'anno, molti giovani di 18 anni furono trovati nudi alle armi. Poiché in settembre vi saranno le iscrizioni anche nelle classi superiori delle scuole medie, si annunzierà al principio di settembre, non opponendosi ragioni militari, se e quando quei giovani saranno chiamati sotto le armi.

Il governo germanico ha imitato l'esempio di alcuni prelati, che fecero tanto chiasso colla pastorale sulla moda. Ecco il testo di una nota diffusa dalla «Welt» sui giornali tedeschi. Ha un sapore vescovile da non dirsi. « E' una vera gioia vedere la nostra moda tendere con successo a liberarsi dai ceppi francesi e inglesi, e battere sicura e indipendente nuova via. La necessità di accudire lo spirito di inventiva e di economia, e in questa maniera riusciremo a mandare in aria i calcoli dei nostri nemici e a tenere fermo fino alla pace vittoriosa. Ha però la moda tenuto conto di questo principio, che deve dominare oggi tutto il nostro pensiero e tutta la nostra opera? Oggi, mentre le industrie dei tessuti si conciliano con le autorità per assecondare i metodi atti a risparmiare i depositi di stoffe per un periodo più lungo possibile, mentre una saggia limitazione di consumo, mentre avviene ciò, ecco che la moda tedesca capone nelle vetrine dei negozi vesti e stoffe ampie, a pieghe, che richiedono uno spreco di stoffa e un consumo del 60 e del 70 per cento maggiore di prima. La moda si tiranneggia dunque tanto che noi saremo consigliati a sottometterci anche in un periodo di ferro come il nostro? E' tempo di frenare questo male. Le ditte di confezione faranno bene per quanto riguarda la stoffa a mettersi d'accordo con le autorità governative competenti, prima che esse siano costrette a provvedere con mezzi, e nel caso necessario, con un intervento preciso, affinché i provvedimenti presi non siano sventati. Ma le nostre donne e le nostre fanciulle non vorranno avere la vergogna di mettere il rimprovero di non comprendere lo spirito di questi gravi tempi. Esse, che fecero nei tempi buoni per il capriccio il massimo risparmio di stoffa, lo facciano ora per riguardo al bene della patria ».

Questa pastorale ha messo in subbuglio i fabbricanti di stoffe, le sartie e le donne. Una signora scrive alla Wosche Zeitung: « Prima era immorale la gonna stretta, ora lo è quella larga. Il governo dovrebbe dire esattamente come deve essere il nostro vestito per non essere contrario alla moralità: stoffa, largo, lungo, corto, di che colore, di quale stoffa. Non fa duopo però fissare subito la divisa delle donne tedesche, ma qualche indicazione sarebbe necessaria affinché si possa vestire bene e di buon gusto, conservando la morale patriottica ».

Mentre a Berlino si blande in questo modo, un decreto della presidenza della polizia impedisce di bollare l'acqua della conduttura della Sprea, prima di adoperarla. Questo per evitare il pericolo del colera, del quale essi si sono constatati a Potsdam, a Francoforte e in qualche altra città. E si avvicina anche qualcosa d'altro, mentre la questione delle donne larghe e strette è discussa dal governo tedesco. L'esposizione anonima corrispondente dalla Germania al Juristische Volksrecht, diventato portavoce dei socialisti di estrema sinistra. I circoli ufficiali berlinesi hanno ricevuto l'istruzione di diffondere in tutti i giornali grandi e piccoli della Germania che la politica di affamamento inglese e la chiusura delle frontiere per l'entrata dei metalli e del materiale grezzo è naufragata pietosamente, giacché si entra nel nuovo anno di guerra con forti riserve di viveri e non si manca affatto di metalli. Certo nell'inverno del 1914-15 il contrabbando portò più di un miliardo di marchi di viveri e di materiale grezzo alla Germania assediata. Ma è una fortuna che forse non si ripeterà una seconda volta. In Germania tutto diventa improvvisamente caro: i legumi, lo zucchero, la frutta, la carne e sopra tutto il latte, la carne affumicata, l'olio di oliva, tutti i grassi, la pasta, il sago, il sapone ecc. Corti articoli aumentano del cento per cento. Si risentono gli effetti della guerra e il conforto delle grandi vittorie o le affermazioni che i russi sono annientati non consolano troppo del caro viveri. I grandi giornali dei capitalisti degli armatori, dei fornitori e della borsa di Colonia, di Berlino e di Francoforte, sono gettati via dal popolo da parecchi tempi. Delle privazioni del popolo fanno testimonianza i capi socialisti, peroratori della causa del proletariato maltrattato e sfruttato da fornitori senza coscienza, da usurai dei viveri, che minacciano inoltre d'arresto e di prigione: tutto ciò tradisce le condizioni del paese. Noi non diamo incontro ad un inverno terribile ».

Anche facendo la tara alle possibili esagerazioni, è doveroso notare queste doglianze del popolo tedesco che trovano eco nella neutrale Svizzera.

Uno "Zeppelin", abbattuto da un aeroplano russo

PIETROGRADO 30, sera. — Un aeroplano russo all'occolo presso Wladawa da tre Zeppelin ne abbatté uno e mise in fuga gli altri.

I rappresentanti di Mosca chiedono l'immediata costituzione d'un Gabinetto di difesa nazionale

PIETROGRADO 30, sera. — I rappresentanti di tutte le istituzioni della provincia di Mosca, municipali, politiche, finanziarie, industriali e commerciali si sono riuniti nella antica capitale dove hanno approvato una mozione che chiede la immediata costituzione di un gabinetto di difesa nazionale formato dagli uomini politici più eminenti, che godono la fiducia generale. Tutti i deputati della Duma della provincia di Mosca hanno assistito a questa imponente assemblea.

Le novissime teorie politiche del tedesco Bismarck buttato a mare!

(Nostra servizio particolare)

ZURIGO 30, sera (V. R.). — La politica del Kaiser non è la politica di Bismarck; ma che i tedeschi rimproverassero al cancelliere di ferro le sue dottrine politiche, è cosa riservata a questi giorni di fantasia germanica. Il Junker di Bismarck — scrive il Berliner Tageblatt — era molto lungi dal riconoscere che la Germania non aveva che una scelta: o essere il bastione della Russia rivolto contro l'Europa, o il baluardo d'Europa contro la Russia. Strinse l'alleanza coll'Austria, ma più tardi vi mise un freno colla cosiddetta classificazione e lasciò per gli uomini di stato senza idee proprie una norma scritta: il filo con Pietrogrado non doveva mai essere rotto. Il filo diventò poi una corda con cui la diplomazia del Czar tenne nelle sue acque l'impero tedesco anche quando gli interessi e l'avvenire tedesco invocavano l'indipendenza. Ed ecco come il giornale berlinese che per decenni cantò la gloria di Bismarck perché ha saputo mantenere l'accordo russo-tedesco getta ora a mare il suo eroe e il creatore del nuovo impero tedesco. Tutti i fili coi nemici dovrebbero i tedeschi rompere per non stenderli mai più anche economicamente. Ma possono farlo? L'unione doganale austro-ungarica-germanica che sorride a molti non sarebbe sufficiente a far vivere gli imperi del centro di una vita indipendente? Se no! — deduce proprio oggi il Wormacris — escludendo gli altri stati del beneficio della nazione più favorita, essi risponderebbero con un provvedimento analogo che colpirebbe tanto più gravemente la Germania in quanto essa coltiva il venti per cento delle sue esportazioni nell'impero britannico e solo l'undici per cento per l'Austria, e peggio ancora l'Austria vuole aumentare i suoi dazi. Una unione aggressiva degli imperi centrali può rendere verità ciò che è fantasia: una unione dell'Inghilterra, della Francia, dell'Italia e della Russia di difesa economica.

Ma il prof. Molli, poratore dell'Unione austro-tedesca, ci consola. Le potenze dell'Intesa dovrebbero pure comprendere che la Germania e l'Austria hanno ripetuto il giuramento dei Ruseli: essere fermi in guerra e in pace. Ma il professore — prosegue il Wormacris — andrà incontro ad una delusione. Le altre potenze che saranno assalite economicamente non si abbandoneranno a speculazioni sentimentali e difenderanno la pelle con tutte le loro forze. Il Wormacris conclude che saranno gli alleati che dovranno portare il peso della guerra e degli armamenti, essi, la cui resistenza sente già oggi una forte depressione, che durerà ancora aggravata anche nei primi anni dopo la pace.

Prossima riunione a Londra dei ministri delle finanze della Quadruplice

(Nostra servizio particolare)

LONDRA 30, sera (P.). — La Morning Post dice che un accordo è intervenuto tra Francia e Inghilterra a proposito della questione dei cambi. A giorni si terrà una nuova riunione a Londra alla quale interverranno oltre ai ministri delle finanze inglese e francese, anche il ministro russo delle finanze Bark. E' probabile intervenga un rappresentante dell'Italia.

Infatti — osserva il giornale — deve essere rilevato non solamente perché probabilmente condurrà a una soluzione della questione del cambio, ma anche perché mostrerà all'America e al mondo intero che la solidarietà fra gli alleati si traduce in un reciproco aiuto e nella unione di tutte le loro risorse.

I tedeschi studieranno il turco

ZURIGO 30, sera (V. R.). — La «Frankfurter Zeitung» reca che è stato proposto da parte di un deputato per invitare il governo germanico ad introdurre lo studio facoltativo del turco nelle scuole superiori tedesche.

Il regime tedesco nella Polonia occupata

(Nostra servizio particolare)

ZURIGO 30, sera (V. R.). — I tedeschi non si mettono più la maschera di liberatori quando trattano coi polacchi e cominciano a tedeschizzare le città occupate. Il «Neue Wiener Journal» ha da Litz che il presidente di polizia ha emanato un decreto col quale tutte le insegne in città oltre la denominazione polacca debbono averne una tedesca. Si dovranno poi togliere tutte le insegne russe. A Varsavia è stata presa una disposizione consimile. Parecchi giornali sono stati sospesi e ne sono comparsi alcuni tedeschi. La «Neue Freie Presse» reca che i russi lasciando Varsavia portarono seco anche la chiave d'oro della città.

Disaccordo nel ministero inglese sulla leva obbligatoria

(Nostra servizio particolare)

LONDRA 30, sera (P.). — Un giornale scozzese, il Glasgow Herald pubblica la seguente informazione che il suo corrispondente londinese afferma avere attinto a fonte autorizzata. I ministri si sono occupati recentemente in un consiglio di gabinetto della questione del servizio militare obbligatorio.

L'opinione dei ministri si è manifestata molto discorda. Uno o due ministri liberali si sono trovati d'accordo coi ministri favorevoli al servizio obbligatorio, mentre un ministro unionista, uno dei più eminenti si è tra la sorpresa dei suoi amici schierato dalla parte del gruppo liberale che almeno sino a questo momento è ostile a qualunque modificazione del sistema di reclutamento. La posizione del gabinetto per ciò che concerne tale questione può essere così riassunta: Un piccolo gruppo di ministri è favorevole all'immediata adozione del servizio militare obbligatorio, un altro è nettamente contrario a questa misura basandosi su ciò che essi chiamano «gli eccellenti risultati del sistema attuale» questi ministri dichiarano che nessun argomento farà loro cambiare opinione. Infine un terzo gruppo di eguale importanza agli altri due si dichiara quantunque poco disposto ad un cambiamento pronto ad applicare qualunque misura che l'autorità militare considerasse indispensabile all'interesse della nazione.

Il colmo dell'organizzazione La razione d'avena ai cavalli

ZURIGO 30, sera. — Si ha da Berlino: Non solo gli uomini, ma anche i cavalli devono adattarsi in Germania alla razione misurata. Un decreto del municipio di Berlino stabilisce che non si può dare a ciascun cavallo più di tre libbre d'avena al giorno.

Il secondo del Koenigsberg, arrestato nell'Orange

JOANNESBURG 30, sera. — Un ufficiale tedesco che viaggiava sotto il nome di Darr, e che fu arrestato al principio di agosto, ha confessato di chiamarsi Carstener, ed ha detto che era il comandante in seconda dell'incrociatore «Koenigsberg». Gli altri ufficiali dell'incrociatore gli avevano affidato tutto il denaro di bordo, che ammontava quasi a duemila sterline, per permettergli di tornare in Germania.

Personalità svizzere vittime di un accidente d'automobile

SION 30, sera. — Al ritorno da una corsa automobilistica organizzata a Lousche Los Bains in occasione della fondazione della sezione vallese dell'Auto-Club svizzero, una vettura è caduta in un burrone, il colonnello Maurice Beeger comandante del forte di Savatan è rimasto ucciso. I colonnelli Dalles e Ribordy, nonché lo «Chauffeur», sono rimasti feriti.

La fiducia del Giappone nella vittoria finale degli alleati

TOKIO 30, sera. — Il barone Noto, ex ministro degli esteri, in un discorso pronunziato a Kobe ha dichiarato che l'opinione maggioranza dei giapponesi è convinta che il risultato della guerra sarà la completa vittoria degli alleati.

I panegiristi contro i monumenti ai generali francesi in Alsazia

(Nostra servizio particolare)

LUGANO 30, sera (D. B.). — Non permettendo più che statua di generali francesi si trovino su la pubblica piazza dell'Alsazia e Lorena. Questa la situazione proposta che viene il giornale panegirista. L'Alsazia e Lorena sarebbe così privata di numerosi monumenti. Ne sarebbe vittima anche un italiano, un generale di Napoleone, Abatucci, che ha una statua eretta a Hanningen alla testa del ponte sul Reno che egli seppe valorosamente difendere a sette morti a soli 29 anni; e una quantità di altri personaggi illustri. A Ruffach il maresciallo Lelebe, il marito di Madame Sans Gène, a Colmar il magnifico monumento all'ufficiale di cavalleria Rapp aiutante di Napoleone, Strasburgo poi, la capitale dell'Alsazia, è gremita di monumenti a generali francesi. Chi non conosce la Kleberplatz tra i fiori e le statue si innalza la statua al generale della rivoluzione; e poi non lontano il monumento a Dessaix, il maresciallo Mouton, al conte Lobau; e a Metz vi è la statua a Ney, al maresciallo francese Abramo Fabert. Scompariranno tutte queste statue, tutti questi ricordi cari agli alsaziani perché rammentano molti dei loro migliori uomini e delle loro glorie, dalla terra dell'impero?

La distruzione d'uno storico castello in Austria

(Nostra servizio particolare)

ZURIGO 30, sera. — (V. R.). — Da Innsbruck giunge notizia che il castello di Schatzberg fu distrutto quasi completamente da un incendio e la rapidità dello sviluppo delle fiamme fu tale che soltanto l'ala meridionale dell'edificio poté essere salvata. Nel castello si trovavano soldati in convezione. L'incendio scoppiò mentre appunto i soldati stavano festeggiando l'anniversario del loro battesimo al fuoco. Il castello era un'opera d'arte e aveva anche un valore storico. Fu costruito nel 1806 e vi soggiornò pure Napoleone I.

Mutui concessi ai comuni

ROMA 30, sera. — E' stato concesso un mutuo di L. 20.000 al comune di Mugugno (Udine) sul fondo di 100 milioni di cui il regio decreto 22 settembre, all'interesse del 2.

Sono stati concessi i seguenti mutui alle condizioni ordinarie di interesse 4 % ai seguenti comuni: Neale (Venezia) L. 4.700; Marzabotto (Bologna) L. 1.400; Piana (Venezia) L. 12.000; Torre di Mestre (Venezia) L. 12.500; Santa Maria di Teia (Venezia) L. 15.500; Piana (Venezia) L. 10.300; Breganze (Venezia) L. 2.800; Magliano (Grosseto) L. 2.200; Noventa (Reggio Emilia) L. 7.500; Archidona (Grosseto) L. 14.000; Brendola (Vicenza) L. 2.100; Camugnano (Bologna) L. 12.500; Castel di Cassio (Bologna) L. 36.700; Cevalore (Bologna) L. 23.400; Fiesola (Firenze) L. 24.000; Badia di Chianti (Stena) L. 4.100; Villa Estense (Padova) L. 3.000; Perzano (Brescia) L. 2.300; Tossignano (Bologna) L. 2.300; Mellia (Sondrio) L. 4.800; Casalechio (Bologna) L. 18.000.

Spa austriaca condannata all'ergastolo

Un arresto per un commento alla sentenza

CDROIPO 30, sera. — Al Tribunale di Guerra di Cividale si svolse ieri il processo per spionaggio a favore dell'Austria contro Sniderigo Andrea d'anni 37, suddito austriaco. Il Tribunale, dopo udito i testi d'accusa, di difesa nonché la requisitoria del rappresentante l'accusa e l'arringa dell'avv. difensore, condannò lo Sniderigo all'ergastolo.

Il segretario del consolato austriaco d'Ancona e due ballerine prosciolte dall'accusa di spionaggio

ANCONA 30, ore 23. — Il Tribunale di Guerra ha assolto in istruttoria il signor Dante Gervasutti, vice segretario del consolato austriaco in questa città. L'arresto avvenuto tempo fa in seguito alla scoperta di una lettera che due ballerine di Trieste del corpo di ballo del Lorelei, dato in Ancona, portavano con sé nascosta nel passare il confine, entro le pieghe del cappello. L'istruttoria ha stabilito trattarsi di una lettera privata mandata dal Gervasutti alla madre residente in Trieste presso l'unico console di Ancona colla stabilizzata in pensione, e non contenente nessuna informazione di carattere militare, ma solo notizie di condizioni di salute. Insieme al Gervasutti furono prosciolte e scarcerate anche le due ballerine.

Quarta edizione

Alfonso PAGGI, gerente responsabile



CIPRIA GRASSA FELSINA ISI

La migliore dell'Universo